158.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
Interrogazioni a risposta orale:		Interrogazioni per le quali è pervenuta risposta scritta alla Presidenza:	
Lavaggi	3-00868	Apuzzo	4-02641
Novelli	3-00869	Azzolina	4-02527
	9235	Bolognesi	4-06971
	9235	Ciabatti	4-07482
Interrogazione a risposta in Commissione:		Cicciomessere	4-04694
Caradonna	5-01020	Colaiani	4-07302
	9236	Ferrari Francesco	4-07221
Interrogazioni a risposta scritta:		Galasso Alfredo	4-02476
Mattioli	4-12314	Goracci	4-09066
Napoli	4-12315	Lauricella Angelo	4-05113
Napoli	4-12316	Leccese	4-04879
Giannotti	4-12317	Marenco	4-08380
Margutti	4-12318	Matteoli	4-01182
Margutti	4-12319	Mengoli	4-06607
Valensise	4-12320	Mengoli	4-06608
Vendola	4-12321	Nuccio	4-09954
Napoli	4-12322	Oliverio	4-09653
Parlato	4-12323	Pannella	4-05174
Pasetto	4-12324	Parlato	4-03641
Pasetto	4-12325	Parlato	4-05323
Poli Bortone	4-12326	Parlato	4-07732
Valensise	4-12327		

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

 XI LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 19 MARZO 1993

		PAG.			PAG.
Parlato	4-08342	XXVIII	Strada	4-10696	XLV
Parlato	4-10151	XXVIII	Taradash	4-00374	XLVII
Pasetto	4-02123	XXIX	Taradash	4-02678	XLVIII
Pasetto	4-05395	XXX	Tassi	4-00400	XLVIII
Pasetto	4-06008	XXXI	Tassi	4-00523	XLIX
Pasetto	4-06036	XXXI	Tassi	4-00527	XLIX
Patarino	4-05978	XXXII	Tassi	4-00548	L
Patria	4-02808	XXXII	Tassi	4-00636	LI
Patuelli	4-05647	XXXIV	Tassi	4-03189	LI
Petrocelli	4-09919	XXXV	Tatarella	4-03544	LII
Pratesi	4-05709	XXXVII	Tatarella	4-03549	LII
Rinaldi Luigi	4-04819	XXXVIII	Tatarella	4-03796	LII
Romeo	4-05644	XXXIX	Tealdi	4-01535	LIII
Ronzani	4-03684	XL	Torchio	4-05517	LV
Ronzani	4-05456	XLJ	Tremaglia	4-10060	LV
Rossi Oreste	4-10574	XLIII	Tripodi Girolamo	4-09674	LVI
Rutelli	4-07393	XLIV	Turroni	4-02886	LVII

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

LAVAGGI, BIANCHINI e MODIGLIANI.
— *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere in merito al tragico evento in cui sono deceduti bruciati vivi cinque profughi slavi, in un maso semidiroccato alla periferia di Trento nel quale vivevano ammassati circa cento tra immigrati e profughi, quale sia stata la dinamica dell'incidente e, qualora venisse confermata l'ipotesi dell'attentato, quali misure di sicurezza preventiva si intendano adottare per il futuro, e specificatamente in relazione ad episodi di consimile matrice. (3-00868)

NOVELLI, GIUNTELLA e PALERMO.
— *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso:

verso le ore 3 del 18 marzo 1993 — alla periferia di Trento un incendio di probabile natura dolosa ha semidistrutto

un vecchio maso rurale, nel quale erano ospitati un centinaio di profughi del Kosovo (Jugoslavia) e ha provocato la morte di cinque persone: un adulto e quattro ragazzi di età fra i 15 e 18 anni:

1) quali valutazioni dia il Governo sul grave episodio;

2) quali provvedimenti intenda adottare — attraverso le locali autorità di P.S., in collaborazione con gli enti locali e la Provincia autonoma di Trento — per assicurare ai superstiti un ricovero dignitoso, in attesa dell'espletamento degli atti che possano consentire agli enti locali di intervenire in modo di assicurare agli immigrati in questione adeguata assistenza;

3) se, in attesa di accertare che fra le cause del rogo non vi sia anche il tragico riproporsi di conflitti etnici e religiosi che insanguinano le regioni di provenienza degli immigrati in questione, non sia opportuno evitare il loro ricovero in strutture già occupate da profughi della ex-Jugoslavia, di fede religiosa ed etnia diversa. (3-00869)

* * *

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CARADONNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso che ad avviso dell'interrogante e di tutti gli allevatori la fiera di Verona è servita ad aumentare notevolmente l'epidemia che nell'occasione si è diffusa ai danni degli espositori italiani e stranieri che ne hanno ricevuto gravi danni —

se risponde al vero che il Ministro interrogato non abbia voluto sospendere la attuazione della fiera agricola di Verona pur essendo a conoscenza della grave epidemia di afta epizootica in corso nel paese e i motivi che l'hanno portato a tale incredibile comportamento.

L'interrogante chiede inoltre se il Ministro non intenda accertare responsabilità del personale di altri dicasteri in particolare di quello della sanità, per i mancati controlli veterinari sul bestiame importato da paesi dell'est, e soprattutto dall'ex Jugoslavia. (5-01020)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MATTIOLI e SCALIA. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto dispone la legge n. 186 del 30 maggio 1988, l'ASI provvede alla elaborazione ed alla attuazione del Piano Spaziale Nazionale articolato su programmi e progetti di interesse scientifico ed applicativo armonizzati nel quadro di riferimento europeo e mondiale;

una quota del finanziamento previsto dal Piano definita annualmente in una misura non inferiore al 15 per cento è riservata alle attività di ricerca scientifica fondamentale;

secondo quanto dispone l'articolo 3 legge n. 186 del 1988 « Il Comitato Scientifico dell'ASI ha il compito di presentare al Consiglio di Amministrazione dell'ASI le proposte in ordine alle attività di ricerca scientifica ... » con parere vincolante chiaramente espresso nella legge istitutiva che prevede « su tali proposte delibera il Consiglio di Amministrazione: in caso di mancato accoglimento il comitato scientifico formula nuove proposte »;

la programmazione della ricerca scientifica fondamentale viene svolta dal comitato scientifico sulla base di richieste formulate, su appositi moduli che dovrebbero essere emessi dall'ASI all'inizio di ogni anno, da parte di ricercatori afferenti ad Università, laboratori del CNR, Osservatori astronomici o Consorzi. Ciò anche in accordo con quanto espresso dal Presidente dell'ASI;

non si comprende come l'intero importo delle attività ESA del programma scientifico obbligatorio, e non solo l'1 per cento di queste, possa essere defalcato dall'importo del 15 per cento a danno della ricerca scientifica fondamentale dell'ASI. Infatti, si tratta di contributi che per l'85

per cento circa sono diretti ad attività industriali, per il 10 per cento a spese di gestione ESA e solo per l'1 per cento circa alla comunità scientifica italiana;

tali contributi sono erogati da organi dell'ESA, al di fuori del pronunciamento del comitato scientifico, al quale, per legge è affidata la responsabilità programmatica di tutta la ricerca scientifica fondamentale dell'ASI che si svolge presso Università, CNR, Osservatori e Consorzi;

per poter dirimere la controversia tra consiglio di amministrazione e comitato scientifico dell'ASI sulla determinazione della percentuale del contributo italiano all'ESA il 17 febbraio 1993 è stato istituito un Comitato di saggi, senza nessun rappresentante degli Enti (Università, CNR, Osservatori e Consorzi) e senza consultare le parti in causa e il Presidente del Comitato scientifico;

sembra alquanto impossibile che in due giorni una commissione abbia potuto dare un giudizio di merito sul progetto SAX. Un giudizio su un progetto così importante può essere dato solo a valle di un lavoro tecnico, contabile e di verifica scientifica a livello internazionale e non può credibilmente prendere meno di un mese per un adeguato gruppo di lavoro;

se la Commissione dei Saggi avesse applicato i propri criteri avrebbe dovuto includere nell'importo da defalcare anche le attività di Microgravità e di scienze della vita raggiungendo in tal modo valori negativi per la ricerca scientifica nazionale;

questa assurdità dimostra come la interpretazione della Commissione sui criteri del conteggio del contributo alla ricerca scientifica nazionale sia in totale contrasto non solo con la lettera e con lo spirito della legge ma è basata su criteri assurdi privi di senso comune;

la interpretazione dei saggi non è né nuova né originale ma è praticamente identica a quella escogitata dal Presidente dell'ASI nell'ottobre del 1992 per giustificare i macroscopici ammanchi di fondi sul capitolo della ricerca scientifica fondamen-

tale sulla base di una interpretazione, per così dire, arbitraria di una lettera del Direttore Generale dell'ESA, interpretazione, contestata successivamente dallo stesso Direttore Generale;

l'interpretazione data dai saggi azzerava di fatto tutte le responsabilità ed i fondi dovuti per legge alla ricerca scientifica nazionale nel campo spaziale e questo potrebbe essere visto come un tentativo di annullare le gravi responsabilità del Consiglio di Amministrazione dell'ASI che ha fino all'11 marzo scorso operato in contrasto con la legge. Tutto ciò allo scopo di bloccare gli eventuali procedimenti di responsabilità;

l'assurdo maggiore è che alla ricerca scientifica nazionale per il 1992 e 1993 sarebbero dovuti, secondo il comitato dei saggi, 8 miliardi, pari all'1 per cento del finanziamento ASI per il 1992, che, per giunta, non coincidono neppure con la disponibilità nel Piano ASI in seguito ai pingui residui menzionati dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, mentre i laboratori del CNR, Università, Osservatori e Consorzi hanno presentato domande, tuttora inevase, per oltre 120 miliardi nel 1992. Non si sono potute ricevere le domande per il 1993 poiché il Presidente dell'ASI non ha ancora permesso di inviare i moduli di richiesta per il 1993 —;

se il Ministro sia a conoscenza di quanto in premessa e quale sia la sua valutazione;

se non ritenga che la suddivisione dei contributi tra i vari soggetti debba essere determinata secondo quanto previsto dalla legge n. 186 del 1988;

se non ritenga, anche per il bene della ricerca scientifica, istituire una nuova commissione con i rappresentanti dei laboratori Universitari, del CNR, degli Osservatori e dei Consorzi, e del comitato scientifico, per una effettiva e duratura risoluzione delle controversie tra Consiglio di Amministrazione e il Comitato Scientifico dell'ASI. (4-12314)

NAPOLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

con una improvvisa e inattesa decisione, ENEL Calabria ha deciso di sostituire i « copponi » in cemento armato vibrato, usati per proteggere le linee elettriche in cavo interrato, con « copponi » in plastica;

che in Calabria, nel settore del cemento vibrato, lavorano 150 persone divise in cinque aziende (Forte di Castrovillari, Santorelli di Catanzaro, Prema Sud di Lamezia, Iperma di Settingiano ed EMT di Condofuri);

che i « copponi » in plastica — secondo alcuni pareri — possono essere in qualche caso marginalmente meno costosi ma anche certamente meno sicuri —;

se risultino i motivi della decisione dell'ENEL. (4-12315)

NAPOLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

il personale addetto al controllo impianti, dipendente dal Servizio DCA di Torino, è sottoposto ad un regolamento per quanto riguarda le assegnazioni ed i trasferimenti, che avvengono anche sulla base di parametri oggettivi;

nel distretto di Catanzaro, del Compartimento di Napoli, tale regolamento sembra essere solo formalmente applicato, in quanto due persone, che si dicono sindacalisti, per un motivo o per un altro, sono stati sempre utilizzati nelle città di residenza anche in ruoli che nulla hanno a che fare con la professionalità invece che essere impegnati nei cantieri;

molti dipendenti del servizio sono in attesa di essere utilizzati in nuovi cantieri;

da parte della dirigenza, sembra attendersi questa operazione allo scopo di impedire a quei dipendenti di concorrere ai posti già disponibili nei diversi servizi centralizzati al fine di favorire i citati « inamovibili » —;

se non ritenga di dover accertare la verità e far assumere i provvedimenti del caso. (4-12316)

GIANNOTTI. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere — premesso:

che si prende atto della discussione del Consiglio di stato n. 274 del 13/3/92 relativa all'annullamento parziale dell'articolo 117, lettere a), b) e c) del decreto del Presidente della Repubblica n. 270 del 1987;

che con tale decisione si affidava alla contestazione tra la parte pubblica e le organizzazioni sindacali per la riformulazione della norma già contenuta nell'articolo 117 del decreto del Presidente della Repubblica 20 maggio 1987, n. 270, anche in virtù del quadro di riferimento giuridico introdotto dalla legge n. 412 del 1991;

lo stato di precarietà e interesse in cui versano gli operatori interessati e le stesse istituzioni del SSN anche in conseguenza della mancanza di certezza sugli inquadramenti e le responsabilità dirigenziali —:

se non ritenga necessario convocare con urgenza le Organizzazioni sindacali e la parte pubblica per la riformulazione dell'articolo 117 del decreto del Presidente della Repubblica n. 270 del 1987 così come richiesto da decisione n. 274 del 13 marzo 1992 del Consiglio di Stato. (4-12317)

MARGUTTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 7 della legge 17 febbraio 1992 n. 166 disciplina la composizione della commissione nazionale dei periti assicurativi che hanno compiti di accertamento, stima e danni a cose, derivanti dalla circolazione, furto e incendio dei veicoli a motore e dei natanti soggetti alla legge 24 febbraio 1969 n. 990;

la norma prevede, al comma 2 lettera e), che della commissione facciano parte quattro rappresentanti dei periti iscritti

nel ruolo, di cui almeno due iscritti nei rispettivi albi professionali;

il successivo comma 5 stabilisce che i componenti di cui alla trascritta lettera e), nonché i relativi supplenti sono nominati su designazione delle rispettive organizzazioni sindacali e professionali di categoria maggiormente rappresentative sul piano nazionale;

la Direzione Generale di codesto dicastero, cui è demandata la nomina della commissione nazionale dei periti assicurativi, nell'applicare la normativa predetta ritiene di potere fare riferimento alle sole designazioni delle organizzazioni sindacali secondo una interpretazione distorta della previsione legislativa specifica la quale non consente di poter prescindere dalla nomina di almeno due periti iscritti negli albi professionali tra i quattro rappresentanti previsti alla lettera e) comma 2 dell'articolo 7 citato;

infatti, per dettato legislativo ribadito da dottrina e giurisprudenza, per albi professionali e relativi iscritti debbono intendersi solo quelli istituiti e previsti da legge dello Stato i quali pertanto non possono essere confusi con le associazioni sindacali contemplate dall'articolo 18 della Costituzione come libere unioni di associati per il perseguimento di interessi diversi. In tal senso si è pronunciata la Suprema Corte — sezioni riunite — con decisione n. 1181/1992.

Ciononostante la nominata commissione indulge nel favorire le associazioni sindacali con illegittima discriminazione degli iscritti negli albi professionali designati dei rispettivi ordinamenti;

il dettato del comma 5 nel precedere le « designazioni delle rispettive organizzazioni sindacali e professionali... » riferite ai periti e alle imprese di assicurazione di cui alle lettere e) ed f) del precedente comma 2, fa corretto riferimento alle assemblee delle imprese di assicurazioni ed agli albi professionali e non consente di non riservare a questi ultimi almeno la presenza di due iscritti designati ai relativi ordinamenti —:

se non ritenga doveroso riscrivere alla Direzione Generale del Ministero dell'industria e del commercio sollecitandola ad osservare rigorosamente le norme illustrate secondo la non equivoca volontà legislativa e, quindi, nel senso sopra indicato. (4-12318)

MARGUTTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

quali atti abbiano posto in essere finora e quali intendano realizzare i liquidatori del Consorzio cooperative della Marsica nominati con decreto del Ministro del lavoro del 24 febbraio 1989 (*Gazzetta Ufficiale* n. 69 del 23 marzo 1989);

più in particolare se si sia provveduto alla alienazione di alcuni dei numerosi immobili di proprietà di detto consorzio e quale sia il programma di dismissione per gli altri residui beni. In tal modo oltre al conseguimento dello scopo della liquidazione si provvederebbe a ristorare numerosi creditori con la restituzione degli stessi, una volta alienati, alla vita economica della zona evitando, dopo quattro anni di vita commissariale, che essi rimangano sottratti ad ogni fine produttivo. (4-12319)

VALENSISE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che:

la professoressa Maria Tripepi, preside della scuola media statale « Ibico » di Reggio Calabria, si vede sostituita nella sua sede di titolarità dalla presidente della scuola media statale « Pirandello », professoressa Giuseppina Cellini;

tale sostituzione si baserebbe sul fatto che il marito della professoressa Cellini è cieco ed è preside incaricato nella scuola media statale di San Roberto; la sostituzione della preside professoressa Maria Tripepi è profondamente ingiusta, anzitutto, perché è la scuola « Pirandello » ad essere accorpata nella scuola « Ibico » di cui la Tripepi è preside titolare e, inoltre,

perché la professoressa Tripepi ha in corso un riconoscimento d'invalidità civile —:

quali urgentissime iniziative intenda disporre perché il provveditorato agli studi di Reggio Calabria attui il piano di razionalizzazione delle scuole e di progressione di carriera della professoressa Tripepi e nell'interesse della funzionalità della scuola, al di fuori di arbitrarie ed ambigue interpretazioni della legge n. 104 del 1992 alle cui precedenze nella conferma dell'incarico di preside della scuola media statale « Ibico » la professoressa Tripepi avrebbe, oltre tutto, diritto in ragione delle sue condizioni di invalidità. (4-12320)

VENDOLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

risulterebbe che Luigi Salinardi, nato a Ruoti il 18 maggio 1946, sia stato condannato nel marzo del 1992 dal tribunale di Roma per reati connessi alla dichiarazione di fallimento e falso ideologico (aveva surretiziamente gonfiato i bilanci di una ditta di noleggiamento navi di cui era comproprietario, quindi la condanna è stata comminata anche agli altri proprietari);

il Salinardi è stato eletto nel maggio del 1990 consigliere comunale al comune di Ruoti nelle liste della DC e, subito dopo, rieletto presidente della comunità montana del Marmo-Platano (Basilicata);

il Salinardi è tuttora in carica nonostante l'interdizione dal voto, disposta con la sentenza del tribunale di Roma —:

se tutto ciò risulti a verità e quali iniziative intenda assumere il Ministro. (4-12321)

NAPOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

con la legge n. 160 del 1988 è stato realizzato un concorso per titoli ed esami per l'assunzione di personale con contratto a tempo determinato da inserire presso gli uffici del lavoro;

allo scadere dei primi dodici mesi il contratto è stato prorogato di altri dodici mesi, fino al 31 dicembre 1991;

con la legge n. 23 del 1992, il contratto è stato prorogato di altri due anni (1992-1993);

in un ordine del giorno, collegato alla legge n. 23, la competente Commissione della Camera ha impegnato il Governo per lo svolgimento di un concorso riservato a quel personale allo scopo di trasformare il rapporto di lavoro da determinato in indeterminato;

il Ministero del lavoro continua e trovarsi in forte carenza di organico, soprattutto per i compiti attribuiti dalla legge n. 56 del 1988 e dalla legge n. 223 del 1991 e quindi necessita del personale che ha acquisito forte professionalità —:

se non ritenga di predisporre ogni iniziativa atta ad affrontare il problema, in modo da rispondere alle esigenze dei lavoratori ed alle indicazioni del Parlamento. (4-12322)

PARLATO. — *Al presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che:

risulta essere stata confermata la notizia del singolare convegno che, come ha scritto il settimanale *Italia* il 3 febbraio 1993, ebbe luogo il 2 giugno 1992 a bordo dello yacht « Britannia », di SM la Regina d'Inghilterra ormeggiato a Civitavecchia e poi in crociera al largo della costa laziale;

in tale occasione, come affermato nelle interrogazioni parlamentari n. 4-11645 del 3 marzo 1993 e 4-11996 dell'11 marzo 1993, a bordo del regio « yacht » presero posto « rappresentanti della BZW (la ditta di brokeraggio della Barclay's) della Baring & Co., della SG Warburg e dei nostri dirigenti dell'ENI, dell'AGIP, da Mario Draghi del Ministero del tesoro, da Riccardo Gallo dell'IRI, Giovanni Bazoli dell'Ambroveneto, Antonio Pedone del Crediop e da alti funzionari della Comit, delle Generali e della società Autostrade »;

il 3 marzo scorso, nel corso della audizione del direttore generale del tesoro, dottor Mario Draghi, presso la Commissione bilancio della Camera, l'interrogante si è rifatto alla interpretazione che di quel singolare convegno a bordo dello yacht di SM Britannica, avevano dato la *Executice intelligence review* e *l'Italia*, riportandone in sintesi il senso di quanto tale settimanale aveva scritto: « 2 giugno 1992: muore il giudice Falcone. Mentre l'Italia si indigna e scende in piazza, qualcun altro dà il via alla svendita dello Stato. Prime vittime "annunciate", i patrimoni industriali e bancari più prestigiosi. Il nome dell'operazione è privatizzazione. Formula magica presentata alla collettività come unica cura per risanare la nostra economia e che, invece, nasconde un *business* dalle proporzioni incalcolabili, patti di sangue tra le famiglie più influenti del capitalismo, dinastie imprenditoriali, banche e signori della moneta. Accordi e strategie politiche ben precise con un minimo comun denominatore: scippare agli Stati, considerati un'inutile retaggio del passato e un odioso freno alla globalizzazione del mercato, la sovranità monetaria. L'Italia, un'espressione geografica delle *lobby*, dell'impero multinazionale angloamericano ?

È quanto viene deciso, anzi ufficialmente sancito il 2 giugno 1992, a bordo del regio yacht Britannia (che si trova "per caso" nelle nostre acque territoriali) »;

si legge inoltre, nel verbale della audizione, che Mario Draghi affermava che l'interrogante aveva inoltre citato un episodio che lo riguardava personalmente. Un giornale aveva descritto quella sua partecipazione come se si trattasse di parte di una manovra oscura. La storia è molto semplice: si svolgono molte conferenze in cui si espongono i piani di privatizzazione; nel caso in questione, stante la fase molto preliminare, si esponevano le intenzioni, le idee, il pensiero sulle privatizzazioni di questo o quell'economista o del direttore generale del Tesoro;

il suo intervento fu pubblico, è stato stampato e può essere quindi consultato —:

se risulti:

chi organizzò il singolare convegno;

chi autorizzò e per quali fini la partecipazione al convegno di dirigenti dell'ENI, dell'AGIP, di Riccardo Gallo dell'IRI, di Giovanni Bazoli dell'Ambroveneto, di Antonio Pedone del Crediop, di alti funzionari della Comit, delle Generali e della società Autostrade;

chi furono i dirigenti e gli alti funzionari, i cui nomi non sono ancora noti, che parteciparono all'incontro in rappresentanza dell'ENI, dell'Agip, della Comit, delle Generali e della società Autostrade;

quali analisi, tesi e proposte formularono la BZW, la Baring, la SG Warburg;

quali analisi, tesi e proposte formularono dirigenti ed alti funzionari degli istituti, banche e società italiane presenti all'incontro;

perché essi non avvertirono, e se ciò non appaia inquietante, la medesima opportunità sentita dal dottor Draghi di lasciare la nave;

quale presenza e quale ruolo, la BZW, la Baring, la Warburg, sia direttamente che indirettamente, abbiano assunto nel quadro del programma di privatizzazioni;

se possa disporsi del testo integrale della relazione del dottor Draghi;

considerato che questi lasciò il « Britannia » pensando che altrimenti « per una intera giornata si sarebbe trovato in contatto con quelli che potenzialmente sarebbero stati i suoi clienti per i mandati da dare per le privatizzazioni », se consideri o no gravissimo che uguale sensibilità non sia stata avvertita da tutti gli altri dirigenti ed alti funzionari di aziende a partecipazione pubblica;

quale sia il giudizio del Governo su quello che l'interrogante ritiene possa essere stato, come troppi indizi confermano, quanto meno politicamente parlando una « intelligenza con il nemico » e l'avvio di un « complotto » dell'alta finanza contro gli interessi nazionali. (4-12323)

PASETTO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso:

che in provincia di Vicenza è nata, fra i comuni di Thiene e di Schio, una disputa circa l'ampliamento dei rispettivi ospedali e la diversa distribuzione delle funzioni degli stessi;

che le ipotesi di ristrutturazione ed ampliamento dei due istituti ospitalieri sono evidentemente particolarmente onerose;

che, in considerazione di ciò, va valutata attentamente quale soluzione adottare nell'interesse sia della popolazione che deve essere servita dei due ospedali, sia nell'interesse di una buona amministrazione del pubblico denaro;

che è dato di sapere che la ristrutturazione dell'ospedale di Thiene sarebbe molto più onerosa rispetto a quella dell'ospedale di Schio al fine di trasformare una delle due strutture in centro di accoglienza per malati acuti —;

se non intenda acclarare, presso la regione Veneto, quali siano tutte le ipotesi allo studio della regione stessa circa il problema sopra esposto, quali siano i dati in possesso della regione circa i costi futuri dell'operazione, e in particolare quali siano gli intendimenti della regione e, di certo, per quanto di sua competenza, del Ministero. (4-12324)

PASETTO. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, per gli affari sociali e della sanità.* — Per sapere — premesso:

che nella città di Padova v'è una vastissima zona della Circoscrizione decima, quartiere Savonarola, che dal calar della sera fino alle prime luci dell'alba è abbandonata dalle istituzioni nelle mani di prostitute — in particolare di colore —, spacciatori di droga, delinquenti delle più varie specie;

che è inaudito che, nonostante le ripetute segnalazioni e richieste di adeguato intervento da parte dei cittadini del quartiere ed anche del competente consi-

glio circoscrizionale, a tutt'oggi gli abitanti del quartiere siano costretti a subire un autentico coprifuoco nelle ore notturne, ed anche a non poter dormire la notte a causa delle liti, degli schiamazzi, delle urla dei « padroni della notte » di cui sopra;

che non è più procrastinabile nel tempo un duro, preciso intervento delle competenti autorità —:

1) se non s'intenda provvedere all'istituzione di un commissariato di polizia nel quartiere Savonarola, nella zona afflitta dai traffici di prostituzione e di droga, ciò facendo potenziando di mezzi e uomini la questura di Padova;

2) se sia allo studio una revisione della legge cosiddetta Martelli sull'immigrazione, al fine di permettere un effettivo, immediato allontanamento di tutti quegli immigrati extracomunitari non in possesso di un lavoro lecito e di un'abitazione;

3) quali controlli igienico-sanitari s'intendano far condurre nella zona per verificare le condizioni nelle quali è stato ridotto il quartiere Savonarola, e quali controlli della stessa natura si vogliono condurre sulle prostitute ivi operanti;

4) quali provvedimenti s'intendono adottare nei confronti dei numerosi tossicodipendenti « praticanti » nella zona indicata al fine di avviarli verso il recupero e, comunque, al fine di toglierli dalle strade e dai cortili del quartiere patavino, ove, tra l'altro, lasciano — con tutti i rischi facilmente immaginabili — gli strumenti operativi utilizzati per la loro schiavitù.

(4-12325)

POLI BORTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere, a seguito dei numerosi incontri con la delegazione parlamentare, le istituzioni locali, le forze sociali e sindacali, avvenuti anche di recente, a tutt'oggi quali provvedimenti siano stati assunti in favore degli operai della FIAT, della REBIN e delle aziende in crisi del Salento, tenuto conto

che la Puglia è una delle quattro « regioni a rischio » sotto il profilo della criminalità.

(4-12326)

VALENSISE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — *Per conoscere — premesso che:*

con decreto ministeriale 18 aprile 1990 veniva bandito il concorso per titoli ed esami a 149 posti di preside nelle scuole medie;

alla prova scritta, fissata per il 15 novembre 1990 presso l'hotel Ergife di Roma, si presentavano 5548 candidati;

la dettatura del tema si svolgeva in fasi successive nelle sedi dell'hotel Ergife denominate « C », « Pantheon », « 2000 », « 800-1000 » ed « A »;

nella sede denominata « B » dove la Commissione si recava successivamente, da parte di parecchi, tra i 1292 candidati presenti, iniziavano contestazioni con urla, atti di esagitazione fisica, con pugni battuti sul tavolo, spintoni per impossessarsi del microfono, spinte fisiche nei confronti di alcuni componenti della Commissione ai quali venivano urlati epiteti irripetibili: si determinava un clima di intimidazione, di violenza e di panico nei confronti della Commissione giudicatrice e, in particolare, del Presidente della Commissione al quale veniva sottratto il microfono per impedire la dettatura del tema che non poteva essere dettato neppure dopo l'intervento, sia pure tardivo e inadeguato, della forza pubblica;

le stesse contestazioni con pari modalità di violenza fisica e verbale, si svolgevano nella sede « Speranza » nella quale il tema non poteva essere dettato;

dopo la mancata effettuazione della prova scritta, nelle due sedi « B » e « Speranza » dell'hotel Ergife, ed il regolare svolgimento della stessa prova nelle altre sedi del medesimo hotel Ergife con la partecipazione di 3177 candidati, il Ministero della pubblica istruzione, il 12 gennaio 1991, al Consiglio di Stato, prospettava tre alternative, chiedendone il parere,

e cioè l'annullamento totale della prova per tutti i candidati, l'annullamento parziale per i soli candidati delle sale « B » ed « Esperanza », oppure l'annullamento parziale con rinnovo della prova scritta per coloro che risultavano presenti nelle sale « B » ed « Esperanza »;

il Consiglio di Stato esprimeva l'avviso che occorreva procedere all'annullamento parziale senza rinnovo della prova;

a sette mesi dal categorico parere del Consiglio di Stato contrario all'annullamento parziale con rinnovo della prova, il Ministero della pubblica istruzione, con disegno di legge dell'11 settembre 1991 (A.C. 5948) otteneva dal Parlamento, con esame in commissione in sede legislativa tra il 23 ed il 30 gennaio 1992, « al fine della formulazione di un'unica graduatoria... la rinnovazione della prova scritta, parzialmente annullata del concorso a 149 posti di preside nella scuola media... per i candidati presenti nelle aule "B" ed "Esperanza", presso l'hotel Ergife di Roma che, per fatti a loro non imputabili, non hanno potuto svolgere la prova scritta », come si legge nell'articolo 1 della legge n. 144 del 7 febbraio 1992;

la detta legge ha avuto applicazione l'8 maggio 1992 con un tema specifico e con l'ammissione agli orali di circa il 15 per cento dei candidati, gli stessi che avevano disertato la prova scritta del 15 novembre nelle sedi « B » ed « Esperanza » dell'hotel Ergife in Roma e che, probabilmente, avevano dato luogo ai gravi incidenti che hanno reso impossibile lo svolgimento, in quelle sedi, della prova scritta;

per lo stesso incarico pubblico sono in atto, dal 1989 ad ora, varie e differenti modalità di accesso, e cioè l'accesso di coloro i quali hanno usufruito della legge n. 417/89 che ha previsto, con speciali requisiti, tra cui vari anni di incarico di preside, l'ammissione alle funzioni di preside con la sola prova colloquio, e altre modalità, quelle che si riferiscono a coloro che hanno sostenuto la prova scritta del 15 novembre 1990, quelle che si riferiscono a coloro che hanno sostenuto la prova scritta

sopra ricordata dell'8 maggio 1992, ed ai candidati con sola prova orale in forza della legge n. 417/89 —:

quali urgenti misure il Ministro intenda adottare, a tutela della legalità nel conferimento dei posti di preside, essendo evidente la incostituzionalità della legge n. 144 del 7 febbraio 1992 che ha vulnerato la *par condicio* dei candidati attraverso la differenza delle prove scritte dai medesimi sostenute, a tutto favore di coloro i quali sono stati ammessi alla nuova prova scritta svoltasi l'8 maggio 1992, ed essendo, altresì, evidente la illegittimità sostanziale della detta prova scritta dell'8 maggio 1992, in quanto è stato impossibile, persino, applicare, in sede di ripetizione della prova scritta, la stessa leggina n. 144, nella parte in cui riservava la detta prova scritta « ai candidati presenti nelle aule "B" ed "Esperanza" presso l'hotel Ergife di Roma », identificazione che non è stata fatta e non è stata neppure tentata, con il risultato della partecipazione di persone che non avevano il titolo di partecipazione pregressa, previsto dalla leggina n. 144/92, e, inoltre, essendo ancora evidente l'altra illegittimità conseguente al mancato accertamento relativo ai candidati ammessi alla prova scritta dell'8 maggio 1992, circa la impossibilità per i medesimi candidati di svolgere la prova scritta « per fatti a loro non imputabili », il che avrebbe imposto l'esclusione dalla prova scritta di tutti i numerosissimi contestatori e sobillatori della prova medesima; se non ritenga inderogabile la sospensione delle prove orali imminenti dei candidati che hanno ripetuto la prova scritta l'8 maggio 1992 in base alla leggina 144/92, peraltro inapplicata nelle parti che comportavano adempimenti altrettanto inderogabili da parte dell'amministrazione di identificazioni e di accertamenti, essendo la sospensione dovuta per evitare all'Amministrazione centinaia di ricorsi dei controinteressati che inciderebbero, oltre che sulla funzionalità, sul prestigio dell'Amministrazione, tenuta alla imparzialità e alla corretta applicazione delle leggi vigenti. (4-12327)

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

**INTERROGAZIONI
PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

APUZZO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.*
— Per sapere — premesso che:

L'AGECONTROL, società per azioni ad azionariato pubblico, è investita, ex legge n. 898 del 1986, di poteri di controllo ad alta specificità « pubblica » sulla liceità delle erogazioni CEE al settore industriale ed agricolo dell'olio d'oliva, ad altissima notoria percentuale di frode. Grazie alla sua ragione sociale, l'AGECONTROL non deve osservare le procedure e le regole della pubblica amministrazione ed in particolare le modalità di assunzione ed avanzamenti di carriera di dipendenti e dirigenti e soprattutto nelle procedure di spesa;

il dottor Mario Gavino Porcu, pubblico ufficiale con poteri di controllo alle erogazioni CEE, nonché delegato alla rappresentanza sindacale aziendale per la CISL, dal 7 settembre 1987 assunto presso l'AGECONTROL, fin quasi dalla costituzione di quest'ultima, ha ricevuto, unico tra più di cento lavoratori con le medesime mansioni, ben tre licenziamenti per giusta causa, l'uno dopo breve tempo rispetto all'altro, in data 11 febbraio 1991, 23 aprile 1991 e 22 ottobre 1991;

i tre licenziamenti erano formalmente motivati dalla circostanza che il lavoratore avesse per iscritto richiesto all'Ente corrispondenti salariali maggiori, per l'Ente, delle spettanti, pur non avendo mai percepito nulla di quanto richiesto;

i licenziamenti, decisi con evidente intento persecutorio a parere dell'interrogante, erano stati adottati dalla Dirigenza della AGECONTROL subito dopo che il lavoratore si era accorto ed opposto al fatto che l'AGECONTROL stesse per fornire un nulla-osta, già predisposto, sotto-

scritto e pronto per l'invio, ad erogazioni CEE per svariate centinaia di milioni, in favore di industrie beneficiarie della provincia di Reggio Calabria, nonostante esse fossero altamente sospette, e nei cui confronti il medesimo lavoratore avesse accolto numerosi indizi di frode;

da notare la circostanza che la rappresentanza sindacale aziendale CISL, di cui il lavoratore licenziato era dirigente, non si è costituita in giudizio, ex articolo 18, IV comma, Statuto Lavoratori, pur avendo ciò il lavoratore espressamente richiesto: fatto di per sé assai grave, che ha provocato ulteriori danni, sul piano procedurale ed al lavoratore licenziato;

i fatti appena esposti, d'evidente gravità, sono stati confermati in sede giudiziaria dal dirigente preposto dell'AGECONTROL all'epoca dei fatti medesimi;

da sottolineare inoltre che il lavoratore si era fatto promotore, in qualità di delegato alla rappresentanza sindacale aziendale per la CISL, di iniziative di critica aperta della gestione dell'ente, facendo presente:

1) che fosse ben grave che i controlli effettuati dall'AGECONTROL, in particolare sulle richieste di erogazioni CEE effettuate dalle industrie olivicole, risultassero, sul piano statistico, in assai alta percentuale, « negativi », anche in zone ad elevata concentrazione camorristica e mafiosa, e consentissero, essendo insufficienti e incompleti, svariate miliardi con alta probabilità di indebite erogazioni CEE;

2) che i controlli approfonditi, cosiddetti « incrociati » o « supplementari », cui l'AGECONTROL è obbligata a procedere, ex Regolamento CEE 2677/85, fossero l'eccezione e non, come dovevasi, la regola e che fossero comunque condotti, quando condotti, in modo empirico, sufficiente ed incompleto;

3) che la logica dell'AGECONTROL risultasse in via di fatto ispirata al semplice « quantitativo » ottenimento del numero dei controlli previsti, in via di fatto avvalorando le diffuse situazioni di impu-

nità esistenti in materia, onde fornire prove di formale ed apparente « efficientismo », davanti al legislatore nazionale e comunitario, anche in vista dell'ottenimento di nuovi compiti e poteri;

4) che l'AGECONTROL risultasse, insomma, « deviato » rispetto alle intenzioni del legislatore nazionale e comunitario, in pratica operante quale struttura di mera certificazione contabile e con funzioni nella gran parte dei casi meramente ratificatorie delle richieste di erogazioni CEE nel settore dell'olio di oliva e nella specie dell'industria, in via di fatto avallando logiche frodatrici —:

se sia a conoscenza dei fatti, sia in generale che in riferimento al caso descritto, che si pongono a parere dell'interrogante quali retroscena ed autentica ispirazione dei tre licenziamenti indirizzati al dottor Mario Gavino Porcu, ed in caso contrario se non intenda in tempi brevi accertarli;

se non intenda, in tutti i casi, attivarsi, alla luce dei fatti sopra esposti, onde verificare, sul piano sostanziale, la congruità ed aderenza a legge della condotta e degli indirizzi dell'AGECONTROL;

se non intenda riferire circa le procedure di spesa in uso presso l'AGECONTROL, nonché circa il suo budget finanziario;

se non ritenga, infine, essere assolutamente prematuro, fino a quando tali fatti saranno chiariti, affidare od ipotizzare nuovi compiti e/o attribuzioni per l'AGECONTROL oppure ipotizzare l'istituzione di nuove agenzie di controllo, sul « modello » AGECONTROL, come nel dispositivo dettato dal disegno di legge n. 5951 del 1991, invece che potenziare o meglio « specializzare » gli organi pubblici di controllo già esistenti, in particolare prevedendo la costituzione di un nucleo speciale antifrode all'interno della Guardia di finanza.

(4-02641)

RISPOSTA. — Si premette che la decisione di affidare compiti di controllo sugli aiuti

comunitari nel settore dell'olio di oliva a una speciale Agenzia non è stata autonomamente assunta dal Governo italiano, bensì dal Consiglio e dalla Commissione delle Comunità europee (reg. CEE n. 2262 del 17 luglio 1984 del Consiglio e reg. CEE n. 27 del 4 gennaio 1985 della Commissione).

Tali regolamenti comunitari hanno disciplinato compiutamente i compiti che l'Agenzia deve svolgere, fissando in proposito anche le modalità più minute. Parimenti sono state dettate dagli stessi Regolamenti disposizioni di dettaglio sul bilancio dell'Agenzia e sul programma di attività per ciascuna campagna olearia.

Il programma e il bilancio relativi a ciascuna campagna, predisposti dall'Agecontrol, vengono approvati da questo Ministero, che li rimette alla Commissione CEE, la quale, entro il termine di 30 giorni, può chiedere le modifiche ritenute opportune, tenuto conto della partecipazione paritaria della comunità (in misura del 50 per cento) nell'erogazione all'Agenzia dei mezzi finanziari occorrenti per il proprio funzionamento.

Per consentire alla Commissione di seguire costantemente l'attività dell'Agenzia, quest'ultima deve trasmettere al Ministero ed alla Commissione medesima, il 15 di ogni mese, il programma dell'attività di controllo prevista per il mese successivo e, alla fine di ogni trimestre, una relazione sui compiti svolti, con il relativo prospetto finanziario.

Tutto ciò premesso, si precisa che l'Agecontrol spa ha (articolo 1, par. 2, reg. n. 2262/84) il compito di assicurare la corretta applicazione del regime comunitario alla produzione ed al consumo dell'olio di oliva, ed esercita a tal fine la propria attività di controllo su tutti i soggetti operanti nell'ambito dell'organizzazione comune di mercato di tale prodotto: associazioni professionali dei produttori olivicoli, unioni nazionali di tali associazioni, produttori, frantoi, aziende di confezionamento.

Il controllo esercitato ha per oggetto diretto la documentazione prevista dai regolamenti comunitari e dalle norme nazionali e, se necessario, attraverso controlli supplementari, la contabilità finanziaria delle

aziende, per riscontrare la validità e la veridicità delle attività svolte dai soggetti indicati.

Sul piano operativo, l'esperienza dell'Agenzia italiana ha tuttavia dimostrato la necessità di procedere ai cosiddetti controlli incrociati, ossia a porre a confronto i dati di più soggetti (produttori, frantoi, aziende di imbottigliamento, fornitori, ecc.) al fine di verificarne l'attendibilità. Quest'ultimo metodo di controllo ha consentito l'accertamento di un più rilevante numero di frodi in danno del bilancio comunitario.

Non può parlarsi, quindi, della azione di controllo come attività di mera certificazione contabile o ratifica delle richieste di erogazioni CEE, bensì di autentico controllo di merito della veridicità dei dati, operato a campione sull'universo dei soggetti.

L'azione dell'Agecontrol, dall'inizio della sua concreta operatività (autunno 1986) al 30 giugno 1992, è consistita in un numero totale di controlli sui diversi soggetti considerati pari a 40.401; tale rilevante numero di accessi e verifiche ha consentito di avere una approfondita conoscenza del mondo olivicolo italiano.

Inoltre, l'attività di controllo operata in campo (13.057 verifiche) ha portato alla formulazione di 5.283 atti inoltrati alle autorità competenti (Ministero dell'agricoltura, Ministero dell'industria, AIMA, autorità giudiziaria, Guardia di finanza, ecc.)

La professionalità dell'operato dell'Agecontrol, l'idoneità delle tecniche ispettive adottate, l'impegno e la validità del controllo espletato hanno costantemente riscosso ampi ed autorevoli riconoscimenti.

Sul piano comunitario, le continue attestazioni provenienti dal FEOGA fanno risultare l'Agenzia italiana come esempio per le altre agenzie comunitarie.

Si rileva, inoltre, che proprio i risultati conseguiti nei primi anni di attività nell'ambito del controllo all'aiuto alla produzione indussero la Commissione CEE ad affidare all'Agenzia, sin dal 1988, anche il controllo al confezionamento dell'olio di oliva (aiuto al consumo). La validità dell'opera espletata anche in tale settore ha portato successivamente la Commissione ad istituzionalizzare

tale attività (reg. CEE n. 593/92) estendendola anche alle agenzie degli altri paesi membri.

Da ultimo, nello scorso mese di luglio, la Commissione CEE ha specificamente incaricato l'Agecontrol dei controlli sui servizi di assuntoria nel settore dell'olio di oliva.

Sul piano nazionale, l'Agecontrol è considerata organismo estremamente qualificato per la tempestività ed efficacia degli interventi compiuti, come conferma anche il sopravvenuto affidamento di compiti operativi nell'ambito del sistema di interventi nel mercato agricolo.

Va ricordato altresì che nel disegno di legge n. 5951 (X legislatura - Camera dei deputati) dell'11 settembre 1991, l'Agecontrol era stata assunta a modello per le altre istituende agenzie di controllo nel settore agricolo.

Si precisa, infine, in merito al supposto contenzioso tra lo Stato italiano e la CEE, relativamente al settore dell'olio di oliva, che non esiste un contenzioso con il Feoga dovuto a mancati controlli o a non riconosciuta attendibilità degli stessi, dall'epoca dell'intervento dell'Agecontrol.

Per contro, l'individuazione di un consistente volume di aiuti comunitari indebitamente erogati ha coinciso proprio con l'entrata a regime dell'attività dell'Agecontrol.

Va, peraltro, evidenziato che non si tratta di contenzioso fondato su rivendicazione di importi dovuti dallo Stato alla comunità, bensì del mancato riconoscimento da parte dello Stato, prima, e della Commissione CEE, poi, della legittimità degli aiuti contestati in sede di controllo, proprio in forza del progressivo raggiungimento degli obiettivi posti a base della istituzione dell'Agenzia di controllo.

Quanto alla questione relativa al licenziamento del dottor Porcu, si precisa quanto segue.

Il dottor M. G. Porcu, nato a Sennori (SS), il 22 febbraio 1953, laureato in scienze politiche, fu assunto dalla Agecontrol SpA il 7 settembre 1987, in qualità di ispettore.

La prestazione professionale del dottor Porcu non raggiunse il livello di adeguatezza al ruolo assegnato, come confermano le schede di valutazione degli anni 1988 e 1989

(anni di attesa maturazione professionale): il dipendente veniva professionalmente ritenuto inferiore alla media, a causa di un carenza impegno e del poco interesse dimostrato nello svolgimento dell'attività assegnata.

In data 21 novembre 1990 furono contestate al dottor Porcu alcune infrazioni disciplinari — concernenti indebite richieste di rimborso di carburanti non utilizzati, per servizio, nei mesi di luglio ed agosto 1990 e l'assenza ingiustificata dal lavoro nella giornata del 31 agosto 1990 — cui seguì il provvedimento della multa. L'interessato anziché presentare giustificazioni scritte in ordine agli specifici addebiti, inviò al presidente dell'Agecontrol un telegramma con cui lo diffidava dal continuare l'asserita serie di « atti persecutori ac intimidatori et insussistenti ac pretestuose contestazioni ».

In data 8 gennaio 1991 furono contestate al dottor Porcu ulteriori infrazioni disciplinari, relative alla scorretta o fraudolenta compilazione del foglio presenza ed alla richiesta di taluni rimborsi spese del mese di ottobre 1990, al fine di procurarsi indebitamente le relative competenze economiche. A tale contestazione, valutata la gravità dei fatti, è conseguito il provvedimento di licenziamento, comunicato in data 11 febbraio 1991 e reso effettivo il 23 aprile 1991 (a causa della contestuale assenza per malattia del dipendente).

Le giustificazioni del dottor Porcu alle contestazioni dell'8 gennaio 1991, pervennero all'Agenzia il 14 febbraio 1991: malgrado il tono arrogante ed in certi punti minaccioso delle precisazioni fornite, le circostanze contestate risultarono, nel merito, quasi tutte ammesse.

In data 28 febbraio 1991 furono contestate al dottor Porcu altre numerose infrazioni disciplinari — della stessa natura delle precedenti — relative in particolare all'attività svolta nel mese di gennaio 1991, ultimo mese della sua attività ispettiva, rispetto alle quali il dottor Porcu non ha fatto pervenire giustificazione alcuna. Ne è seguita il 23 aprile 1991 una seconda lettera di licenziamento, condizionato all'esito del primo licenziamento, avverso il quale l'interessato aveva nel frattempo presentato ricorso all'autorità giudiziaria.

In data 29 agosto 1991 furono contestati al dottor Porcu, i seguenti ulteriori addebiti:

sottrazione all'Agecontrol di un « rapporto di ispezione ad impresa confezionatrice di olio di oliva »;

mancata restituzione dell'autovettura aziendale — affidata al dottor Porcu per l'attività di servizio — e di altri supporti lavorativi (tessera di ispettore, badge, timbri etc.);

aggressione, con minacce e percosse, al dottor Vincenzo Puccia, direttore del servizio ispettivo dell'Agenzia, avvenuta la sera del 24 giugno 1991, presso l'aeroporto di Alghero (per detti fatti il dottor Puccia ha presentato il 26 giugno 1991 denuncia-querela nei confronti del Porcu alla procura della Repubblica presso la pretura di Sassari. A contrastare tale iniziativa il Porcu ha presentato querela per calunnia contro il dottor Puccia: il dibattimento già fissato per il 23 luglio 1992 presso il tribunale di Sassari, è stato rinviato al 3 giugno 1993).

In data 22 ottobre 1991 è stato comunicato al dottor Porcu, a seguito degli addebiti citati, un terzo licenziamento per giusta causa, ovviamente anch'esso condizionato alla eventuale inefficacia, da affermarsi in sede giudiziaria, del 1° e del 2° licenziamento.

In data 29 novembre 1991 è stato promosso dall'Agecontrol avverso il dottor Porcu ricorso per ingiunzione, presso la pretura di Roma, al fine di recuperare il possesso dei suddetti beni aziendali; ricorso accolto in data 13 dicembre 1991, ed a seguito della notifica del relativo provvedimento pretorile il dottor Porcu ha provveduto, in data 7 febbraio 1992, alla restituzione della sola autovettura.

In data 26 marzo 1991 il dottor Porcu aveva presentato ricorso con richiesta di provvedimento urgente (ex articolo 700 del codice di procedura civile) presso la pretura civile di Roma, sezione lavoro, avverso il primo provvedimento di licenziamento.

In data 26 giugno 1991 il pretore del lavoro — dopo la fase istruttoria nel corso della quale venivano ascoltati numerosi te-

stimoni, tra i quali il dottor V. Secreto, già dirigente dell'Agenzia — giudicava il licenziamento sorretto da giusta causa e respingeva il ricorso del dottor Porcu.

Il giudizio di merito, a fronte di successivo ricorso promosso dal dottor Porcu (ex articolo 414 del codice di procedura civile) ha avuto inizio con l'udienza del 6 luglio 1992, presso la Pretura di Roma, ed è tutt'ora pendente (rinvio al 7 aprile 1993).

Da quanto precede, risulta infondata la pretesa — che rappresenta mero argomento difensivo e tale già ritenuto dal pretore del lavoro — di imputare il licenziamento a cause diverse dagli addebiti mossi.

Il mancato riscontro con la realtà del riferito assunto difensivo deriva, in via di principio, dalle procedure ispettive esistenti nell'Agecontrol: l'attività ispettiva è svolta, istituzionalmente, da una coppia di ispettori che, nella veste di pubblici ufficiali, compilano appositi verbali ispettivi a seguito delle verifiche compiute, atti che vengono sottoscritti anche dalla parte interessata. In essi sono indicati gli elementi probatori o indiziari che attestano o fanno presumere la violazione della normativa comunitaria e nazionale e che non consentono l'erogazione dell'aiuto comunitario. In presenza di tale documentazione si dà corso ai provvedimenti consequenziali da inoltrare alle autorità competenti, previo loro riscontro da parte dei livelli gerarchici superiori, specie in caso di denunce penali.

Gratuita ed impensabile è, quindi, la ipotizzata opposizione del dottor Porcu alla volontà di inviare verbali favorevoli ai soggetti ispezionati in contrasto con le risultanze ispettive sottoscritte dallo stesso e dagli altri ispettori che, con lui, avevano operato.

In merito, poi, alla situazione dei controlli in Calabria, una delle situazioni territoriali considerate ad alto rischio di frode, si espongono, in sintesi, i dati relativi all'attività svolta dall'Agecontrol, sempre nel periodo autunno 1986 — giugno 1992.

Risulta evidente la particolare attenzione dedicata, anche su precise indicazioni della Commissione CEE e del Ministero, alla regione, nei confronti della quale si è registrata una presenza ispettiva più che propor-

zionale rispetto all'incidenza della produzione regionale su quella nazionale.

Le verifiche a frantoi sono state 612, pari al 60,2 per cento del numero totale dei frantoi riconosciuti e mediamente operanti nella regione (1.017) per un volume di produzione corrispondente al 96 per cento del totale medio regionale.

Il numero di verifiche ai comuni della regione, ai fini della determinazione delle rese in olive ed in olio, è stato pari a 271, corrispondente al 37,3 per cento del totale delle verifiche effettuate presso i comuni oleicoli nell'intero territorio nazionale, rispetto ad una produzione regionale complessivamente pari al 26,2 per cento della produzione nazionale.

I controlli incrociati effettuati nella regione sono stati oltre 400 su 1.724 complessivamente eseguiti dall'Agenzia.

Le 23 associazioni di produttori olivicoli operanti nella regione sono state controllate mediamente circa 2 volte, per un totale di 43 verifiche.

Gli esiti di maggior rilievo conseguenti le attività di controllo effettuate nella regione sono i seguenti:

le proposte di revoca del riconoscimento ministeriale per le associazioni suddette sono state 8 (30,7 per cento delle revoche proposte per tutti gli organismi similari), corrispondenti ad un tasso di specifica irregolarità accertato per la regione del 18 per cento rispetto al 7,9 per cento riscontrato a livello nazionale;

le proposte di revoca del riconoscimento ministeriale per i frantoi sono state 121 (31,7 per cento delle revoche proposte per tutti gli stabilimenti), corrispondenti ad un tasso di irregolarità accertato per la regione del 19,8 per cento rispetto all'11,2 per cento registrato a livello nazionale;

il numero di produttori olivicoli della regione denunciati alla autorità giudiziaria sulla base della legge n. 898 del 1986, è stato pari a 153, corrispondente al 49,3 per cento dei produttori denunciati, nel complesso, dall'Agenzia in forza di tale normativa;

le contestazioni per l'applicazione delle sanzioni amministrative, previste dalla stessa

legge n. 898 del 1986, a seguito di indebito aiuto richiesto da produttori associati della regione, sono state 120, pari al 71,4 per cento del numero delle contestazioni complessivamente effettuate dall'Agenzia;

i rapporti di incompatibilità produttiva con le rese medie fissate dalla CEE, redatti a carico di produttori della regione, sono stati 72, pari al 47,4 per cento del numero totale di tali rapporti redatti dall'Agenzia.

Solo apparentemente assumono minore evidenza gli esiti ispettivi riferiti al settore dell'aiuto al consumo (imprese di confezionamento), se isolatamente considerati: ma va ricordato che, in numerosi casi, a seguito delle indagini esperite, l'elevata incidenza di frodi e di irregolarità già indicata per il settore della produzione è risultata strettamente collegata all'attività fraudolenta posta in essere nel comparto dell'aiuto al consumo.

In dettaglio, l'attività ispettiva nella regione ha portato l'Agenzia — solo per limitarsi ai dati più significativi — ad inoltrare 6 proposte di revoca del riconoscimento ministeriale per le imprese di confezionamento; 15 denunce penali ex legge n. 898 del 1986, e 120 contestazioni per applicazione di sanzioni amministrative pecuniarie.

Quanto, infine, alle procedure di spesa dell'Agecontrol spa, va osservato che il sistema di controlli previsti dallo statuto sociale, dal codice civile e dai regolamenti comunitari è particolarmente complesso, articolato e penetrante.

In particolare, esso si articola attraverso le seguenti fasi:

il bilancio previsionale per la campagna di riferimento, è deliberato dal consiglio di amministrazione; sottoposto, per approvazione, al Ministero dell'agricoltura vigilante; trasmesso per le eventuali osservazioni alla Commissione della comunità europea, anch'essa vigilante, ai sensi del reg. CEE n. 2262/84 e n. 27/85;

la gestione finanziaria dell'Agenzia è sistematicamente controllata dal collegio dei sindaci (nominato dal ministro dell'agricoltura e di cui fa parte un consigliere della

Corte dei conti), a norma dell'articolo 19 dello statuto sociale e dell'articolo 2397 e segg. codice civile.

Ogni trimestre, rappresentanti CEE esaminano, tra l'altro, la situazione finanziaria dell'Agenzia (articolo 5, n. 3, reg. CEE n. 27/85), oltre che quella operativa.

Il bilancio d'esercizio viene certificato da una società di revisione contabile, iscritta alla CONSOB, e viene approvato dall'assemblea annuale dei soci (i soci della Agenzia sono tutti pubblici: Ministero della agricoltura — maggioritario — AIMA, INEA).

Apposite commissioni ministeriali (istituite con decreti ministeriali 6 giugno 1989 e 30 marzo 1990) esaminano, entro il 31 maggio dell'anno successivo alla chiusura dell'esercizio, la contabilità di gestione dell'Agenzia per la determinazione delle spese effettive da rimborsare.

Entro il 31 agosto dello stesso anno la commissione CEE determina, a sua volta, l'importo delle spese effettive relative alla campagna di riferimento.

Si aggiunge che la Corte dei conti europea, nelle sue visite degli anni 1990 e 1991, ha esaminato — tra l'altro — la situazione finanziaria dell'Agenzia sotto il profilo delle procedure contabili, trovandole sempre conformi alle regole stabilite, e che tutte le spese effettive sostenute dall'Agenzia sono state interamente rimborsate dagli enti finanziatori (CEE e Stato Italiano).

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: Fontana.

AZZOLINA, LARIZZA, VIOLANTE, ALFREDO GALASSO, PAISSAN, DOLINO, SESTERO GIANOTTI e NOVELLI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere:

per quali motivi il Ministro di grazia e giustizia abbia ritenuto di prendere una iniziativa, a carattere disciplinare, di evidente portata politica, nei confronti di due magistrati della pretura di Torino, sez. Lavoro, dottor Vincenzo Ciocchetti e Michele Milani, in relazione alla loro attività giurisdizionale, laddove nessuna iniziativa ha preso nel suo ufficio in relazione al

comportamento tenuto precedentemente da altro magistrato, dirigente tale sezione, dottor Alberto Eula, in seguito alle violazioni dallo stesso commesse, e portate a conoscenza del Ministro, oltre che del CSM, con esposti di un gruppo di avvocati di Torino, risalenti al 22 ottobre 1991; violazioni che gli interroganti reputano tanto gravi in quanto esorbitanti da ogni potere discrezionale connesso alla funzione giurisdizionale, e tali da determinare — come in effetti è accaduto — grave turbamento nel contesto sociale cittadino come nell'ambito del Foro di Torino, fra avvocati e Magistrati e fra gli stessi Magistrati fra di loro;

se intende ancora evitare di promuovere l'azione disciplinare davanti al CSM in relazione alle violazioni commesse dal dottor Alberto Eula. (4-02527)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto comunico che non sono emersi elementi di rilievo disciplinare a carico del dottor Alberto Eula.*

Rientra certamente nella competenza del pretore dirigente la sezione lavoro il provvedimento di riunione di cause imperniate su di una identica questione giuridica.

Infatti il paragrafo h) della circolare del CSM sulle tabelle 1992-1993 (19 luglio 1991 n. P. 91 - 12046) nell'affermare il principio che « gli affari dovranno di regola esser assegnati con il criterio automatico », fa tuttavia espressamente « salvi i correttivi diretti ad assicurare elementari esigenze di funzionalità (cause connesse da riunire ecc.) ».

Quanto alle disfunzioni lamentate in ordine alla tempestività della definizione dei ricorsi, si fa presente che il dottor Eula all'udienza del 23 ottobre 1991 ha deciso 350 controversie tutte imperniate sulla qualificazione del valore del pasto aziendale dopo il rigetto da parte del tribunale di Torino dell'istanza di ricusazione proposta dall'avvocato Paolo Pini.

Si rappresenta, infine, che l'azione disciplinare promossa nei confronti dei dottori Milani e Ciocchetti è fondata su fatti spe-

cifici diversi da quelli riferibili al dottor Eula, secondo quanto sopra illustrato.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

BOLOGNESI e TRIPODI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

la banca del Monte dei Paschi di Siena ha messo in vendita il borgo agricolo di Marinella di Sarzana (La Spezia) di cui è proprietaria dal 1934;

la vendita mette in pericolo la sopravvivenza della comunità ivi residente (circa 80 famiglie) che affonda le proprie radici culturali nella tradizione contadina che ha caratterizzato la piana di Marinella fin dalla prima metà del settecento;

la soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Genova, in data 12 luglio 1991, ha dato comunicazione che il borgo agricolo di Marinella (unico esempio di architettura rurale pianificata esistente in Liguria) può ritenersi vincolato in base alla legge n. 1089 del 1939 articolo 4, vincolo perfezionato col decreto ministeriale 31 gennaio 1992;

nonostante la lotta intrapresa dalla popolazione per difendere il paese ed il diritto della comunità ad esistere, il 1° luglio 1992 il sottosegretario di Stato onorevole Gianfranco Astori firma l'autorizzazione alla vendita del borgo agricolo di Marinella di Sarzana, senza che siano stati predisposti gli strumenti urbanistici per la tutela per i residenti;

il 20 agosto 1992 viene firmato l'atto di vendita del paese di Marinella tra la banca del Monte dei Paschi di Siena e la società Lunipart SPA;

il 20 ottobre 1992 è scaduto il termine utile per poter intervenire;

gli interroganti ritengono sia improgabile un intervento allo scopo di scongiurare l'allontanamento della popolazione autoctona e la conseguente dispersione dei

valori culturali legati alla storia del paese e la Vallata del Magra —:

come sia potuta avvenire l'autorizzazione alla vendita da parte del sottosegretario onorevole Astori, tenuto conto del parere della soprintendenza per i beni culturali e architettonici che riteneva vincolato il borgo in base alla legge n. 1089 del 1939;

se non ritenga il caso di procedere urgentemente alla revoca dell'autorizzazione alla vendita del borgo agricolo di Marinella di Sarzana, almeno fino a quando non siano stati predisposti strumenti urbanistici idonei a tutelare la permanenza della comunità residente;

quali azioni intende porre in essere affinché casi del genere non abbiano a succedere;

se non ritenga che l'onorevole Astori abbia agito perlomeno con superficialità senza tenere conto dei pareri della soprintendenza preposta. (4-06971)

RISPOSTA. — *L'autorizzazione ad alienare la tenuta di Marinella è stata concessa « ferma restando l'attuale destinazione d'uso » del complesso, che pertanto non potrà essere modificata.*

Inoltre, l'immobile, sul quale già gravava il vincolo paesaggistico, ai sensi della legge n. 1497 del 1939, è stato vincolato ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 1089 del 1939 con decreto ministeriale 31 gennaio 1992.

Tali provvedimenti garantiranno la conservazione dei caratteri storico-artistici della tenuta in questione.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

CIABARRI. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:*

nei mesi scorsi si sono manifestati sulle pendici sud ovest del Monte Reit, comune di Valdidentro (SO), nel Parco Nazionale dello Stelvio movimenti franosi

che hanno innestato un dissesto di vaste proporzioni con effetti distruttivi di vaste aree del « Parco dei Bagni », danneggiando edifici in zona Curvalta e di immobili della società Bagni di Bormio, interruzione temporanea della SS 38, invasione di detriti nell'alveo dell'Adda;

le colate ed i dilavamenti hanno prodotto canali e direttrici di smottamento che nel corso di successivi temporali, di entità non eccezionale, hanno mostrato il cronicizzarsi degli eventi e del conseguente rischio idrogeologico;

la zona sottostante il dissesto, dentro e fuori il Parco Nazionale, è attraversata da una strada nazionale (strada statale 38) e vede una forte presenza antropica: complesso dei bagni, fonti termali insediamenti turistici (realizzati benché fosse nota l'instabilità del versante) beni monumentali ed ambientali;

il versante del monte Reit non è compreso nell'elenco delle carte di rischio predisposte dalla regione Lombardia per il piano di riassetto idrogeologico ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 102 del 1990 (legge Valtellina) in quanto tali individuazioni si fermamo inspiegabilmente alla vicina Val Campello;

appaiono strane e comunque non giustificate e pericolose la noncuranza e la sottovalutazione dei fenomeni descritti da parte dei vari livelli istituzionali competenti —:

1) quali iniziative intendano assumere per definire interventi appropriati per il ripristino e la messa in sicurezza del versante nonché per sottoporre la zona ai necessari vincoli derivanti dal pericolo;

2) se non ritengano di provvedere, attraverso il servizio geologico, ad inserire nelle aree di rischio di cui alla legge n. 102 del 1990 il versante sud ovest del Monte Reit. (4-07482)

RISPOSTA. — *A seguito degli eccezionali eventi meteorici del 22 luglio 1992, che hanno interessato prevalentemente il territo-*

rio dei comuni di Valdidentro e Bormio, sono stati attuati con celerità tutti gli interventi di emergenza.

Sul posto sono stati inviati rinforzi di vigili del fuoco, di forze di polizia e di volontariato coordinati dall'ufficiale di protezione civile al tempo in servizio presso la locale prefettura.

È stata attivata inoltre la sala operativa per il collegamento con la zona dell'alluvione e per diramare le istruzioni del prefetto a tutte le componenti di protezione civile.

Sono stati allertati ed invitati a portarsi immediatamente sul posto, per gli interventi di competenza, i funzionari del servizio provinciale del genio civile, i geologi della regione Lombardia, nonché i funzionari dell'ANAS.

A seguito delle relazioni inviate al Ministero dell'interno ed a questo dipartimento, nel giro di poco tempo sono giunti da fuori provincia contingenti di vigili del fuoco provenienti dai comandi provinciali di Milano e Brescia, nonché gli elicotteri di stanza presso i comandi provinciali dei vigili del fuoco di Genova e Modena.

La stessa regione Lombardia ha partecipato attivamente alle operazioni di controllo dei movimenti franosi in atto tramite i propri geologi e con la presenza dell'assessore alla protezione civile.

L'evacuazione delle persone abitanti in zone a rischio è avvenuta con immediatezza a seguito di ordinanza emanata dal Commissario straordinario presso il comune di Valdidentro, essendo il comune stesso privo di organi collegiali e del sindaco per l'avvenuto scioglimento del consiglio comunale.

Tutti gli evacuati sono stati ricoverati presso alberghi del luogo così come numerosi turisti rimasti bloccati sulla statale n. 38 dello Stelvio.

Per quanto riguarda, infine, il pronto intervento successivo all'alluvione si comunica che il servizio provinciale del genio civile di Sondrio ha informato di aver realizzato i lavori di propria competenza finalizzati al ripristino della viabilità e dell'acquedotto comunale del comune di Valdidentro.

L'ANAS a sua volta ha realizzato opere di sistemazione e di difesa della strada statale n. 38.

Circa poi i punti 1) e 2) dell'interrogazione in oggetto indicata, si comunica che lo stesso servizio provinciale del genio civile di Sondrio ha precisato che la zona interessata non aveva mai creato, sino agli eventi del luglio 1992, problemi di dissesto idrogeologico, neanche in concomitanza della nota alluvione del 1987 che colpì l'intera provincia di Sondrio. Ciò potrebbe, a detta del dirigente il servizio provinciale, giustificare il mancato inserimento dell'area del Monte Reit nell'elenco delle zone a rischio previste dalla legge Valtellina n. 102 del 1990.

Tuttavia, poiché, come ha ancora riferito il citato dirigente, il piano di interventi previsto dalla legge 102/1990 non è vincolante ma soggetto a revisione annuale, è presumibile che gli enti preposti a tale revisione, cioè regione Lombardia, comunità montana di Bormio e provincia di Sondrio, si faranno carico di tale inserimento.

Il Ministro per il coordinamento della protezione civile: Facchiano.

CICCIOMESSERE. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere:

se risulta confermato che il detenuto Francesco Cocozza, ristretto attualmente nella sezione « Fornelli » del carcere dell'Asinara, non potrebbe avere colloqui con la moglie che sarebbe sottoposta a dialisi e quindi sarebbe impossibilitata ad effettuare lunghi viaggi;

nel caso l'informazione risultasse confermata, quali provvedimenti si intendono adottare per facilitare tali colloqui.

(4-04694)

RISPOSTA. — Il detenuto Francesco Cocozza, nato a Napoli il 26 novembre 1953, ricorrente con fine pena 5 marzo 1993 e giudicabile per i reati di cui all'articolo 416-bis del codice penale, omicidio ed altro, con decreto ministeriale in data 21 luglio 1992, è stato sottoposto al regime speciale di

cui all'articolo 41-bis, 2° comma, dell'ordinamento penitenziario, in forza del quale può usufruire di un solo colloquio mensile.

Dall'esame degli atti in possesso di questa amministrazione non risulta che la moglie del Cocozza sia sottoposta a dialisi.

Si rappresenta, infine, che con provvedimento emesso in data 15 ottobre 1992, è stato disposto il trasferimento temporaneo del detenuto dalla casa di reclusione dell'Asinara alla casa circondariale di Napoli Secondigliano.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

COLAIANNI e PERINEI. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere — premesso che:

a cominciare dal 1985 diversi giovani hanno conseguito l'attestato di idoneità all'attività di divulgatore agricolo polivalente per la regione Puglia in base al bando di concorso pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana n. 108 del 12 maggio 1987 e sul Bollettino Ufficiale regione Puglia del 7 maggio 1987, in applicazione del regolamento CEE 270/79, presso il Consorzio interregionale per la formazione dei divulgatori agricoli di Metaponto (Matera);

la regione Puglia doveva garantire con assoluta priorità l'inserimento e assunzione in servizio dei divulgatori agricoli nei servizi e nelle attività di divulgazione agricola della Regione, in osservanza dell'articolo 12 del bando di concorso e dell'articolo 3.2 del regolamento CEE n. 270/79 (ribadito nella parte B del Piano quadro nazionale di divulgazione agricola punto 1.4);

ad oggi, dopo oltre 4 anni, i divulgatori risultano non occupati, nonostante la regione Puglia abbia ricevuto per tale adempimento i fondi previsti dal Piano agricolo nazionale, dalla legge n. 752 del 3 novembre 1986, articolo 5, dal regolamento CEE 270/79 e n. 2052/88 —:

quali iniziative intenda assumere per porre termine a queste violazioni di regolamenti comunitari da parte dell'assessorato competente della regione Puglia e, quanto meno, per rappresentarle alla Commissione CEE. (4-07302)

RISPOSTA. — Il reg. CEE 270/79 ha istituito un'azione intesa a sviluppare in Italia la divulgazione agricola, integrata in una rete più ampia di servizi di sviluppo agricolo in grado di svolgere un ruolo propulsivo per lo sviluppo dell'agricoltura.

A tale scopo la Commissione CEE ha concesso un contributo finanziario per l'attuazione di uno specifico programma quadro di divulgazione agricola.

Il citato reg. CEE 270/79 è giunto alla sua scadenza il 15 maggio 1991 ma la sua azione prosegue, per le regioni del Mezzogiorno, con il programma operativo « Sviluppo della divulgazione agricola e delle attività connesse », di cui al reg. CEE 2052/88 — Obiettivo 1.

A tutt'oggi, però, non tutte le regioni si sono dotate di normative idonee ad utilizzare, coerentemente con gli obiettivi del suddetto reg. CEE 270/79, i tecnici formati.

In particolare, la regione Puglia ha formato a tutt'oggi 39 divulgatori, ma risulta sprovvista di legge regionale sui servizi in agricoltura e non ha provveduto ad impiegare i tecnici divulgatori formati.

Si sottolinea che questo Ministero, in data 12 agosto 1992, ha provveduto ad inviare alle otto regioni del Mezzogiorno, che partecipano al programma operativo sopra menzionato, una nota con la quale:

si raccomanda alle regioni inadempienti l'adozione immediata dei necessari provvedimenti legislativi;

si stigmatizza il ritardo con cui i divulgatori vengono assunti in servizio;

si ritengono inaccettabili i rapporti di impiego a tempo determinato o comunque precari;

si chiede di conoscere quali provvedimenti le regioni stesse hanno assunto o intendano assumere, per garantire l'impiego dei divulgatori formati.

A tal proposito la regione Puglia ha comunicato che il consiglio regionale aveva approvato la legge riguardante i servizi di sviluppo agricolo; il Governo, peraltro, ha formulato osservazioni sulla legge stessa, che dovrà quindi essere rielaborata e riesaminata dal consiglio regionale.

La definitiva approvazione dovrebbe avvenire in tempi brevi, consentendo l'impiego dei divulgatori.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: Fontana.

FRANCESCO FERRARI, CARLI, CASTELLOTTI e ZAMBON. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere, in vista del previsto intervento, oneroso a carico della collettività nazionale, rivolto all'abbattimento di quattrocentomila bovini da latte per le note esigenze imposte dal regime di contingentamento della produzione di latte imposta dalla PAC:

1) se non ritenga incompatibile l'abbattimento di cui in premessa con la contemporanea parallela introduzione quotidiana di bovini da latte anche da paesi extra CEE (Austria e Svizzera, con premi di esportazione da parte di questi Stati), in applicazione di accordi GATT (razze bovine di montagna) in tal senso;

2) se in proposito non ritenga logico e coerente sospendere ogni ulteriore introduzione in Italia di materiale del genere per non vanificare l'intervento in programma; con la caduta di ogni residua « credibilità » del sistema Italia;

3) quali misure intenda prendere per riportare a coerenza gli interventi finalizzati ad una irreversibile ma necessariamente credibile adozione della politica agricola comune nella specifica materia anche nel nostro paese. (4-07221)

RISPOSTA. — Le misure di abbandono della produzione lattiera si rendono necessarie al fine di ridurre la produzione globale entro le quote assegnate dalla Comunità europea, sulle quali peraltro, come è noto,

l'Italia ha recentemente ottenuto un aumento di 900 mila tonnellate, pari al 10 per cento.

L'importazione di animali bovini (razze bovine di montagna), di rilevanza assai modesta sul piano quantitativo, è invece necessaria al fine di migliorare la produzione dei nostri allevamenti, introducendo animali di elevato pregio genetico non presenti attualmente in Italia.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: Fontana.

ALFREDO GALASSO, NOVELLI e ORLANDO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere — premesso che:

la SpA Agecontrol è una società per azioni, con azioni di proprietà pubblica, incaricata ex legge 23 dicembre 1986, n. 898 di effettuare i controlli concernenti la corretta erogazione degli aiuti CEE al settore industriale ed agricolo dell'olio di oliva;

ingenti erogazioni CEE spettano alle industrie di confezionamento di olio di oliva, in misura proporzionale alle vendite effettuate;

i controlli realizzati dall'Agecontrol sulle richieste di erogazioni CEE a queste industrie risultano in alta percentuale negativi;

tali controlli si risolvono in verifiche apparenti e meramente formali, e consistono unicamente nel constatare se i dati contenuti nei documenti fiscali sono uguali a quelli riportati sui registri integranti la cosiddetta « contabilità CEE » in possesso della ditta;

tali dati non sono controllabili nella loro dimensione effettiva e sostanziale senza approfonditi controlli supplementari presso fornitori ed acquirenti delle industrie stesse, sulle quantità di prodotto realmente acquistate e vendute;

ai sensi della normativa comunitaria (regolamento CEE 2677/85) « particolarmente in caso di dubbi circa l'esattezza dei

dati che figurano in domanda di aiuto, lo Stato membro procede regolarmente ai controlli supplementari sia presso i fornitori della materia prima e del materiale di condizionamento, sia presso gli operatori cui è stato consegnato l'olio confezionato»; controlli non sempre effettuati dalla Agecontrol, e, quando disposti, realizzati in modo parziale ed incompleto;

a seguito di tali superficiali controlli l'Agecontrol legittima e fornisce nulla osta ad ingenti erogazioni CEE;

gli organi di stampa hanno recentemente diffuso la notizia che la Guardia di finanza ha denunciato truffe ai danni della CEE per decine di miliardi nel settore dell'olio di oliva;

ad erogazioni CEE richieste dalle medesime industrie denunciate dalla Guardia di finanza l'Agecontrol aveva in precedenza fornito nulla osta;

l'Agecontrol opera, dunque, quale struttura di mero *auditing* e « certificazione » contabile, con funzioni di « ratifica » delle richieste di erogazioni CEE nel settore dell'olio di oliva e nella specie dell'industria, e ciò in aperto contrasto con le intenzioni del legislatore comunitario e nazionale —:

se siano a conoscenza dei fatti sopra esposti, ed in caso contrario se non intendano accertarli;

se sia vero che tali fatti potranno determinare l'apertura di un contenzioso da parte dei servizi ispettivi CEE nei confronti del Governo italiano per il recupero delle erogazioni indebitamente effettuate;

se sia vero, in particolare, che il contenzioso tra i servizi CEE ed il Governo italiano ammontava a 5 miliardi prima che i controlli fossero affidati all'Agecontrol; che dopo tale affidamento sia aumentato a 25 miliardi per l'anno 1989, e che per l'anno 1990 si prevede un ulteriore aumento pari a 41 miliardi;

se non intendano attivarsi onde verificare, sul piano sostanziale, la congruità ed aderenza a legge degli indirizzi della SpA Agecontrol;

se non intendano attivarsi affinché vengano accertate eventuali responsabilità di dirigenti e funzionari della SpA Agecontrol in relazione alle « facili » erogazioni CEE nel settore dell'olio di oliva, incaricando o costituendo, all'occorrenza, una apposita Commissione parlamentare d'inchiesta;

se non ritengano che i fatti sopra esposti pregiudichino l'immagine dell'Italia di fronte ai servizi della Commissione CEE ed agli altri *partners* europei;

se non ritengano inopportuno, fino a quando tali fatti non saranno chiariti, affidare e/o ipotizzare nuovi compiti e/o attribuzioni per la SpA Agecontrol, previsti dal disegno di legge n. 5951 del 1991, invece che potenziare e « specializzare » gli organi pubblici di controllo già esistenti, in particolare costituendo un nucleo speciale antifrode all'interno della Guardia di finanza. (4-02476)

RISPOSTA. — *Va innanzitutto rammentato che la decisione di affidare compiti di controllo sugli aiuti comunitari nel settore dell'olio di oliva a una speciale Agenzia non è stata autonomamente assunta dal Governo italiano, bensì dal Consiglio e dalla Commissione delle comunità europee (reg. CEE n. 2262 del 17 luglio 1984 del Consiglio e reg. CEE n. 27 del 4 gennaio 1985 della Commissione).*

Tali regolamenti comunitari hanno disciplinato compiutamente i compiti che l'Agenzia deve svolgere, fissando in proposito anche le modalità più minute. Parimenti sono state dettate dagli stessi regolamenti disposizioni di dettaglio sul bilancio dell'Agenzia e sul programma di attività per ciascuna campagna olearia.

Il programma e il bilancio relativi a ciascuna campagna, predisposti dall'Agecontrol, vengono approvati da questo Ministero, che li rimette alla Commissione CEE, la quale, entro il termine di 30 giorni, può

chiedere le modifiche ritenute opportune, tenuto conto della partecipazione paritaria della comunità (in misura del 50 per cento) nell'erogazione all'Agenzia dei mezzi finanziari occorrenti per il proprio funzionamento.

Per consentire alla Commissione di seguire costantemente l'attività dell'Agenzia, quest'ultima deve trasmettere al Ministero ed alla Commissione medesima, il 15 di ogni mese, il programma dell'attività di controllo prevista per il mese successivo e, alla fine di ogni trimestre, una relazione sui compiti svolti, con il relativo prospetto finanziario.

Tutto ciò premesso, si precisa che l'Agecontrol spa ha (articolo 1, par. 2, reg. n. 2262/84) il compito di assicurare la corretta applicazione del regime di aiuto comunitario alla produzione ed al consumo dell'olio di oliva, ed esercita a tal fine la propria attività di controllo su tutti i soggetti operanti nell'ambito dell'organizzazione comune di mercato di tale prodotto: associazioni professionali dei produttori olivicoli, unioni nazionali di tali associazioni, produttori, frantoi, aziende di confezionamento.

Il controllo esercitato ha per oggetto diretto la documentazione prevista dai regolamenti comunitari e dalle norme nazionali e, se necessario, attraverso controlli supplementari, la contabilità finanziaria delle aziende, per riscontrare la validità e la veridicità delle attività svolte dai soggetti indicati.

Sul piano operativo, l'esperienza dall'Agenzia italiana ha tuttavia dimostrato la necessità di procedere ai cosiddetti controlli incrociati, ossia a porre a confronto i dati di più soggetti (produttori, frantoi, aziende di imbottigliamento, fornitori, ecc.) al fine di verificarne l'attendibilità. Quest'ultimo metodo di controllo ha consentito l'accertamento di un più rilevante numero di frodi in danno del bilancio comunitario.

Non può parlarsi, quindi, della azione di controllo come attività di mera certificazione contabile o ratifica delle richieste di erogazioni CEE, bensì di autentico controllo di merito della veridicità dei dati, operato a campione sull'universo dei soggetti.

L'azione dell'Agecontrol, dall'inizio della sua concreta operatività (autunno 1986) al

30 giugno 1992, può essere riassunta nei dati che seguono, resi pubblici negli annuali rapporti.

A) Il numero dei controlli, relativi alle singole categorie di soggetti considerati, è il seguente:

ASSOCIAZIONI DI PRODUTTORI: 327;

UNIONI DI ASSOCIAZIONI: 18;

FRANTOI: 3.404;

AZIENDE DI CONFEZIONAMENTO: 2.127;

PRODUTTORI: 2.387;

PRODUTTORI ASSOCIATI (in Associazione): 27.344;

PRODUTTORI (rese): 1.700;

COMUNI (rese medie): 1.272;

AZIENDE DI CONFEZIONAMENTO (nuovi riconoscimenti): 37;

IMPORTAZIONI DI OLIVE: 12;

INTERVENTO PRIVATO: 32;

SCONFEZIONAMENTO: 14;

CONTROLLI INCROCIATI: 1.724;

TOTALE: 40.401.

Il rilevante numero degli accessi e delle verifiche compiuti ha consentito di avere una approfondita conoscenza del mondo olivicolo italiano, in tutte le sue manifestazioni.

Infatti, rispetto ai soggetti operanti, la situazione è la seguente:

ASSOCIAZIONI DI PRODUTTORI: Media operanti: n. 187; Controlli effettuati: n. 327; Visibilità: 100 per cento;

UNIONI DI ASSOCIAZ.: Media operanti: n. 6; Controlli effettuati: n. 18; Visibilità: 100 per cento;

FRANTOI: Media operanti: n. 6.048; Controlli effettuati: n. 3.404; Visibilità: 56 per cento;

AZIENDE DI CONFEZ.: Media operanti: n. 641; Controlli effettuati: n. 2.127; Visibilità: 100 per cento;

PRODUTTORI (richiedenti l'aiuto): Media operanti: n. 700.000 (*); Controlli effettuati: n. 2.387; Visibilità: 3 per cento;

COMUNI (rese medie): Media operanti: n. 4.000; Controlli effettuati: n. 1.272; Visibilità: 48 per cento (**).

(*) N. medio per le ultime 5 campagne.

(**) in base al volume di produzione.

B) L'attività di controllo operata in campo (13.057 verifiche) ha portato alla formulazione di 5.283 atti inoltrati alle autorità competenti (Ministero dell'agricoltura, Ministero dell'industria, AIMA, autorità giudiziaria, Guardia di finanza ecc.), così suddivisi:

I - AIUTO ALLA PRODUZIONE

PROPOSTE DI REVOCA DEL RICONOSCIMENTO MINISTERIALE:

ASSOCIAZIONI: 26;

FRANTOI: 381.

SEGNALAZIONI DI IRREGOLARITÀ MINORI:

ASSOCIAZIONI: 205;

FRANTOI: 90.

DENUNCE ALL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA:

ASSOCIAZIONI (reati vari): 50;

ASSOCIAZIONI (ex l. 898/86): 1;

FRANTOI (reati vari): 28;

FRANTOI (ex l. 898/86): 214;

PRODUTTORI ASSOCIATI (reati vari): 5;

PRODUTTORI ASSOCIATI (ex l. 898/86): 310;

PRODUTTORI NON ASSOCIATI (reati vari): 1;

PRODUTTORI NON ASSOCIATI (ex l. 898/86): 5.

CONTESTAZIONI PER IRROGAZIONE DI SANZIONI AMMINISTRATIVE PECUNIARIE:

ASSOCIAZIONI (ex l. 898/86): 1;

FRANTOI (ex l. 460/87): 1.318;

PRODUTTORI ASSOCIATI (ex l. 898/86): 168;

PRODUTTORI NON ASSOCIATI (ex l. 898/86): 100.

RAPPORTI ALLA GUARDIA DI FINANZA: 800.

TOTALE: 3.703.

II - AIUTO AL CONSUMO

PROPOSTE DI REVOCA DEL RICONOSCIMENTO MINISTERIALE:

AZIENDE DI CONFEZIONAMENTO: 86.

SEGNALAZIONI DI IRREGOLARITÀ MINORI:

AZIENDE DI CONFEZIONAMENTO: 1.

DENUNCE ALL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA:

PER REATI VARI: 1;

EX L. 898/86: 250.

CONTESTAZIONI PER IRROGAZIONE DI SANZIONI AMMINISTRATIVE PECUNIARIE:

EX L. 424/79: 899;

EX L. 898/86: 238.

RAPPORTI ALLA GUARDIA DI FINANZA: 107.

TOTALE: 1.580.

C) Gli aiuti comunitari indebitamente richiesti (produzione e consumo), come tali accertati attraverso l'attività di controllo, ammontano a:

RAPPORTI CONCERNENTI AIUTI INDEBITI PERCEPITI: Miliardi di lire 99,6;

RAPPORTI CONCERNENTI AIUTI INDEBITI RICHIESTI E NON ANCORA PERCEPITI: Miliardi di lire 31,3;

TOTALE: Miliardi di lire 130,9.

La professionalità dell'operato dell'Agecontrol, l'idoneità delle tecniche ispettive adottate, l'impegno e la validità del controllo espletato hanno costantemente riscosso ampi ed autorevoli riconoscimenti.

Sul piano comunitario, le continue attestazioni provenienti dal FEOGA fanno risultare l'Agenzia italiana come esempio per le altre agenzie comunitarie.

Si rileva, inoltre, che proprio i risultati conseguiti nei primi anni di attività nell'ambito del controllo all'aiuto alla produzione indussero la Commissione CEE ad affidare all'Agenzia, sin dal 1988, anche il controllo al confezionamento dell'olio di oliva (aiuto al consumo). La validità dell'opera espletata anche in tale settore ha portato successivamente la Commissione ad istituzionalizzare tale attività (reg. CEE n. 593/92) estendendola anche alle agenzie degli altri paesi membri.

Da ultimo, nello scorso mese di luglio, la Commissione CEE ha specificamente incaricato l'Agecontrol dei controlli sui servizi di assuntoria nel settore dell'olio di oliva.

Sul piano nazionale, l'Agecontrol è considerata organismo estremamente qualificato per la tempestività ed efficacia degli interventi compiuti, come conferma anche il sopravvenuto affidamento di compiti operativi nell'ambito del sistema di interventi nel mercato agricolo.

Va ricordato altresì che nel disegno di legge n. 5951 (X legislatura - Camera dei deputati) dell'11 settembre 1991, l'Agecontrol era stata assunta a modello per le altre istituende agenzie di controllo nel settore agricolo.

Si precisa, infine, in merito al supposto contenzioso tra lo Stato italiano e la CEE, relativamente al settore dell'olio di oliva, che non esiste un contenzioso con il FEOGA dovuto a mancati controlli o a non riconosciuta attendibilità degli stessi, dall'epoca dell'intervento dell'Agecontrol.

Per contro, l'individuazione di un consistente volume di aiuti comunitari indebitamente erogati ha coinciso proprio con l'entrata a regime dell'attività dell'Agecontrol.

Va peraltro evidenziato che non si tratta di contenzioso fondato su rivendicazione di importi dovuti dallo Stato alla comunità, bensì del mancato riconoscimento da parte dello Stato, prima, e della Commissione CEE, poi, della legittimità degli aiuti contestati in sede di controllo, proprio in forza del progressivo raggiungimento degli obiettivi posti a base della istituzione dell'Agenzia di controllo.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: Fontana.

GORACCI. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere - premesso che:

la regione Umbria non usufruirà del beneficio (limitato) dell'incremento delle quote latte del 10 per cento stabilite in sede CEE per l'Italia;

questa decisione è assurda, incomprendibile ed inaccettabile da qualsiasi punto di vista sia tecnico che di scelta politica, anzi si verifica una palese ed ingiustificata discriminazione nei confronti degli allevatori umbri che a differenza di quelli delle regioni limitrofe di Marche, Toscana e Lazio non usufruiranno di aiuti comunitari;

tutto ciò a danno di una regione prevalentemente collinare e svantaggiata che soffre più di altre problemi di marginalità e di sviluppo nel settore agricolo in particolare -:

quali provvedimenti immediati intende assumere per mettere l'Umbria al-

meno nelle condizioni delle altre regioni anche se una saggia ed oculata politica di riequilibrio necessiterebbe di ben altre attenzioni ed agevolazioni. (4-09066)

RISPOSTA. — *In merito a quanto lamentato si fa presente che l'aumento della quota nazionale di latte stabilito in sede comunitaria è una misura che concerne tutto il territorio italiano, senza esclusione di alcuna regione.*

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: Fontana.

ANGELO LAURICELLA e CIABARRI.
— *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e delle finanze.*
— Per sapere — premesso che:

l'articolo 7 del decreto-legge n. 333 dell'11 luglio 1992, convertito con modificazioni dalla legge n. 350 dell'8 agosto 1992, introduce un'imposta straordinaria immobiliare con efficacia, come per ogni altra norma, sul territorio nazionale e per i possessori di abitazioni in tale territorio —:

se corrisponde al vero che le abitazioni possedute in Italia dai nostri emigrati all'estero sarebbero da intendere come « seconde case » ai fini della valutazione dell'ISI, in quanto gli stessi, nei paesi di emigrazione, occuperebbero già un altro alloggio, sarebbero stati dati « chiarimenti » anche ai Consolati della Repubblica italiana;

se non ritengano di dovere di urgenza porre rimedio a quella che gli interroganti ritengono una autentica mostruosità che, dando per dimostrato che gli emigrati sono tutti proprietari di case nei paesi esteri, e ritenendo che essi non siano inquilini in affitto, pretenderebbe di imporre tale accertamento e sovrapporsi alle legislazioni degli altri paesi;

se non ritengano, per altro, che il buon senso risulti del tutto smarrito in un

« chiarimento » del genere che, in ogni caso, ignorerebbe l'apporto in valuta per migliaia di miliardi che ogni anno proviene all'Italia dai nostri emigrati i quali, con grandi sacrifici si ricostruiscono una vita lavorativa negata loro nelle terre di origine, e pretenderebbe di imporre loro un trattamento incostituzionale in difformità con quello riservato ai cittadini italiani;

se non ritengano di concedere agli emigrati una proroga fino al 31 dicembre 1992 per il pagamento della tassa suddetta per oggettivi limiti di informazione oltre che per i limiti logistici cui è soggetto chi risiede all'estero. (4-05113)

RISPOSTA. — *Com'è noto, i cittadini italiani residenti all'estero possessori di immobili siti nel territorio dello Stato, sono stati espressamente compresi nell'ambito soggettivo di applicazione della imposta straordinaria immobiliare.*

L'articolo 7 del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, istitutivo del predetto tributo, ha testualmente previsto che l'imposta straordinaria immobiliare è dovuta dal proprietario dell'immobile o dal titolare del diritto di usufrutto, uso o abitazione sullo stesso, anche se non residente nel territorio dello Stato.

In considerazione delle oggettive difficoltà, logistiche e di informazione alle quali potevano andare incontro nell'adempimento dell'obbligo tributario i cittadini italiani residenti all'estero, l'articolo 9 del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16, ha previsto la possibilità di effettuare il pagamento dell'imposta straordinaria presso una azienda di credito con sede all'estero.

La peculiare situazione in cui versano i cittadini italiani residenti all'estero ha indotto poi questa amministrazione ad esaminare la possibilità di definire abitazione principale l'abitazione in patria del lavoratore emigrato.

È infatti in fase di predisposizione uno schema di provvedimento normativo che, recependo le preoccupazioni ed istanze degli interroganti, consenta di evitare la qualificazione di seconda casa alla abitazione in

Italia del cittadino lavoratore all'estero. Ciò all'evidente scopo di estendere a coloro che prestano non occasionalmente il proprio lavoro all'estero il più favorevole trattamento fiscale previsto per l'abitazione principale.

Il Ministro delle finanze: Reviglio.

LECCESE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni 30-31 agosto e 1° settembre con rapidità inaudita è stato demolito il Mulino Fassini, bello e raro esempio di archeologia industriale di inizio secolo;

da circa un anno, dopo un iniziale blocco della demolizione, non ci sono stati provvedimenti definitivi di tutela ai sensi della legge n. 1089 del 1939;

sabato 29 agosto la Soprintendenza di Torino inviava un telegramma al comune di Tortona chiedendo di sospendere l'autorizzazione alla demolizione in attesa della decisione ministeriale;

lunedì 31 agosto il comune di Tortona, anziché ottemperare e sospendere l'autorizzazione a demolire, inviava un fax alla soprintendenza chiedendo chiarimenti e motivazioni;

sempre il 31 agosto la soprintendenza di Torino, inviava un fax di chiarimento, ritenuto dall'amministrazione non sufficiente a giustificare una revoca dell'autorizzazione a demolire, onde non incorrere in una richiesta di risarcimento danni e denuncia per omissione di atti d'ufficio;

il Sindaco di Tortona ha affermato nel consiglio comunale del 2 settembre di aver sollecitato più volte codesto Ministero e che l'inspiegabile ritardo dello stesso nell'apporre il vincolo n. 1089 del 1939 non consentiva più all'amministrazione di protrarre la negazione dell'autorizzazione a demolire —:

le ragioni che abbiano impedito l'apposizione del vincolo legge n. 1089 del

1939 sul Mulino Fassini nonostante la pratica fosse avviata da quasi un anno;

se non ritenga opportuno avviare una indagine ispettiva sulla soprintendenza di Torino per i motivi esposti in premessa;

se corrisponda al vero quanto afferma il comune di Tortona, a giustificazione del proprio operato e, cioè, che codesto Ministero non ha dato riscontro a diverse segnalazioni e missive dell'amministrazione, soprattutto le ultime annuncianti l'imminente abbattimento del Mulino.

(4-04879)

RISPOSTA. — *Questa amministrazione non ha trascurato l'immobile in questione, ponendo in essere tutti gli adempimenti istruttori finalizzati all'apposizione di un eventuale vincolo ai sensi della legge n. 1089 del 1939.*

A seguito dell'istruttoria effettuata l'edificio, notevolmente rimaneggiato anche in tempi recentissimi, non è stato ritenuto presentare caratteristiche tali da giustificare l'apposizione del vincolo.

Del resto l'immobile era fatiscente e pericolante, sventrato nel suo interno e privo delle macchine e attrezzature che potessero ricordare l'antica destinazione.

Tali condizioni dell'immobile sono state verificate anche con un apposito sopralluogo ispettivo, che ha confermato l'inesistenza delle condizioni per apporre il vincolo e pertanto questa amministrazione non è potuta intervenire per evitare la demolizione del mulino in questione.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

MARENCO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

sorge nel comune di Camogli il Santuario di « Nostra Signora del Boschetto », edificato nel 1620, che è uno dei più importanti Santuari mariani della Liguria, ed è stato oggetto — negli ultimi 20 anni,

sotto la guida del rettore del Santuario, sacerdote Don Piero Benvenuto — di vasti lavori di restauro;

il recupero ha riguardato la Chiesa, l'antico Chiostro, sede della mostra permanente degli ex-voto del santuario e dove si svolgono concerti estivi, nonché ha permesso l'utilizzo di un salone per le attività culturali e ricreative della gioventù;

va sottolineato peraltro il profondo radicamento sociale delle attività del Santuario che, nell'ambito delle ristrutturazioni operate, ha ricavato dall'edificio dell'antico Convento adiacente alla chiesa sei appartamenti che l'Amministrazione del Santuario ha dato in affitto a famiglie con sfratto del Comune di Camogli, mostrando in questo grave problema sociale più sensibilità della stessa amministrazione civica —;

se, anche in relazione alla utilità collettiva delle attività del Santuario, nonché per il valore artistico e culturale del recupero di tale complesso, non ritenga di contribuire alle spese necessarie al completamento della ristrutturazione del Santuario, richiedente ancora interventi al campanile della chiesa. (4-08380)

RISPOSTA. — *Il progetto di manutenzione e restauro del campanile del santuario del Boschetto è stato autorizzato dalla soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Genova con note n. 4647 del 10 settembre 1992 e n. 7822 del 28 ottobre 1992 ed i lavori sono in fase avanzata di esecuzione sotto il diretto controllo della predetta soprintendenza.*

Al momento non è stata presentata nessuna istanza di contributo ai sensi della legge n. 1552 del 21 dicembre 1961 e per le vie brevi il rettore del santuario è stato informato circa la possibilità e le modalità da seguire per richiedere il contributo ai sensi della citata legge.

Se l'istanza di contributo verrà proposta questo Ministero la valuterà compatibilmente alle risorse finanziarie disponibili.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

MATTEOLI. — *Ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Cascina (PI) nei primi anni settanta fu acquistata da parte di una società immobiliare « a responsabilità limitata » una villa con giardino proprietà, in passato, di Zeno Cecchetti per costruirci « la Casa del Popolo »; fu distrutto parte del verde, aperto un bar con attrezzature atte alla ricreazione;

che l'amministrazione della « Casa del Popolo » ebbe momenti di crisi economiche e furono ventilati anche possibili ammanchi; intervenne allora il PCI che comprò la villa trasformandola nell'istituto comunista « Emilio Sereni » —;

anche in considerazione del fatto che in quegli anni, nella zona operavano ditte che importavano legname dall'URSS, e che all'epoca si vociferava finanziassero il PCI proprio attraverso l'importazione del legname stesso, alla luce degli ormai accertati finanziamenti ricevuti da Mosca da parte dei comunisti italiani, se risulti che vi sia stato un intervento della magistratura atto ad acclarare i finanziamenti moscoviti avvenuti negli anni settanta nella provincia di Pisa;

in caso affermativo per conoscere l'esito delle indagini. (4-01182)

RISPOSTA. — *Alla stregua degli elementi di conoscenza forniti dal Ministero dell'interno per la parte di competenza, si comunica quanto segue.*

Nel 1970 una società a responsabilità limitata, facente capo ai signori Ademaro Cecchetti e Osvaldo Viegi, acquistò dal signor Zeno Cecchetti una villa con giardino che venne successivamente trasformata in Casa del popolo.

Detta società nell'anno 1976 procedette alla vendita dell'immobile al Partito comunista italiano, che lo destinò a sede del proprio centro studi regionali.

Risponde al vero che alcune ditte della zona di Cascina, nota per i suoi mobilifici, abbiano intrattenuto rapporti commerciali con l'URSS, importandone legname.

Ma a tale riguardo non sussistono riscontri oggettivi in ordine all'eventuale erogazione di finanziamenti sovietici a favore del PCI.

Per i fatti suddetti non risultano pendenti iniziative giudiziarie di carattere penale.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

MENGOLI. — Al Ministro dei beni culturali e ambientali. — Per sapere — premesso che:

il 7 luglio 1992 un fulmine ha reso inagibile la Chiesa del Baraccano a Bologna, colpendo la cupola, completamente ristrutturata nel 1991;

non è dato di conoscere se il parafulmine fosse in perfetta efficienza;

tale tempio è tutelato dalla sovraindendenza ai monumenti e sono già passati oltre tre mesi senza che sia stata assunta alcuna iniziativa per ripristinare tale edificio —:

quali motivazioni impediscono di riparare i danni e di riaprire al culto il tempio. (4-06607)

RISPOSTA. — In data 9 luglio 1992 un funzionario della soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Bologna ha eseguito un sopralluogo all'immobile in oggetto, in seguito a segnalazione dei vigili del fuoco relativa alla caduta di un fulmine, con conseguenti danni alla cupola del santuario.

La proprietà Istituti educativi, con nota del 10 luglio 1992, ha segnalato i danni suindicati e l'inagibilità del santuario stesso e, in data 21 luglio 1992, ribadendo il contenuto della nota sopraindicata, ha trasmesso alla predetta soprintendenza copia dell'ordinanza con cui il comune di Bologna imponeva ai proprietari l'esecuzione delle opere necessarie alla tutela della pubblica e privata incolumità richiedendo, contestualmente, a questa amministrazione di intervenire con fondi ministeriali alla realizzazione di dette opere.

Previo contatto con funzionari della soprintendenza, e dopo aver chiesto al comune di Bologna una proroga del termine fissato per l'esecuzione delle opere di pronto intervento, la proprietà ha inoltrato alla soprintendenza, in data 23 settembre 1992, una richiesta di autorizzazione per le opere suddette, da finanziare con fondi della proprietà stessa.

I lavori sono stati autorizzati dalla soprintendenza in data 23 ottobre 1992.

Si fa presente altresì che opere di consolidamento e restauro alla chiesa del Baraccano, sono state curate dalla soprintendenza per i beni artistici e storici di Bologna e che non risulta la presenza di alcun impianto di parafulmine.

Una volta completati i lavori di pronto intervento, effettuati dall'ente proprietario, la soprintendenza per i beni ambientali e architettonici e quella per i beni artistici e storici prenderanno in considerazione la possibilità di un intervento diretto.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

MENGOLI. — Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:

a seguito della grave situazione finanziaria creatasi presso le UU.SS.LL. non pervengono da due mesi pagamenti ai Centri di recupero tossicodipendenti dell'Emilia Romagna per i servizi già prestati;

in particolare la Cooperativa IL PETTIROSSO di Bologna che gestisce il Programma di Recupero « Progetto Uomo » e che ospita nelle sue cinque strutture 130 ragazzi, si trova attualmente ad avere crediti verso le UU.SS.LL. della Regione Emilia Romagna per circa lire 750.000.000 su un bilancio annuale di lire 1.300.000.000, trovandosi così nella necessità di doversi indebitare con Istituti Bancari per lire 500.000.000 al tasso di interesse del 18 per cento;

il servizio offerto dalla Cooperativa IL PETTIROSSO è qualificato sia sul piano della qualità che su quello dell'economia;

il Centro di recupero è quello di maggior dimensione della Provincia;

la nascita dell'Associazione di volontariato IL PETTIROSSO, che sostiene con la sua attività la Cooperativa, è stata voluta da un accordo tra Ente Provincia e Chiesa di Bologna realizzando una sintonia tra Pubblico e Privato;

il 70 per cento dei costi della Cooperativa sono per spese del personale (27 Operatori assunti con Contratto a tempo indeterminato);

i costi sono già stati sostenuti per un servizio reso nei mesi precedenti;

la Cooperativa non essendo un'impresa con finalità di lucro non possiede capitali se non quello sociale ammontante a L. 800.000;

le UU.SS.LL. erano a conoscenza preventivamente di questi costi sia perché la Cooperativa opera in regime di convenzione, sia perché i SERT hanno di volta in volta autorizzato i nuovi ingressi di tossicodipendenti in Programma -:

1) come il Ministro possa intervenire per evitare che la Cooperativa in oggetto debba interrompere le attività non potendo ulteriormente far fronte ai suoi impegni di spesa verso i dipendenti e verso i fornitori;

2) che il Ministro predisponga una verifica su come negli anni passati siano stati spesi i fondi da parte dei SERT con particolare riferimento a Progetti direttamente gestiti dalle UU.SS.LL. (vedi Comunità Terapeutica IL PROVVIDONE della U.S.L. 28 di Bologna con costi sei volte superiori a quelli delle Comunità gestite dagli Enti Ausiliari) che hanno rappresentato una possibile fonte di sprechi;

3) che per il futuro si realizzi l'obiettivo di privilegiare chi opera meglio e a minor costo senza più contrapporre Pubblico e Privato perché i Centri che operano come la Cooperativa IL PETTIROSSO in regime di convenzione, senza fine di lucro, come Enti Ausiliari della Regione, non possano considerarsi privati;

4) se per il futuro non sia opportuno tenere distinti i fondi che riguardano la tossicodipendenza da quelli della spesa sanitaria generale. (4-06608)

RISPOSTA. — Sui diversi problemi, inerenti all'assistenza ai tossicodipendenti, sollevati con l'atto parlamentare summenzionato, si deve rilevare quanto segue.

In merito all'incresciosa situazione creditoria in cui versa la cooperativa Il pettirosso di Bologna — titolare del programma di recupero dalla tossicodipendenza Progetto uomo a favore di 130 ragazzi ospitati nelle proprie strutture — nei confronti di diverse unità sanitarie va detto che istituzionalmente, purtroppo, questo Ministero non ha potestà di diretto intervento, trattandosi di tipiche funzioni di specifica competenza delle strutture territoriali del servizio sanitario nazionale.

La competente regione Emilia-Romagna, tuttavia, ha precisato di aver proposto a più riprese incontri tra funzionari del proprio ufficio tossicodipendenze ed i rappresentanti dei diversi enti ausiliari operanti con proprie comunità nel territorio regionale per l'esame di tali situazioni finanziarie e per la loro auspicabile soluzione in tempi brevi.

Lo stesso assessorato regionale ai servizi sociali, poi, ha più volte ribadito alle unità sanitarie l'esigenza di considerare del tutto prioritaria la corresponsione delle quote dovute a tali enti ausiliari per le attività di assistenza e di recupero da essi assicurate, che valgono di per sé a qualificarli come soggetti-creditori ben diversi da semplici fornitori di prodotti.

In tal senso, attraverso comunicati-stampa ed altri tipi di comunicazioni sempre l'assessorato regionale ha ripetutamente espresso sostegno e solidarietà ai responsabili delle comunità, ripromettendosi di valutare l'operato degli amministratori straordinari delle unità sanitarie locali, in sede di verifica finale, anche tenendo conto dei rapporti da essi mantenuti con gli enti ausiliari.

Tuttavia, anche la regione, per parte sua, ritiene di sottolineare come la propria natura istituzionale in campo sanitario assistenziale di ente « di coordinamento, d'indirizzo e di

programmazione » gli inibisca diretti interventi di gestione e sostitutivi rispetto alle priorità attuate dalle unità sanitarie interessate.

Riguardo, invece, agli auspicati interventi di verifica da parte di questo Ministero, si è in grado di assicurare che sono allo studio dei competenti servizi le concrete modalità per condurre, appunto, verifiche sull'attività dei « Servizi per la tossicodipendenza » — SERT, anche in attuazione dell'articolo 3 — lettera c) del decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309 (testo unico delle leggi sugli stupefacenti e sostanze psicotrope e sulla prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza).

Si ritiene che, pur nei limiti istituzionalmente imposti agli interventi di questo Ministero nel settore, le risultanze di detta verifica potranno certamente favorire ulteriori indirizzi nei confronti delle regioni e delle unità sanitarie locali, per una più razionale ed adeguata applicazione degli articoli 114 e 115 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, anche a giusta valorizzazione degli indubbi meriti di tanti enti ausiliari ed a salvaguardia dei loro diritti, nello stesso interesse dei giovani assistiti.

Per quanto concerne, infine, l'auspicio di tener distinti per il futuro i fondi inerenti alla tossicodipendenza da quelli della spesa sanitaria in generale, deve farsi rilevare che, in realtà, l'assistenza ai tossicodipendenti grava sul Fondo sanitario nazionale soltanto per gli interventi di rilievo sanitario connessi a quelli socio-assistenziali, come è stato a suo tempo chiarito con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 8 agosto 1985, recante Atto di indirizzo e coordinamento alle regioni ed alle province autonome sulle attività di rilievo sanitario connesse, appunto, a quelle socio-assistenziali.

Va ricordato, del resto, che per assicurare il funzionamento degli interventi di potenziamento dei servizi pubblici per le tossicodipendenze in fase di avvio l'articolo 118, comma 4, lettera b), del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990 ha previsto per ciascuno degli anni decorsi 1991 e 1992 una quota di 240 miliardi e 600

milioni a carico del Fondo sanitario nazionale, vincolata espressamente allo scopo, ex articolo 17, della legge 22 dicembre 1984, n. 887 (legge finanziaria 1985).

Viceversa, tutti gli altri interventi di carattere strettamente assistenziale, intesi al recupero sociale ed al reinserimento lavorativo dei tossicodipendenti, sono finanziati da altre amministrazioni.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Azzolini.

NUCCIO. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere:

come vengano utilizzati i fondi stanziati dal Ministero degli affari esteri per le visite ai corsi di lingua e cultura italiana istituiti ai sensi della legge n. 153 del 1971, e se, stante la grave crisi economica del paese, venga giustificata la contemporanea missione compiuta nel mese di novembre del 1992 in alcuni paesi ispanofoni del Sudamerica da una preside, dall'insegnante Mazzetti e dai coniugi Scotognella, insegnanti di scuola media inferiore, l'uno di educazione tecnica e l'altra di lingua inglese. La missione del suddetto personale appartenente all'ufficio V della direzione generale emigrazione del Ministero degli esteri ha richiesto ben cinquanta giornate di diaria-viaggi, con una spesa complessiva di diverse decine di milioni;

se non ritenga di dover promuovere un'indagine per accertare la effettiva utilità della missione stessa, atteso che in Sudamerica opera un'ispettrice del Ministero della pubblica istruzione, per conto del Ministero degli esteri, che copre l'intera area geografica nella quale si promuovono le iniziative scolastiche in emigrazione, ai sensi della legge n. 153 del 1971;

inoltre, se la missione, autorizzata dall'ambasciatore Calamia, non abbia assunto la connotazione di un autentico viaggio turistico di strenna pre-natalizia, sia per l'insegnante Mazzetti, beneficiaria dell'ennesimo pretestuoso viaggio di servizio all'estero, che per i coniugi Scoto-

gnella, anche in relazione alla qualifica funzionale rivestita dagli stessi. (4-09954)

RISPOSTA. — *Le missioni citate rientrano nel programma annuale di Missioni ispettive e di controllo della gestione amministrativa degli enti, associazioni e comitati che attuano l'assistenza educativa, scolastica e culturale e la formazione professionale dei lavoratori italiani all'estero e delle loro famiglie previste dal capitolo 3501 del bilancio dello Stato.*

Le visite sono effettuate, a scadenze periodiche, dall'ufficio V della direzione generale dell'emigrazione e affari sociali del Ministero degli affari esteri, responsabile delle iniziative scolastiche-educative a favore degli italiani all'estero, il quale si avvale a tale scopo del contingente di personale docente distaccato dal Ministero della pubblica istruzione. Gli insegnanti citati nella interrogazione fanno parte di tale contingente; due di essi si sono recati dal 7 al 15 novembre 1992 nelle circoscrizioni consolari di Buenos Aires, Rosario, Mendoza, Bariloche, Rio de Janeiro e Santiago. Essi hanno effettuato, — ognuno separatamente — diverse ispezioni sia tecniche che contabili estremamente accurate presso i vari enti gestori i corsi.

L'ispettore in servizio presso l'ambasciata a Buenos Aires ha, in base all'attuale situazione normativa, competenze limitare al coordinamento e alla consulenza tecnico-didattica per le varie iniziative. La sorveglianza sotto l'aspetto amministrativo-contabile spetta agli uffici consolari. Il legislatore ha, peraltro, ritenuto opportuno — istituendo un apposito capitolo per le relative missioni — che oltre alle responsabilità in materia demandate ai consolati, vengano effettuati anche dei puntuali controlli da parte dell'ufficio ministeriale competente. Tale ufficio è infatti in grado di controllare in modo comparativo, in base ad una visione globale estesa a tutti i paesi del mondo, il rapporto costi-benefici delle varie iniziative.

La missione dei quattro docenti è costata complessivamente lire 29.730.000; essa, oltre ad una migliore ripartizione dei contributi e del contingente di personale, ha già consentito, come misura immediata, un risparmio di circa 200 milioni per il solo 1993, con la

non copertura di tre posti di contingente, ritenuta non indispensabile a seguito delle osservazioni effettuate nel corso della missione.

Il Sottosegretario di Stato per per gli affari esteri: Giacobuzzo.

OLIVERIO e TRIPODI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste. — Per sapere — premesso che:*

tutti gli indicatori economico-sociali pongono la Calabria all'ultimo posto sul piano nazionale ed europeo evidenziandone una situazione di marginalità rispetto alle altre regioni italiane ed europee;

e tale situazione ha determinato il riconoscimento di gran parte del territorio calabrese non montano come territorio svantaggiato;

solo il territorio di pochi comuni calabresi rimane escluso dal riconoscimento come territorio svantaggiato;

i territori di detti comuni non sono differenti dalle caratteristiche di quelli che già godono di tale riconoscimento;

ai fini dell'articolo 1 comma IV, della legge n. 64 del 1986 — come da deliberazione del CIPE del 18 dicembre 1986 — la Calabria è considerata interamente territorio svantaggiato mentre invece non lo è per l'applicabilità di altre disposizioni;

i comuni interessati hanno da tempo avanzato richiesta agli organi competenti per ottenere riconoscimento come territorio svantaggiato mentre la regione Calabria ha assunto in tal senso ripetute risoluzioni —:

quali iniziative intenda assumere per determinare il riconoscimento dell'intero territorio calabrese come territorio svantaggiato accogliendo le richieste dei comuni sino ad ora esclusi. (4-09653)

RISPOSTA. — *Ai sensi della direttiva CEE n. 268/75, possono essere classificati come*

svantaggiati i territori che soddisfino le condizioni indicate nella direttiva CEE n. 273/75.

Pertanto, qualora la regione Calabria ritenga che tali condizioni siano presenti in alcuni comuni non ancora classificati, potrà presentare documentata istanza a questo Ministero che, dopo il proprio esame, provvederà a trasmetterla agli organi comunitari per le definitive decisioni in merito.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: Fontana.

PANNELLA, RAPAGNÀ, BONINO, CICIOMESSERE, TARADASH e ELIO VITO.
— Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

nel periodo dal 1° luglio 1991 al 30 giugno 1992 nel distretto della regione Abruzzo il numero dei procedimenti penali e la ripartizione del carico tra i magistrati si è presentata così:

Uffici:

L'Aquila - PM Trib.: pervenuti 1350; organico magistrati: posti previsti 2; posti coperti 2; media lavoro *pro capite* 675;

Teramo - PM Trib.: pervenuti 2032; organico magistrati: posti previsti 3; posti coperti 3; media lavoro *pro capite* 677;

Chieti - PM Trib.: pervenuti 1400; organico magistrati: posti previsti 2; posti coperti 2; media lavoro *pro capite* 700;

Avezzano - PM Trib., PM Pret.: pervenuti 813; organico magistrati: posti previsti 4; posti coperti 4; media lavoro *pro capite* 203;

Sulmona - PM Trib., PM Pret.: pervenuti 523; organico magistrati: posti previsti 3; posti coperti 2; media lavoro *pro capite* 262;

Lanciano - PM Trib., PM Pret.: pervenuti 509; organico magistrati: posti previsti 3; posti coperti 2; media lavoro *pro capite* 254;

Vasto - PM Trib., PM Pret.: pervenuti 677; organico magistrati: posti previsti 4; posti coperti 3; media lavoro *pro capite* 225;

Pescara - PM Trib.: pervenuti 20.215; organico magistrati: posti previsti 4; posti coperti 4; media lavoro *pro capite* 5053;

sempre nel periodo 1° luglio 1991-30 giugno 1992, il movimento complessivo dei procedimenti penali iscritti, definiti e pendenti è stato il seguente:

Uffici:

L'Aquila - PM Trib.: pendenti 398; pervenuti 1350; esauriti 1254; pendenti 494;

Teramo - PM Trib.: pendenti 382; pervenuti 2032; esauriti 1777; pendenti 638;

Chieti - PM Trib.: pendenti 170; pervenuti 1400; esauriti 1410; pendenti 160;

Avezzano - PM Trib.: pendenti 134; pervenuti 813; esauriti 758; pendenti 189;

Sulmona - PM Trib.: pendenti 195; pervenuti 523; esauriti 529; pendenti 189;

Lanciano - PM Trib.: pendenti 115; pervenuti 509; esauriti 550; pendenti 74;

Vasto - PM Trib.: pendenti 281; pervenuti 677; esauriti 716; pendenti 242;

Totale: pervenuti 7304; esauriti 6994;

Pescara - PM Trib.: pendenti 4392; pervenuti 20.215; esauriti 18.131; pendenti 6476;

Totale: pervenuti 27.519; esauriti 25.125.

nel distretto della regione Abruzzo sono pervenuti, nel periodo citato, 27.519 procedimenti penali e di questi ben 20.215 (pari al 73 per cento) sono pervenuti per competenza alla Procura di Pescara;

quelli esauriti dalla procura di Pescara sono stati 18.131 (pari al 72 per cento del totale);

a fronte di tale carico di lavoro presso la procura di Pescara sono in servizio soltanto quattro sostituti procuratori i quali devono svolgere una mole di lavoro di 5053 casi *pro capite* —:

quali urgenti e necessari provvedimenti si intendano adottare al fine di dotare l'organico della citata procura della Repubblica di un numero adeguato di sostituti procuratori onde evitare l'oggettiva paralisi delle attività giudiziarie ricadenti nelle competenze del distretto della procura di Pescara. (4-05174)

RISPOSTA. — *In relazione a quanto forma oggetto dell'interrogazione si comunica che, con decreto ministeriale del 4 dicembre 1992, la pianta organica della procura della Repubblica presso il tribunale di Pescara è stata ampliata di un posto di sostituto procuratore, passando da quattro a cinque unità.*

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

PARLATO. — *Ai Ministri della sanità, per il coordinamento delle politiche comunitarie e per gli affari regionali, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale. — Per conoscere attraverso quale pubblica gara, per quale periodo, verso quale corrispettivo e con quale organico — e quale di esso assunto solo in funzione di tale gara e con quali modalità realmente trasparenti — l'istituto di vigilanza privata « La Metropoli » abbia avuto in appalto il relativo servizio dalla USL 40 della Campania.* (4-03641)

RISPOSTA. — *Si risponde sulla base degli indispensabili elementi di valutazione al riguardo acquisiti, per competenza, dalle autorità sanitarie territorialmente interessate attraverso quel commissariato del Governo.*

Il rapporto dell'unità sanitaria locale n. 40 di Napoli con l'istituto di vigilanza La Metropoli, menzionato nell'interrogazione, ha avuto inizio nel 1982, con relativa delibera esecutiva n. 527/82 che prevedeva il subentro della stessa unità sanitaria nel preesistente contratto stipulato fra detto istituto di vigilanza privato e l'ENPAS.

Con ulteriori, successivi provvedimenti n. 222/82 e n. 435/84, inoltre, la stessa convenzione veniva estesa, rispettivamente, al presidio ospedaliero Santobono ed all'ospedale Cardarelli.

Viene precisato che tale servizio di vigilanza è stato affidato sempre a trattativa privata, ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 63/1980, confermato dal decreto-legge n. 358/1992, considerato che tale istituto è autorizzato ad operare esclusivamente nella circoscrizione di Napoli Vomero - Arenella, corrispondente al territorio della stessa unità sanitaria n. 40 del capoluogo campano. Tale specifica circostanza risulta confermata, altresì, dalla prefettura di Napoli, il cui decreto in data 3 agosto 1963 ha ripartito il territorio del comune di Napoli — ai fini della delimitazione delle zone di pertinenza dei vari istituti privati di vigilanza — secondo aree urbane coincidenti con le circoscrizioni territoriali dei commissariati di pubblica sicurezza.

Successivamente l'affidamento di tale servizio — che, per quanto detto, esclude ogni discrezionalità riguardo all'individuazione dell'istituto affidatario — risulta prorogato di anno in anno fino ad oggi con apposite delibere. Queste ultime, in particolare, hanno previsto l'impiego di 13 guardie giurate per il periodo 1° marzo-31 agosto 1991; 16 guardie giurate per il periodo 1° settembre-31 dicembre 1991; 10 dal 1° gennaio al 29 febbraio 1992 e 16 dal 1° marzo al 31 dicembre 1992.

Anche le relative tariffe risultano stabilite con decreto della prefettura di Napoli e, a quanto è stato riferito, la tariffa oraria unitaria dovrebbe essere di lire 32.800 più IVA.

Non si dispone, invece, di notizie sull'eventuale assunzione di personale effettuata dall'istituto La Metropoli per l'espletamento di tale servizio.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Azzolini.

PARLATO. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e dell'interno. — Per conoscere — premesso che:*

« Villa Faggella », un edificio vanvitelliano che sorge sul Vallone S. Rocco, nei

pressi del Parco di Capodimonte, a Napoli, è minacciato da abusi che hanno raggiunto il giardino — dove sono stati abbattuti alberi secolari ed è stato allargato illecitamente il vallo di accesso — e che con edificazioni e baracche illegittime, tutt'intorno hanno distrutto l'ambientazione della villa;

inoltre è stato innalzato un muro di tufo lungo il lato sinistro della villa;

alla Soprintendenza competente è stato già chiesto di intervenire per reprimere gli abusi e colpire le responsabilità, anche nella consueta latitanza del comune di Napoli in materia di abusivismo —:

se intendano intervenire perché le competenti autorità colpiscano le responsabilità, gli abusi cessino e sia ripristinato lo stato dei luoghi. (4-05323)

RISPOSTA. — *Non risulta che negli ultimi anni siano stati abbattuti alberi secolari nello spazio di pertinenza della villa in questione, vincolata ai sensi della legge n. 1089 del 1939.*

Il viale di accesso non è stato allargato, ma solo sottoposto a lavori di consolidamento per il muro di contenimento posto sul lato destro per chi entra. Tali lavori sono stati, con nota n. 18669 dell'1° agosto 1991 autorizzati dalla soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Napoli. A seguito di sopralluoghi si evidenziò la non rispondenza dei lavori in corso a quanto autorizzato, per cui gli stessi furono sospesi ed il cantiere posto sotto sequestro in data 29 novembre 1991.

A seguito di nuovo progetto la predetta soprintendenza rilasciò parere favorevole con nota n. 904 del 14 gennaio 1992.

Per quanto riguarda l'edificazione di baracche illegittime che avrebbero distrutto l'ambiente della villa, non risulta alla soprintendenza che ciò sia avvenuto dopo l'imposizione del vincolo il cui decreto è datato 4 maggio 1981.

In data 7 febbraio 1992 è stato rilasciato parere favorevole all'allargamento, in un

muro di tufo di altezza cm. 90, di un varco di accesso alla proprietà di un condomino.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

PARLATO. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere — premesso che: nel territorio della provincia di Caserta ancora esistono, e resistono all'attacco della speculazione edilizia ed ai bulldozers della cementificazione d'assalto, numerose, suggestive e pregevoli testimonianze, delle più varie tipologie, di architettura rurale per lo più del '700 e dell'800 essendo quella agricola la storica, principale vocazione produttiva di Terra di Lavoro, ma essendo purtroppo tali strutture quotidianamente « a rischio » —:

se esista, o se si voglia effettuarlo, un censimento di tali testimonianze architettoniche;

se tali edifici risultino vincolati o si voglia vincolarli;

se essi siano inseriti in un qualche itinerario turistico-culturale o si voglia inserirli in apposito « percorso » che tenda a valorizzare queste preziose testimonianze architettoniche e produttive diverse, ma come intuibile simili a quelle dell'archeologia industriale che una nuova sensibilità ritiene si debbano conservare e tutelare. (4-07732)

RISPOSTA. — *La competente soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Caserta non ha in attuazione, al momento, un progetto specifico per la catalogazione delle testimonianze di architettura rurale. Esse comunque rientrano nell'ambito della catalogazione generale di tutti i beni architettonici promossa da questo Ministero.*

Negli ultimi anni, comunque, la predetta soprintendenza ha provveduto a sottoporre a tutela, ai sensi della legge 1089 del 1939, alcuni edifici esempi di architettura rurale del '700 e dell'800 situati nel territorio Terra di Lavoro.

Tra questi si citano: « il Teverolaccio », complesso del XVI secolo sito nel comune di Succivo (procedura di vincolo ancora in corso); la « Villa Maggi » casale settecentesco sito nel comune di Caserta, in loc. Santa Rosalia, vincolato con decreto ministeriale 21 luglio 1989 e il « Real Sito di Carditello » sito in località San Tammaro, vincolato ai sensi dell'articolo 4 della legge 1089 del 1939.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali. — Per conoscere — premesso che:*

l'interrogante ha posto da anni il problema del recupero e della valutazione della settecentesca « Farmacia » degli Incurabili in Napoli, prima con l'atto ispettivo n. 4-04384 del 9 febbraio 1988 e poi con l'interrogazione n. 4-13442 del 9 maggio 1989;

al primo atto ispettivo rispose il ministro per i beni culturali ed ambientali il 15 aprile 1989, chiarendo che il mancato affidamento dell'immobile da parte del comune di Napoli alla Soprintendenza, non aveva consentito a questa di dare esecuzione al progetto finalizzato con i fondi per il 1988 della legge n. 219;

alla seconda interrogazione, con la quale veniva invitato il ministro dell'interno a sollecitare il comune di Napoli perché facesse fronte ai suoi doveri, non è pervenuta mai risposta formale anche se la stampa ha recentemente reso noto che a seguito di una visita guidata promossa dalla USL 46 alla « Farmacia » essa non è ancora restaurata e resa accessibile, essendo tutt'altro che inclusa in un percorso ordinario di visite, attraverso la definizione di orari di visita e l'assunzione di custodi;

ciò avverrebbe a maggio del 1993 mentre però una polemica della USL 46 (affidataria) e la Soprintendenza, ha ritardato i definitivi interventi; non solo, dato che è emersa anche l'esistenza di una

denuncia del Soprintendente Spinosa nei confronti della USL 46 per lavori abusivi eseguiti nella ristrutturazione di locali con l'uso di cemento armato ed i danni procurati a manoscritti ed arredi della Farmacia, impedendone anche l'inventariazione (che peraltro appariva dalla citata risposta del 1989 del ministro) già eseguita —:

a che punto si trovi per davvero la inventariazione, la consegna dei locali, il restauro degli immobili e degli arredi e quando si prospetti la possibilità di una reale e regolare accessibilità del pubblico alla « Farmacia » e con quali criteri gestionali ed in responsabilità di chi ciò avverrà: sembra all'interrogante che dopo quasi cinque anni dai suoi atti ispettivi, il recupero della stupenda struttura settecentesca, per precise responsabilità del comune di Napoli e della USL 46 non abbia fatto invero molti passi avanti, soffocando così un'altra delle tante risorse d'arte e di cultura di cui Napoli pur dispone.

(4-08342)

RISPOSTA. — *L'inventariazione del patrimonio del complesso agli Incurabili deve ancora essere terminata a cura del comune di Napoli, mentre la soprintendenza per i beni artistici e storici di Napoli ha provveduto alla catalogazione di tutti gli oggetti d'interesse storico-artistico contenuti nella farmacia ed attende che le condizioni igienico-sanitarie, oggi pessime, della chiesa degli Incurabili consentano il completamento della catalogazione stessa.*

La unità sanitaria locale 46 è in attesa di un finanziamento ai sensi della legge n. 219 del 1981 per dare corso ai lavori di consolidamento statico della farmacia.

La possibilità di riapertura al pubblico della farmacia è pertanto vincolata a tali lavori che devono ancora avere inizio.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali. — Per conoscere — premesso quanto ha già formato oggetto*

della interrogazione 4-20123 del 10 febbraio 1987, restata senza risposta e che, in seguito ai lavori di ricostruzione successivi al terremoto nelle periferie napoletane e precisamente nel quartiere Ponticelli, tra « Villa Pironti » e la zona detta « Tufarelli » e venuto alla luce un pregevole insediamento archeologico, « tanto da far pensare ad una piccola Pompei », ha evidenziato addirittura il dottor Vecchio della sovrintendenza ai beni archeologici;

fra gli altri rinvenimenti particolarmente interessanti appare l'impianto di una villa del II secolo d.C. circa 20 ambienti, mentre a poca distanza è stata rinvenuta un'altra struttura che fa pensare ad una villa ancora più antica, del II o III secolo a.C. —:

se confermi la valutazione dell'importanza dei reperti, comunque a che punto si trovi l'opera di scavo ed infine quali iniziative intenda adottare per valorizzare i suddetti reperti archeologici anche nel tentativo di un qualificante riassetto e sviluppo di uno dei quartieri più degradati di Napoli nel quale si vanno via via scoprendo beni culturali antichi e moderni di rilievo.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-05073 dell'8 marzo 1988. (4-10151)

RISPOSTA. — *Nel corso dei lavori di ricostruzione effettuati dal commissariato straordinario del Governo del comune di Napoli nel quartiere di Ponticelli sono venute in luce delle notevoli strutture antiche, consistenti in due ville, una databile al periodo repubblicano-imperiale, distrutta dall'eruzione del Vesuvio del 79 dC, e l'altra del II secolo dC.*

I lavori di scavo e di prima sistemazione, eseguiti con fondi del commissariato straordinario del Governo del comune di Napoli e, nel corso del 1992, con finanziamenti del Ministero dei beni culturali e ambientali, hanno permesso di riportare in luce buona parte delle strutture dei due insediamenti e di eseguire alcune opere di protezione dei reperti.

Sono in corso di definizione delle intese con il commissariato straordinario del Governo e con la circoscrizione di Ponticelli per la definizione di un progetto di sistemazione delle due aree, che renda fruibili al pubblico le importanti testimonianze del passato venute in luce, creando un notevole polo di attrazione culturale in uno dei quartieri più degradati della città di Napoli.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

PASETTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che il Presidente del tribunale di Verona, dottor Giacomo Daffina, è stato costretto ad emanare un decreto attestante il gravissimo stato di difficoltà nel quale versa l'ufficio UNEP di Verona che di seguito si riporta:

« Il Presidente

rilevata la situazione di notevole difficoltà in cui versa l'UNEP di Verona, reiteratamente segnalata dagli assistenti addetti al predetto ufficio, nonché dal dirigente del medesimo con nota del 4 gennaio 1992, a causa della mancata copertura di alcuni posti previsti in pianta organica e dell'assenza di alcuni elementi in numero di quattro sui quindici assistenti per ragioni di salute o di fruizione di congedo per maternità;

che tale situazione continua a permanere a causa della frequente morbilità di numerosi addetti al suddetto Ufficio, che non ne consente, sia per il numero delle persone interessate quanto per la persistenza del fenomeno, un corretto funzionamento;

che, pertanto, si ravvisa la sussistenza delle condizioni di cui all'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1959, n. 1229, modificato dalla legge 12 luglio 1975, n. 332, essendo necessario, con urgenza, ripristinare il funzionamento dell'ufficio suddetto;

sentiti il dirigente dell'ufficio UNEP, dell'ufficio di conciliazione nonché il Presidente del locale consiglio dell'Ordine degli avvocati

P.T.M.

dispone che le notificazioni demandate agli assistenti UNEP di Verona, limitatamente a quelle da eseguirsi nel territorio del comune di Verona, di atti a richiesta delle parti siano affidate in via temporanea e per il periodo dal 15 maggio 1992 al 31 luglio 1992 ai locali messi di conciliazione.

Manda per l'esecuzione del presente decreto ai dirigenti degli uffici UNEP e di Conciliazione di Verona.

Verona, 11 maggio 1992 ».

che tale situazione crea notevole disagio al funzionamento di tutti gli uffici giudiziari, civili e penali del tribunale e della pretura di Verona;

che pare opportuno all'interrogante chiedere un intervento al fine di porre rimedio a tale gravosa situazione -:

1) se sia a conoscenza di quanto sopra evidenziato;

2) come intenda procedere ed in particolare quali provvedimenti di competenza intenda adottare, al fine di porre rimedio a tale gravosa situazione, che non consente un normale funzionamento degli uffici giudiziari veronesi. (4-02123)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione indicata in oggetto riguardante l'ufficio UNEP di Verona, si comunica che il relativo organico dei collaboratori attualmente risulta al completo.

Per quanto riguarda quello degli assistenti UNEP, su 14 in organico, risulta soltanto un posto libero che sarà quanto prima messo a concorso, per la relativa copertura, a mezzo telefax.

Si porta a conoscenza, infine, che su 5 posti in organico di operatori UNEP vi sono attualmente due posti vacanti che sono stati

già messi a concorso, per la relativa copertura, e comunicati agli uffici giudiziari.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

PASETTO. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso:

che l'attuale casa circondariale di Verona, sita in via del Fante, è assolutamente inadeguata, sotto ogni profilo, alle necessità della provincia di Verona;

che, a fronte di tale situazione, è vergognoso ed assurdo che alla periferia di Verona sia stata da anni realizzata una nuova struttura carceraria, in apparenza completamente finita, della quale sono padroni animali randagi e sterpaglie;

che non si riesce a comprendere minimamente la ragione di tale stato di fatto -:

le ragioni per le quali a tutt'oggi la nuova struttura carceraria creata nella città di Verona sia inutilizzata, con grave spreco di denaro pubblico e prevedibile ulteriore scialacquo dello stesso, in quanto la struttura necessiterà ormai di nuovi interventi per renderla effettivamente agevole. (4-05395)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto si osserva, in generale, che le opere di edilizia penitenziaria, i relativi contratti e le procedure connesse (scelta del contraente, affidamento, pagamenti, direzione lavori, collaudi, etc.) competono, in base alla vigente normativa, direttamente al Ministero dei lavori pubblici ed in particolare al provveditorato alle opere pubbliche, organo decentrato del predetto dicastero — essendo demandato al dipartimento dell'amministrazione penitenziaria il solo parere in ordine alle esigenze penitenziarie, alla programmazione ed alla capienza degli istituti.

Per la costruzione, in particolare, della nuova casa circondariale di Verona, programmata con decreto interministeriale 30 marzo 1972 (capienza 280 uomini, 30 donne

e 25 semiliberi), risulta stanziata la somma di lire 72.830 milioni, come appresso assegnata:

decreto interministeriale 2 marzo 1980:
lire 2.000.000.000;

decreto interministeriale 18 settembre 1980: lire 10.800.000.000;

decreto interministeriale 17 gennaio 1983: lire 15.000.000.000;

decreto interministeriale 2 marzo 1987:
lire 27.885.000.000;

decreto interministeriale 6 settembre 1990: lire 12.865.000.000;

decreto interministeriale 20 dicembre 1990: lire 4.280.000.000.

Poiché l'ultimazione contrattuale dei lavori da parte della ditta CODEMI ha subito un sensibile ritardo a causa delle note vicende delle cosiddette carceri d'oro, questa amministrazione, al fine di poter disporre nel più breve tempo possibile della nuova struttura penitenziaria, ha chiesto al competente provveditorato alle opere pubbliche la consegna parziale e provvisoria di un lotto funzionale di lavori, comprendente gli edifici detentivi e quelli necessari ad assicurare il pieno funzionamento della struttura. Tale consegna, come assicurato informalmente dal provveditorato alle opere pubbliche, avrà luogo nel mese di aprile 1993.

Si rappresenta da ultimo che il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, per ottemperare a quanto previsto dalla vigente legislazione in ordine alla separazione dei detenuti tossicodipendenti (legge n. 162 del 1990), sta provvedendo, nei limiti del finanziamento disponibile, all'adeguamento strutturale di tutti gli istituti penitenziari.

Relativamente alla vecchia casa circondariale di Verona, considerati i modesti spazi disponibili, non si è ritenuto opportuno procedere alla creazione di un apposito reparto destinato ai tossicodipendenti, in quanto l'esecuzione dei necessari lavori di adeguamento avrebbe richiesto tempi sostanzialmente coincidenti con l'apertura del nuovo complesso.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

PASETTO. — *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento e della protezione civile.*
— Per sapere — premesso:

che la Regione Veneto è stata colpita nei giorni scorsi da violentissimi nubifragi che hanno provocato danni enormi alle varie colture agricole, espressione tipica del territorio veneto;

che tale situazione porterà interi nuclei familiari alla rovina economica, e contribuirà ad accentuare ancor di più la drammatica situazione dell'economia agricola veneta, già seriamente compromessa dai nefasti accordi comunitari europei —:

se non intendano decretare lo stato di calamità naturale per le zone della Regione Veneto colpite dalle inondazioni dei giorni scorsi. (4-06008)

PASETTO. — *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento e della protezione civile.*
— Per sapere — premesso:

che la Regione Veneto è stata colpita nei giorni scorsi da violentissimi nubifragi che hanno provocato danni enormi alle varie colture agricole, espressione tipica del territorio veneto;

che tale situazione porterà interi nuclei familiari alla rovina economica, e contribuirà ad accentuare ancor di più la drammatica situazione dell'economia agricola veneta, già seriamente compromessa dai nefasti accordi comunitari europei —:

se non intendano decretare lo stato di calamità naturale per le zone della Regione Veneto colpite dalle inondazioni dei giorni scorsi. (4-06036)

RISPOSTA. — *Per le avversità atmosferiche che hanno interessato nei mesi scorsi il Veneto, questo Ministero, in accoglimento delle proposte della regione di attivazione del fondo di solidarietà nazionale, di cui alla legge n. 185 del 1992, ha emesso i seguenti decreti di declaratoria:*

decreto ministeriale 5 gennaio 1993
(Gazzetta Ufficiale n. 21, del 27 gennaio

1993) con cui è stata dichiarata l'eccezionalità delle grandinate verificatesi nel periodo giugno-agosto 1992;

decreto ministeriale 7 gennaio 1993 (Gazzetta Ufficiale n. 21, del 27 gennaio 1993) con cui è stata dichiarata l'eccezionalità degli eventi meteorici avversi verificatisi il 4 settembre 1992.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: Fontana.

PATARINO. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

alcuni mesi or sono era stato deciso di assegnare a Taranto la sede della Corte d'appello;

tale notizia veniva accolta con molto favore in tutti gli ambienti della provincia jonica, perché si vedevano finalmente soddisfatte le richieste ripetutamente avanzate nel corso di molti anni;

da qualche giorno, invece, amarezza e sconforto hanno preso il posto del precedente entusiasmo, a seguito della dichiarazione del ministro di cui in epigrafe, secondo la quale si starebbe esaminando l'ipotesi di ridurre il numero degli uffici giudiziari, prevedendo, tra l'altro, anche la chiusura della Corte d'appello di Taranto ancor prima della sua nascita;

il presidente della provincia, intervenendo sulla questione, ha ribadito il proprio impegno di presentare in tempi brevissimi il progetto esecutivo per la ristrutturazione degli immobili da destinare a sede della Corte;

è stato convocato con urgenza il comitato per la giustizia, perché sia attentamente esaminata la vicenda e vengano preparate le contromosse —;

se non ritenga di intervenire con la massima urgenza perché venga scongiurato il pericolo della soppressione della Corte che, come sostiene il dottor Vincenzo Venuto, procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale e presidente del comitato per la giustizia, oggi

più che mai riveste un'alta importanza per una città come Taranto, che è costretta a vivere in una situazione di forte rischio, a causa della presenza di una criminalità largamente diffusa ed estremamente pericolosa. (4-05978)

RISPOSTA. — In relazione all'interrogazione in oggetto, si fa presente che non vi sono iniziative in atto dirette alla soppressione della sezione distaccata di corte di appello di Lecce con sede in Taranto, la cui entrata in funzione è stata fissata con decreto ministeriale 10 settembre 1992 per il giorno 15 aprile 1993.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

PATRIA e TORCHIO. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere — premesso che:

la distillazione obbligatoria è penalizzante per la vitivinicoltura di collina in quanto il meccanismo applicato per stabilire la quantità di vino da inviare alla distillazione non tiene conto dei diversi costi di produzione e del diverso valore qualitativo del vino, mentre l'unico parametro considerato per il calcolo è la produzione di vino per ettaro;

le rese medie per ettaro non sono rilevabili in modo uniforme su tutto il territorio nazionale e che gli unici dati attendibili sono reperibili solo nelle regioni dove è stata attuata l'anagrafe vitivinicola;

la realizzazione dello schedario vitivinicolo comunitario è necessaria su tutto il territorio nazionale;

l'integrazione di prezzo di lire 2050 per grado ettolitro limitatamente ad una quota di 2 milioni di ettolitri, disposta dallo Stato italiano ad integrazione del contributo comunitario per la campagna in corso, deve essere prioritariamente garantita ai produttori di quelle regioni e province che hanno posto in essere l'anagrafe vitivinicola;

la ripartizione dei quantitativi di vino dal distillare tra le diverse regioni italiane deve avvenire applicando gli stessi principi utilizzati per la ripartizione delle quote a carico dei singoli Stati membri;

l'abrogazione delle norme che consentono di ottemperare alla distillazione mediante trasferimento dell'obbligo tra produttori di regioni diverse deve essere attuata;

l'approvazione delle tre nuove proposte per le D.O.C. Piemonte, Langhe e Monferrato deve realizzarsi a tempi brevi;

l'aumento dei controlli sulla presentazione e sulla corrispondenza delle dichiarazioni di raccolta e di produzione è urgente;

l'incremento, rendendoli meno onerosi, degli interventi preventivi (distillazione preventiva, prestazioni viniche) capaci di tonificare il mercato e calmierare le eccedenze deve avere corso;

l'adozione come parametro, oltre alle rese per ettaro, anche delle giacenze, deve essere disposta collegando così il vino da distillare alla qualità merceologica dei prodotti e penalizzare chi è veramente responsabile delle eccedenze —:

quali iniziative intenda assumere per porre rimedio alla costante riduzione delle superfici vitate specie in Piemonte che ha ormai raggiunto, a giudizio dell'interrogante, il limite di guardia per la sopravvivenza dell'intero settore enologico, e se non ritiene necessario disporre lo sfruttamento dei diritti di reimpianto dovuti all'abbandono di vigneti, predisponendo una regolamentazione che ne consenta un facile ed economico trasferimento, nonché disporre che venga intrapresa una più vasta ed incisiva azione promozionale e conoscitiva del vino di qualità in Italia e, soprattutto, all'estero. (4-02808)

RISPOSTA. — Si rammenta innanzitutto che l'attuale organizzazione comune del mercato vitivinicolo prevede, tra l'altro, il ricorso a distillazioni comunitarie (facoltative ed obbligatorie) allo scopo di eliminare dal

circuito commerciale le eccedenze produttive e, nello stesso tempo, riequilibrare il mercato, con ripercussioni positive sul livello dei prezzi.

In particolare, il ricorso alla distillazione obbligatoria ha causato, come è noto, vivo malcontento tra i produttori vitivinicoli italiani, malcontento che la nostra delegazione ha più volte rappresentato alla Commissione CEE.

In proposito, per la campagna 1991/92, in considerazione delle difficoltà insorte a seguito della rilevante quota d'obbligo assegnata all'Italia (circa 10 milioni di ettolitri), è stato chiesto ed ottenuto:

che fosse dichiarato compatibile con il mercato comune un aiuto nazionale di lire 2.050 per gr/hl, limitatamente ad un quantitativo di vino di 2 milioni di ettolitri da avviare alla distillazione obbligatoria nell'ambito dei predetti 10 milioni di ettolitri;

che il termine ultimo per la consegna del vino in distilleria fosse differito al 14 agosto 1992.

La Commissione CEE si è impegnata inoltre a presentare al più presto un pacchetto di misure atte a modificare gli aspetti più importanti dell'organizzazione comune di mercato del vino, fra cui la disciplina relativa alla distillazione obbligatoria.

Tale pacchetto sarà quanto prima oggetto di trattazione tra la Commissione CEE e le varie delegazioni dei diversi paesi partners.

In tale occasione si assicura che la delegazione italiana si adopererà per far sì che vengano tenuti presenti e tutelati gli interessi dei produttori vitivinicoli italiani, ed in particolare di quelli che ottengono produzioni di qualità con rese non elevate.

Per quanto attiene alle modalità applicative per la corresponsione dell'aiuto nazionale integrativo del prezzo di cessione del vino alla distillazione obbligatoria, si precisa che, su richiesta unanime di tutte le categorie del settore vitivinicolo, è stato stabilito, nel corso di un'apposita riunione, di riservare detto aiuto al quantitativo di vino effettivamente consegnato a titolo di distillazione obbligatoria, al netto, cioè, del volume di vino avviato alla distillazione preventiva.

Per quanto concerne la richiesta di corrispondere il suddetto aiuto in via prioritaria ai produttori delle regioni e province in cui è stata posta in essere l'anagrafe vitivinicola, si rileva che non è possibile accogliere siffatta richiesta in quanto tale procedura ritarderebbe di molto, tra l'altro, i termini di pagamento dell'aiuto in causa.

È da tener presente, inoltre, che la finalità specifica dell'aiuto nazionale integrativo è quella di rendere meno penalizzante l'adempimento della distillazione obbligatoria, e quindi di non privilegiare, trattandosi di un obbligo comunitario, taluni produttori rispetto ad altri.

In ordine, poi, alla questione relativa alla regionalizzazione dell'obbligo, connessa alla abrogazione delle norme che consentono il trasferimento dello stesso tra produttori di regioni diverse, si informa che, a seguito di attento esame dell'argomento e tenuto conto delle difficoltà che una tale decisione potrebbe porre, specialmente sul piano applicativo e dei controlli, si è stabilito di affrontare il problema contestualmente alla prevista riforma della regolamentazione comunitaria.

Quanto alla realizzazione dello schedario viticolo, previsto dal reg. CEE del Consiglio n. 2392/86, si segnala che lo stesso è in corso di ultimazione. In particolare i dati relativi alle cinque regioni ove lo schedario è stato realizzato in via prioritaria (Toscana, Sicilia, Emilia-Romagna, Veneto e Puglia) sono già stati collaudati, mentre nelle rimanenti regioni i lavori sono in fase di completamento o sono stati già ultimati e sono in corso i collaudi.

In relazione a quanto rappresentato dalla Commissione CEE, è stato disposto che le domande di aiuto presentate dai produttori vitivinicoli a decorrere dal 1° settembre 1992 verranno verificate con i dati dello schedario stesso.

Tale utilizzazione riguarda attualmente le regioni in cui i lavori dello schedario sono stati ultimati e collaudati. In base alla convenzione stipulata dall'AIMA con il consorzio incaricato di realizzare lo schedario viticolo, i lavori nelle restanti regioni saranno ultimati entro il 31 agosto 1993, per cui si ritiene che a decorrere dalla campagna

vitivinicola 1993/94 i dati dello schedario saranno utilizzabili su tutto il territorio nazionale.

Per quanto riguarda specificamente i controlli sulle dichiarazioni presentate dagli operatori vitivinicoli, si segnala che, nel corso degli ordinari controlli di cantina effettuati dall'ispettorato repressione frodi, si provvede, attraverso l'esame della specifica documentazione contabile prevista per il settore, anche alla verifica della correttezza delle indicazioni riportate nelle dichiarazioni di giacenza, raccolta e produzione.

Ai fini di una migliore programmazione dell'attività di controllo, l'ispettorato centrale fornisce periodicamente ai dipendenti uffici periferici, liste selettive, derivanti dall'elaborazione delle informazioni desunte dalle dichiarazioni stesse, quali ad esempio:

elenco dei produttori di vino nelle cui dichiarazioni si riscontra una differenza tra la quantità di uva lavorata ed il totale di uva acquistata e/o posseduta;

confronto fra le dichiarazioni di acquisto di un singolo produttore e le dichiarazioni di vendita dei fornitori che hanno dichiarato di aver venduto a quel produttore.

Le predette liste selettive costituiscono una valida fonte di indicazioni sulla base delle quali orientare l'attività di controllo, effettuando le verifiche necessarie al fine di accertare l'avvenuta commissione di irregolarità.

Quanto infine, alla richiesta di approvazione delle tre nuove proposte per le DOC Piemonte, Langhe e Monferrato, si informa che le relative istanze si trovano attualmente all'esame del Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni d'origine dei vini, per l'emanazione del prescritto parere.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: Fontana.

PATUELLI. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere — premezzo che:

ogni importazione di prodotti ortofrutticoli necessita della presenza di un incaricato dell'osservatorio fitopatologico;

per l'aeroporto di Forlì è competente quello di Cesena —:

se intenda assumere iniziative affinché l'aeroporto di Forlì sia autorizzato ad importare prodotti non solo della Comunità europea come attualmente, ma anche dai paesi terzi. (4-05647)

RISPOSTA. — *In merito alla richiesta formulata di includere l'aeroporto di Forlì tra i punti di entrata per l'importazione dei prodotti ortofrutticoli, si comunica che, con decreto ministeriale 12 ottobre 1992 (Gazzetta Ufficiale 10 novembre 1992-suppl. ordinario n.265) si è provveduto nel senso richiesto.*

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: Fontana.

PETROCELLI. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali, per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:*

nonostante le illegalità procedurali, i divieti di vario tipo e le prese di posizione contrarie da parte di enti e di cittadini non si sono mai fermati del tutto i lavori, iniziati nel 1989, per la realizzazione a « Bocche di Forlì » (Castel di Sangro) di un impianto integrato di conferimento e smaltimento di rifiuti solidi urbani, costituito da un impianto di trattamento, recupero e stoccaggio dei rifiuti e da una discarica controllata non prevista dal piano regionale e mai autorizzata;

con provvedimento dell'11 novembre 1989 il commissario regionale per la liquidazione degli usi civici negli Abruzzi aveva disposto l'immediata sospensione dei lavori, imponendo il rilascio dei terreni gravati da usi civici;

il Ministero per i beni culturali e ambientali, con nota 11959 del 13 novembre 1990 autorizzava la Soprintendenza di Chieti a chiudere la discarica e al ripristino del terreno manomesso, nonché « a formulare proposte in merito all'applicazione dell'articolo 59 della legge n. 1089

del 1939 nei confronti dell'Ente che ha realizzato la discarica, e di controllare che, nello studio di una localizzazione diversa dove collocare l'impianto, l'opera sia comunque tenuta lontana dalla sede tratturale »;

la Soprintendenza di Chieti, con ordinanza n. 5057 del 12 dicembre 1990, aveva disposto l'immediata sospensione dei lavori in quanto « la Comunità Montana dell'Alto Sangro e dell'Altopiano delle Cinquemiglia non ha a tutt'oggi provveduto a richiedere a questo ufficio, ai sensi dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1980, alcun parere in merito all'opera che si intende realizzare: dopo gli accertamenti effettuati, questa Soprintendenza ritiene che l'esecuzione dell'intervento in esame, comunque incompatibile con le esigenze di tutela e salvaguardia del paesaggio tratturale, è da considerarsi abusiva per quanto attiene le competenze di questo ufficio »;

il Ministero per i beni culturali ed ambientali con nota n. 7469 del 31 luglio 1992 decide di cambiare opinione « in considerazione della pubblica utilità dell'impianto suddetto, tenuto conto di quanto comunicato da codesta Soprintendenza nella nota prot. n. 2051 del 5 luglio 1991 sulla possibilità di attuare un accordo con gli enti locali al fine di individuare una soluzione per ridurre l'impatto ambientale delle opere realizzate sul tratturo, autorizza il completamento dei lavori dell'impianto in questione. Tale autorizzazione è condizionata alla formalizzazione di un accordo con la Comunità Montana che legge per conoscenza che:

1) garantisca lo smantellamento delle opere e la riduzione in pristino della sede tratturale una volta esaurito il ciclo di utilizzazione dell'impianto;

2) impegni la Comunità Montana a predisporre il Piano Quadro Tratturi previsto dall'articolo 4 del decreto ministeriale 20 marzo 1980 »;

a seguito di tale nuovo orientamento, in data 28 ottobre 1992, la Soprintendenza di Chieti e la Comunità Montana dell'Alto Sangro e dell'Altopiano delle Cinquemiglia hanno stipulato un accordo che, tra l'altro, prevede per venti anni « la continuità tratturale mediante deviazione del suo percorso su area contigua » e la predisposizione del « Piano Quadro Tratturi previsto dall'articolo 4 del decreto ministeriale 20 marzo 1980, previa individuazione di soluzioni per ridurre l'impatto ambientale delle opere realizzate » —:

in base a quali norme e per quali finalità storico-culturali sia stato realizzato l'accordo tra la Soprintendenza e la Comunità Montana, senza chiedere il parere agli altri enti interessati, come i comuni di Rionero Sannitico e Forlì del Sannio, la regione Molise e la Provincia di Isernia, che da tempo avevano chiesto lo spostamento della discarica;

se non ritengono che l'opera continui ad essere abusiva, sia rispetto alle procedure autorizzative richieste dagli uffici dei beni culturali, sia rispetto all'articolo 33 della legge n. 47 del 28 febbraio 1985, il quale prevede la non sanabilità delle opere eseguite in contrasto con i vincoli già esistenti;

se non giudicano illegittima l'estensione del piano quadro tratturi alla situazione in questione, visto che tali norme si applicano ai completamenti e alle sanatorie urbanistiche nei centri urbani o di frazioni già accertate prima dell'emanazione dei relativi decreti ministeriali (1976, 1980, 1983), senza trascurare che gli stessi decreti impediscono che i suoli tratturali vengano « adibiti ad usi non compatibili con il loro carattere storico e che ne pregiudicano la conservazione e l'integrità », prassi sempre seguita dalle regioni e dalle Soprintendenze nella quotidiana gestione dei beni armentizi;

se non rilevano l'insufficienza della richiesta di impatto ambientale, la cui verifica deve essere preventiva (decreto del Presidente della Repubblica n. 460 del 5 ottobre 1991 il quale modifica l'articolo 6

del decreto del Presidente della Repubblica n. 377 del 10 agosto 1988) e non « contrattata » con i trasgressori, né tantomeno limitata all'area tratturale, bensì effettuata tenendo conto della direttiva parlamentare del 15 dicembre 1992 (odg 9/AC 1984/15) e nel rispetto dei seguenti principi (articolo 1 decreto del Presidente della Repubblica n. 915/82):

a) deve essere evitato ogni danno o pericolo per la salute, l'incolumità, il benessere e la sicurezza della collettività dei singoli;

b) deve essere garantito il rispetto delle esigenze igienico-sanitarie ed evitato ogni rischio di inquinamento dell'aria, dell'acqua, del suolo e del sottosuolo, nonché ogni inconveniente derivante da rumori ed odori;

c) devono essere salvaguardate la fauna e la flora e deve essere evitato ogni degradamento dell'ambiente e del paesaggio;

d) devono essere rispettate le esigenze di pianificazione economica e territoriale.

Con deliberazione interministeriale del 27 luglio 1984 (in Suppl. ordinario alla *Gazzetta ufficiale* 13 settembre 1984, n. 253) è stato altresì precisato che l'ubicazione degli impianti di trattamento dei rifiuti deve essere determinata tenendo conto della loro compatibilità con l'assetto urbano e con l'ambiente naturale e paesaggistico »;

se non giudicano motivate e prevalenti le ragioni addotte dal comune di Rionero Sannitico (IS), il quale con apposito ricorso al TAR del Lazio eccepisce la regolarità delle ultime autorizzazioni e delle relative procedure in quanto la vicinanza dell'impianto al centro abitato arca grave e irreparabile danno, oltre che al suolo tratturale, al paesaggio, all'ambiente circostante e alla salute dei cittadini a causa delle forti esalazioni che si diffonderanno nell'atmosfera e che finiranno per pregiudicare anche le colture e il valore degli insediamenti umani in genere, senza

sottovalutare che la stessa zona è sismica ed interessata da importanti bacini fluviali;

se, tenuto conto delle contraddizioni che emergono dai fatti sopracitati, non valutano urgente e indispensabile sospendere definitivamente i lavori di completamento della discarica in questione.

(4-09919)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto si comunica che la soprintendenza archeologica di Chieti, a seguito di un sopralluogo effettuato in data 2 febbraio 1993 dal proprio funzionario responsabile dell'ufficio tratturi, ha segnalato al competente ufficio centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici difformità nella realizzazione dell'impianto di smaltimento in questione rispetto al planivolumetrico allegato al verbale di accordo sottoscritto in data 28 ottobre 1993 dalla soprintendenza stessa e la comunità montana dell'Alto Sangro.*

In particolare, è stato segnalato, a seguito del predetto sopralluogo, che uno degli edifici destinati allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani è di altezza superiore a quella riportata nell'elaborato grafico a suo tempo esaminato, mentre per un altro fabbricato risulta evidente la predisposizione degli elementi strutturali per l'edificazione di un piano aggiuntivo, anch'esso non riscontrabile nell'elaborato tecnico già citato.

A seguito di tale segnalazione il competente ufficio centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici in data 26 febbraio ultimo scorso ha invitato la soprintendenza archeologica di Chieti e quella per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici dell'Aquila a procedere ad un immediato ordine di sospensione dei lavori in atto.

In pari data si è provveduto a disporre un urgente sopralluogo di due ispettori tecnici centrali (un archeologo ed un architetto).

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

PRATESI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni 30 e 31 agosto 1992 è stato demolito, nel comune di Tortona, il Mulino Fassini, bello e raro esemplare di archeologia industriale di inizio secolo;

da circa un anno, dopo un iniziale blocco della demolizione, non ci sono stati provvedimenti definitivi di tutela ai sensi della legge 1089/39;

il comune di Tortona esegui la demolizione nonostante la soprintendenza di Torino, il 29 agosto scorso, avesse inviato un telegramma chiedendone la sospensione in attesa della decisione del Ministero competente e nonostante l'invio di un fax di chiarimenti e motivazioni richiesto dal comune predetto e non ritenuto dalla stessa sufficiente per giustificare la sospensione della demolizione per non incorrere in una richiesta di risarcimento danni e denuncia per omissione di atti d'ufficio;

il sindaco di Tortona nel consiglio comunale del 2 settembre scorso ha affermato di aver inutilmente sollecitato il Ministero per i beni culturali e ambientali di apporre il vincolo 1089/39 e che l'inspiegabile ritardo non consentiva più all'amministrazione di protrarre la negazione dell'autorizzazione a demolire;

non è la prima volta che a Tortona avvengono tali episodi deprecabili, quali l'abbattimento della chiesa del settecento di San Simone, l'abbattimento della Bicocca, edificio storico del 1679;

quanto verificatosi per il Mulino, la Chiesa del settecento di San Simone e la Bicocca, lascia sospetti sull'operato della soprintendenza di Torino, visto il verificarsi di speculazioni edilizie a scapito di beni ambientali, un condominio al posto della chiesa, un business di 500 milioni per abbattere il Mulino —:

quali ragioni abbiano impedito l'apposizione del vincolo ai sensi della legge

1089/39 sul Mulino Fassini, nonostante la pratica fosse stata avviata da più di un anno;

se il ministro interrogato non ritenga opportuno avviare un'indagine ispettiva alla soprintendenza di Torino per i motivi esposti in premessa;

se corrisponda al vero quanto afferma il comune di Tortona, a giustificazione del proprio operato e, cioè, che il Ministero per i beni culturali non ha dato riscontro a diverse segnalazioni e missive dell'amministrazione comunale, soprattutto le ultime, annunciando l'imminente abbattimento del mulino. (4-05709)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto si fa presente che questa amministrazione non ha trascurato l'immobile in questione, ponendo in essere tutti gli adempimenti istruttori finalizzati all'apposizione di un eventuale vincolo ai sensi della legge n. 1089 del 1939.*

A seguito dell'istruttoria effettuata l'edificio, notevolmente rimaneggiato anche in tempi recentissimi, non è stato ritenuto presentare caratteristiche tali da giustificare l'apposizione del vincolo.

Del resto l'immobile era fatiscente e pericolante, sventrato nel suo interno e privo delle macchine e attrezzature che potessero ricordare l'antica destinazione.

Tali condizioni dell'immobile sono state verificate anche con un apposito sopralluogo ispettivo, che ha confermato l'inesistenza delle condizioni per apporre il vincolo e pertanto questa amministrazione non è potuta intervenire per evitare la demolizione del mulino in questione.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

LUIGI RINALDI e SAVIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

i produttori vitivinicoli sono tenuti a rispettare norme nazionali e comunitarie relative alla produzione di vini e per quanto riguarda la produzione di vino da

tavola e ad indicazione geografica, superati certi limiti di superficie e di produzione, devono ottemperare ad obblighi amministrativi ed economici, quali la comunicazione dei quantitativi prodotti, la destinazione dei sottoprodotti o addirittura la consegna degli stessi entro periodi ben determinati, la cessione di una parte della propria produzione in caso di superamento di quote determinate annualmente dopo il termine del periodo vendemmiale;

proprio l'obbligo di cessione di una parte di prodotto chiamata « distillazione obbligatoria » comporta un notevole danno all'economia aziendale in quanto deve essere consegnata alle distillerie una percentuale della produzione ottenuta nell'ultima campagna, oppure, con esborso di denaro, può essere ceduto l'obbligo ad altro produttore;

moltissimi produttori singoli o associati ricorrono alla cessione dell'obbligo, non ritenendo economicamente conveniente rinunciare alle proprie produzioni di buona qualità. Infatti l'obbligo di distillazione è regolamentato della CEE (fra gli altri: Reg. CEE 822/87 e 441/88) e dovuto alle eccedenze di produzione presenti nel Mercato comune, per ogni Stato membro e indipendentemente dalla qualità e dalla regione produttiva;

per la campagna vitivinicola 91/92 la CEE deve distillare 15.600.000 ettolitri di vino e di questi 9.900.000 ettolitri sono a carico della sola Italia, la quale ha fissato percentuali d'obbligo con aumenti enormi rispetto a quelle precedenti (205 per cento per rese di 100 ettolitri a ettaro, cioè 30 ettolitri rispetto ai 10 dello scorso anno, con tangente a carico del produttore di circa un milione) —:

quali iniziative ritenga opportuno assumere:

per riequilibrare il mercato che penalizza in modo iniquo produttori di vini con buone caratteristiche commerciali, mentre avvantaggia produttori di vini scadenti che in tale situazione sono incoraggiati a produrre;

per assicurare ai produttori di vino qualitativamente valido la giusta remunerazione;

per rivedere la normativa del settore vitivinicolo. (4-04819)

RISPOSTA. — Si rammenta innanzitutto che l'attuale organizzazione comune del mercato vitivinicolo prevede, tra l'altro, il ricorso a distillazioni comunitarie (facoltative ed obbligatorie) allo scopo di eliminare dal circuito commerciale le eccedenze produttive e, nello stesso tempo, riequilibrare il mercato, con ripercussioni positive sul livello dei prezzi.

In particolare, il ricorso alla distillazione obbligatoria ha causato, come è noto, vivo malcontento tra i produttori vitivinicoli italiani, malcontento che la nostra delegazione ha più volte rappresentato alla Commissione CEE.

In proposito, per la campagna 1991/92, in considerazione delle difficoltà insorte a seguito della rilevante quota d'obbligo assegnata all'Italia (circa 10 milioni di ettolitri), è stato chiesto ed ottenuto:

che fosse dichiarato compatibile con il mercato comune un aiuto nazionale di lire 2.050 per gr/hl, limitatamente ad un quantitativo di vino di 2 milioni di ettolitri da avviare alla distillazione obbligatoria nell'ambito dei predetti 10 milioni di ettolitri;

che il termine ultimo per la consegna del vino in distilleria fosse differito al 14 agosto 1992.

La Commissione CEE si è impegnata inoltre a presentare al più presto un pacchetto di misure atte a modificare gli aspetti più importanti dell'organizzazione comune di mercato del vino, fra cui la disciplina relativa alla distillazione obbligatoria.

Tale pacchetto sarà quanto prima oggetto di trattazione tra la Commissione CEE e le varie delegazioni dei diversi paesi partners.

In tale occasione si assicura che la delegazione italiana si adopererà per far sì che vengano tenuti presenti e tutelati gli interessi dei produttori vitivinicoli italiani,

ed in particolare di quelli che ottengono produzioni di qualità con rese non elevate.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: Fontana.

ROMEO e FERRAUTO. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere — premesso:

che in sede di Comunità Europea risulterebbero bloccati i finanziamenti destinati alla promozione del consumo dell'olio d'oliva, e che risulta irto di ostacoli il cammino delle nuove normative per una inequivocabile identificazione dell'olio extravergine;

che in sede di Commissione agricoltura della Camera è all'esame una proposta di regolamento CEE che proroga il consenso agli Stati membri di erogare aiuti finanziari per il burro destinato al consumo finale privato, consenso che sarebbe decaduto alla fine del corrente anno;

che risultano immagazzinate ingenti quantità di olio d'oliva della precedente campagna mentre si annuncia di maggiore livello produttivo la campagna olearia 1992 —:

cosa intenda fare il Governo in difesa della produzione oleicola nazionale, soprattutto in sede CEE, per ottenere la ripresa degli interventi di promozione in favore dell'olio d'oliva e per la sollecita approvazione delle nuove norme di identificazione dell'olio extravergine. (4-05644)

RISPOSTA. — In merito ai finanziamenti destinati alla promozione del consumo dell'olio d'oliva, s'informa che la Commissione CEE ha previsto all'uopo la quinta campagna per le azioni relative alla suddetta promozione, valida dal dicembre 1990 al dicembre 1992.

Poiché la realizzazione di analoghi precedenti programmi ha contribuito in maniera concreta al consolidamento ed allo sviluppo dell'olio d'oliva nei confronti dei prodotti concorrenti, questa amministrazione non mancherà di svolgere ogni più utile

iniziativa presso i competenti servizi della Commissione affinché si possa dare sollecito corso all'impiego delle ulteriori somme derivanti dalla specifica trattenuta sull'aiuto al consumo.

Per quanto attiene alle difficoltà concernenti l'adozione di specifiche normative dirette ad una più puntuale tutela dell'olio d'oliva dal punto di vista qualitativo, si rammenta la legge 5 febbraio 1992, n. 169, che ha disciplinato il riconoscimento della denominazione di origine controllata degli oli di oliva vergini ed extravergini; a livello comunitario, inoltre, sono stati approvati:

il regolamento della Commissione n. 3288/92 del 12 novembre 1992 con il quale è stata avviata la concreta applicazione del metodo di accertamento delle caratteristiche organolettiche degli oli vergini ed extra vergini di oliva (Panel test);

il regolamento della Commissione, in corso di pubblicazione, concernente il metodo di analisi relativo alla determinazione del contenuto di cere mediante gascromatografia con colonna capillare volta a differenziare gli oli d'oliva vergini da quelli di estrazione con solventi (sansa), previsti entrambi dal regolamento n. 2568/91 dell'11 luglio 1991.

Si ritiene che detti provvedimenti normativi abbiano impostato in termini nuovi e di maggiore efficacia una autentica politica di difesa della qualità di un prodotto tipico dell'area mediterranea.

Per quanto attiene, poi, alle preoccupazioni derivanti dai presunti ingenti stocks ancora esistenti della precedente campagna 91/92, si rileva che, nel corso di detta campagna e fino a tutt'oggi, risultano conferite all'organismo di intervento appena 12 mila tonnellate circa di olio di oliva, mentre non si è fatto significativo ricorso ai contratti di magazzino appositamente istituiti.

Per la campagna in corso le previsioni produttive si presentano ampiamente inferiori al livello di produzione della campagna precedente, ed anche al di sotto della produzione media generale.

Si segnala, inoltre, che, allo scopo di superare le difficoltà di commercializzazione dell'olio d'oliva, si è già provveduto da parte di questo Ministero ad avanzare ufficiale richiesta alla Commissione CEE ed al Consiglio per l'emanazione di adeguate misure, ivi compresa l'autorizzazione alla stipula di contratti di magazzino privato.

Tale ultima misura è stata già votata nel corso della riunione del Comitato di gestione Materie grasse del 12 gennaio scorso ed il relativo regolamento è in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: Fontana.

RONZANI, REBECCHI e ENRICO TESTA. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

il 24 novembre 1983 la MTA di Cosato in Provincia di Vercelli con sede legale a Bergamo che occupava 120 lavoratori richiedeva di essere ammessa alla procedura del concordato preventivo e che l'omologa da parte del Tribunale di Bergamo avveniva il 2 ottobre 1984 con sentenza n. 1303;

il 22 ottobre 1987 tale azienda veniva dichiarata fallita e che a seguito di tale decisione veniva nominato curatore fallimentare il ragioniere Andrea Pagnini e giudice delegato il dottor D'Andrea;

il curatore fallimentare, senza comunicarlo ai creditori, ammetteva in data 3 novembre 1988 in prededuzione i crediti dell'INPS che ammontano ad 1 miliardo circa;

contro tale decisione ricorreva la CGIL di Biella la quale considerava illegittima la decisione del curatore fallimentare, in quanto che con sentenza n. 102 del 22 aprile 1986 la Corte Costituzionale aveva stabilito che il deposito dello stato passivo doveva essere comunicato a tutti i creditori cosa che nel caso della MTA non è avvenuta entro i termini previsti;

il 10 aprile 1990 il Tribunale di Bergamo dichiarando « non manifestamente infondato » il ricorso del Sindacato decideva di trasmettere gli atti alla Corte Costituzionale;

a seguito del parere espresso dalla Corte Costituzionale con sentenza n. 538 del 10 dicembre 1990 il Tribunale di Bergamo il 22 giugno 1991 dava ragione al Sindacato il che vuol dire che il credito dell'INPS « non ha natura di credito in predeuzione bensì di credito privilegiato e chirografario »;

questo significa che ai lavoratori, a cui in 10 anni è stato solo riconosciuto il trattamento di fine rapporto, potranno finalmente essere riconosciute le spettanze;

dal giugno dello scorso anno ad oggi è passato più di un anno e da allora il curatore fallimentare non ha ancora compiuto tutti gli atti necessari a far sì che il giudice delegato possa finalmente liquidare i lavoratori mentre non risulta che il Tribunale abbia fatto alcunché per sollecitarlo —;

se non ritenga che nel comportamento omissivo del suddetto Tribunale siano ravvisabili gli estremi per la promozione dell'azione disciplinare davanti al CSM. (4-03684)

RISPOSTA. — *Intervenuta la decisione n. 538/90 della Corte costituzionale, la sentenza 22/6/91 del tribunale di Bergamo favorevole ai lavoratori, veniva notificata al curatore il 21 ottobre successivo.*

Lo stesso curatore, cui peraltro non era pervenuto alcun sollecito e nessuna diretta comunicazione del passaggio in giudicato della decisione di cui sopra, poteva predisporre il progetto di riparto solo dopo aver ottenuto dalla banca depositaria dei fondi del fallimento il calcolo degli interessi e dalle organizzazioni sindacali il conteggio aggiornato del credito dei lavoratori insinuati nella procedura.

All'esito di tali complessi adempimenti veniva depositato il progetto di riparto parziale reso esecutivo con decreto del giudice delegato del 2 novembre 1992, col quale si è

disposta l'attribuzione della somma di lire 973.850.000 ai creditori privilegiati ex articolo 2751-bis n. 1 del codice civile (lavoratori dipendenti e INPS per anticipo del trattamento di fine rapporto).

Alla stregua di quanto sopra non si ravvisano nei fatti elementi di rilievo disciplinare.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

RONZANI. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:*

risale al mese di luglio del 1989 la decisione dell'ENPAS (Ente nazionale di previdenza e di assistenza per i dipendenti statali) di ricercare una sede idonea in Vercelli in luogo degli attuali uffici, ubicati in locali di affitto;

la ricerca sul mercato immobiliare locale avrebbe dovuto avvenire anche a mezzo di avviso pubblicitario che non è mai stato fatto;

l'ENPAS è proprietaria in Vercelli di un terreno di 800 metri quadrati ineditato, situato in Corso Garibaldi, angolo via Pietro Micca (distinta al catasto terreni al foglio 85, particella 84);

la società immobiliare SIV Srl con sede a Vercelli venuta a conoscenza della decisione dell'ENPAS di cercare una nuova sede nonché del fatto che l'Istituto disponeva in Vercelli di detto terreno presentava al sindaco del comune di Vercelli una richiesta di variante al piano regolatore generale allo scopo di: « consentire l'edificazione di un fabbricato da destinarsi ad uso uffici e ad uso pubblico residenziale »;

il comune di Vercelli accoglieva tale richiesta deliberando la variazione della destinazione d'uso;

tale modifica sarà operante fra breve dato che ha ottenuto il parere favorevole della regione Piemonte;

a seguito di tale decisione l'immobiliare SIV avanzava all'ENPAS una propo-

sta di edificazione con permuta sottolineando che la stessa sarebbe avvenuta « con una valutazione di mercato e la deduzione del valore del terreno »;

all'offerta e ai successivi solleciti l'ENPAS non ha mai risposto;

nel contempo l'ENPAS avrebbe acquistato dalla cooperativa l'ARCIERE di Vercelli un fabbricato in parte terminato e in parte in fase di costruzione;

tale fabbricato si trova in piazza Mazzucchelli, occupa una superficie di 4000 metri quadri e sarebbe stato pagato 2 milioni al metro quadro (stima UTE);

questo vuol dire che il fabbricato sarebbe stato pagato 8 miliardi e 800 milioni a cui deve essere aggiunta l'IVA;

è perlomeno discutibile sotto il profilo della opportunità che l'ENPAS decida di spendere 8-10 miliardi per acquistare una nuova sede, certamente sovradimensionata rispetto alle esigenze funzionali dell'Istituto, in una fase nella quale vengono imposti tagli e un peggioramento della normativa previdenziale —:

1) le ragioni per le quali l'ENPAS, il cui nuovo consiglio di amministrazione si è insediato nel mese di luglio, non abbia ritenuto di dover accettare la proposta di costruire la nuova sede sul terreno di sua proprietà;

2) perché l'ente e per esso il commissario non abbia mai risposto all'offerta di permuta avanzata dall'immobiliare SIV;

3) se risponda al vero la notizia secondo cui l'ENPAS avrebbe deciso l'acquisto del fabbricato di piazza Mazzucchelli e in caso di risposta affermativa, quanto è stato pagato, perché e sulla base di quali valutazioni l'ente ha ritenuto conveniente un tale investimento;

4) come si giustifichi tale operazione alla luce della grave situazione finanziaria del Paese tanto più che, stando a quanto dichiarato in data 4 luglio 1989 dall'allora commissario, le esigenze dell'ente in or-

dine alla nuova sede sono « di limitata consistenza ».

(4-05456)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione presentata l'ENPAS ha comunicato quanto segue:

« Il proprietario dell'immobile, ove è ubicata la sede dell'ente in Vercelli, in data 25 marzo 1991 inviava formale disdetta del relativo contratto di locazione, fissando il termine per il rilascio al 31 marzo 1992.

In tale situazione l'ente si è trovato nella necessità di reperire in tempi brevi un nuovo immobile in cui trasferire la propria sede ed ha ritenuto di prendere in esame la proposta della coop. l'Arciere di Vercelli che offriva in vendita un immobile, di oltre 4 mila mq., sito nel centro cittadino, di buon livello qualitativo, munito delle prescritte autorizzazioni comunali e in avanzato stato di costruzione.

L'immobile è stato periziato dal direttore dell'ufficio tecnico erariale di Vercelli, ingegner Renato Scalia, il quale ha formulato una valutazione di lire 8.894.156.000, somma sensibilmente inferiore a quella richiesta dalla venditrice.

In sede di trattativa sono state concordate alcune migliorie di natura tecnica relative alle rifiniture e all'impianto di condizionamento nonché la fornitura di un gruppo elettrogeno. La venditrice si è assunta inoltre l'onere della manutenzione ordinaria e straordinaria per quattro anni dalla data della consegna, con l'impegno altresì di versare all'ente un reddito minimo del 6,5 per cento dalla predetta data e sino alla locazione della parte di immobile non occupata dagli uffici dell'ente con garanzia di fidejussioni bancarie.

La trattativa si è conclusa al prezzo di lire 8.800 milioni (circa lire 2 milioni al mq) giudicato congruo dall'apposita commissione, ex articolo 61 decreto del Presidente della Repubblica n. 696 del 1979 ed il 30 dicembre 1991 è stata assunta la conseguente delibera di acquisto.

Oltre che per le esigenze strumentali l'immobile è stato acquistato in attuazione del piano di investimenti immobiliari per il 1991, deliberato dall'ente ai sensi dell'arti-

colo 29 della legge istitutiva n. 22 del 1942 e regolarmente approvato dai ministeri vigilanti.

La riferita soluzione alternativa di utilizzare il terreno di proprietà dell'ENPAS è stata esclusa in considerazione dei tempi prevedibilmente lunghi delle varie complesse fasi — in alcuni casi dall'esito incerto — per giungere alla disponibilità dell'immobile sul terreno in questione.

L'ente, inoltre, ha precisato che rientra nei propri programmi l'alienazione a prezzo di mercato del suddetto terreno secondo le procedure del regolamento di contabilità ».

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Cristofori.

ORESTE ROSSI, BRAMBILLA, FORMENTI e AIMONE PRINA. — *Ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

le recenti indagini e i provvedimenti della magistratura hanno portato alla luce collegamenti tra i finanziamenti illeciti ai partiti e assegnazioni e appalti nei più diversi settori pubblici, con esponenti della pubblica amministrazione, espressi dai partiti, direttamente coinvolti;

se risulti vero che il dirigente generale del Ministero dell'Università e Ricerca Scientifica e Tecnologica dottor Mario Belati, già responsabile per il settore Ricerca di detto Dicastero, abbia gestito con la più totale discrezionalità alcuni finanziamenti di piani di ricerca, per somme di centinaia di miliardi, trattando, a quanto risulta agli interroganti, direttamente con le imprese proponenti le ricerche tecnologiche;

se si sia a conoscenza che il suddetto dirigente, a quanto risulta all'interrogante, verrebbe appellato negli ambienti politici e imprenditoriali come « Mister quindici per cento », con chiari riferimenti alla trasparenza della gestione dei finanziamenti;

se si sia a conoscenza altresì che tale dirigente risulta fortemente legato alla struttura politica e amministrativa del PSI

nazionale, e abbia gestito le sue attività anche in funzione delle indicazioni di partito, con evidenti analogie rispetto fatti oggetto di provvedimenti da parte della magistratura accaduti in altri Ministeri quali il Ministero dell'Ambiente;

se corrisponda al vero, inoltre, che per alcuni piani di ricerca da finanziare alle aziende e ai gruppi imprenditoriali, per cifre di centinaia di miliardi, pur dovendo le relative commissioni di valutazione iniziare ancora i lavori, circolassero tramite il dottor Mario Belati gli schemi dettagliati di ripartizione dei finanziamenti a ciascuna azienda, con le indicazioni dei progetti da approvare e quelli da scartare;

se corrisponda al vero infine che il dottor Belati sarebbe candidato alla direzione generale del Consiglio Nazionale delle Ricerche, carica per la quale è previsto l'assenso del Ministro dell'Università e Ricerca Scientifica e Tecnologica, pur a fronte dei riscontri sopra citati, noti nel mondo politico, imprenditoriale e della pubblica amministrazione;

quali iniziative si intendano prendere per garantire il corretto funzionamento delle commissioni di valutazione per i piani di ricerca ancora da finanziare;

quali iniziative si intendano prendere per fare chiarezza, ed eventualmente procedere ai sensi di legge, circa i finanziamenti erogati in passato sotto il controllo del dottor Belati;

quali decisioni si intendano operare per una carica amministrativa di enorme rilevanza quale la direzione generale del Consiglio Nazionale delle Ricerche, in un momento in cui la trasparenza e la correttezza della gestione e della amministrazione della cosa pubblica debbono ancora di più costituire un requisito di base per tutte le nomine da effettuare. (4-10574)

RISPOSTA. — *Il dottor Mario Belati è dirigente generale dello Stato dal 26 febbraio 1987 nel settore della ricerca scientifica e tecnologica.*

Risulta dagli atti d'ufficio e dal suo fascicolo personale, nonché dalle attestazioni dei miei predecessori e dalle segnalazioni di stima sempre formulatemi da eminenti esponenti del mondo accademico, scientifico, imprenditoriale e dell'amministrazione pubblica, che egli ha sempre operato, nell'ambito delle funzioni attribuite, nel più completo rispetto delle leggi, dei regolamenti e delle procedure.

Per la lunga esperienza maturata e per le competenze espresse, dopo averne apprezzate le caratteristiche umane, morali e professionali, ho affidato al dottor Belati il più alto incarico di collaborare nell'azione di promozione e sviluppo, a livello nazionale ed internazionale, dell'intero sistema della ricerca pubblica e privata.

Alla luce degli elementi in possesso dell'amministrazione e di quelli successivamente raccolti sono, pertanto, risultate prive di qualsiasi obiettivo riscontro le supposizioni, più o meno esplicite, contenute nell'interrogazione in oggetto e, come tali, inidonee ad inficiare le possibilità del dottor Belati di ricoprire altri incarichi di pari rilievo anche al di fuori di questo Ministero.

Per completezza informo che il dottor Belati mi ha trasmesso copia degli atti inerenti le azioni legali dallo stesso poste in essere, in sede civile e penale, a tutela del proprio onore in relazione ai contenuti dell'interrogazione in oggetto.

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica: Fontana.

RUTELLI, SCALIA e LECCESE. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere — premesso che:

in Roma, zona Tor Bella Monaca-via S. Biagio Platani, nel tratto compreso tra via Tremestieri Etneo e Villa Gualtiero Sicamino, sul tratto che si affaccia sul fosso di Tor Bella Monaca, sono in corso di realizzazione i lavori relativi al Piano di Zona B5 Rocca Fiorita;

il Comitato di quartiere Tor Bella Monaca ha segnalato ai competenti organi

istituzionali l'esistenza di tratti di muratura antica nella zona, specificando che tali emergenze archeologiche sarebbero state ricoperte al momento dell'inizio dei lavori di edificazione, nonostante le stesse risultassero evidenti in base a perforazioni di staticità e morfologiche effettuate —:

se non ritenga necessario:

a) far verificare la segnalazione del gruppo di cittadini riunito nel Comitato di quartiere Tor Bella Monaca;

b) attivare urgentemente tutti gli strumenti per tutelare eventuali resti archeologici da possibili distruzioni o danneggiamenti;

c) in presenza di effettive tracce di reperti archeologici, di dover estendere il vincolo di tutela all'intera zona che, oltre ad essere uno dei pochi spazi di verde al servizio del quartiere, risulta limitrofo ai resti delle Grotte e della Villa di Pompeo.
(4-07393)

RISPOSTA. — Il progetto del piano di zona B5, Rocca Fiorita, è stato oggetto di esame da parte della soprintendenza archeologica di Roma che ha espresso il proprio parere di massima favorevole, in quanto la principale presenza archeologica localizzata all'interno del progetto, nota come Grotte di Pompeo, relativa al sito di una villa di età imperiale e di un insediamento di età medioevale segnalata in carta dell'Agro al foglio 28 nord con il n. 71, era stata tutelata, su specifica richiesta della soprintendenza, mediante il suo inserimento all'interno di un'area destinata a parco pubblico.

In data 10 agosto 1992, a seguito di una segnalazione telefonica da parte del comitato di quartiere Tor Bella Monaca circa l'avvio dei lavori edilizi per la realizzazione del piano in oggetto e la conseguente distruzione di reperti archeologici, personale della predetta soprintendenza effettuò un sopralluogo nell'area del piano di zona.

Si riscontrò, in tale circostanza, che alcune delle imprese assegnatarie dei lotti inerenti il piano di zona avevano proceduto alla sola recinzione, con bandoni metallici, delle rispettive aree di spettanza (al cui

interno non risultano agli atti della soprintendenza presenze archeologiche) e che, internamente alle medesime, erano stati effettuati sondaggi geognostici (carotaggi geologici) sulla scorta dell'autorizzazione concessa con delibera del consiglio comunale n. 3975, del 12 luglio 1989.

Inoltre nel corso del medesimo sopralluogo non fu accertata alcuna distruzione di reperti archeologici, peraltro inesistenti, così come un attento esame delle indagini geologiche permise di escludere il danneggiamento di strutture archeologiche presenti nel sottosuolo e non visibili nel sopraterro, danneggiamento derivante dall'esecuzione delle indagini geologiche stesse.

Ciò nonostante venne deciso dai rappresentanti dell'ufficio tecnico della circoscrizione VIII, presenti al sopralluogo, di sospendere ogni attività nell'area del piano di zona in oggetto, sospensione tuttora in atto, che venne formalizzata mediante il fonogramma trasmesso dalla circoscrizione VIII in data 19 giugno 1992, con protocollo 1969.

Contemporaneamente fu indetta una riunione presso la sede circoscrizionale in data 25 giugno 1992 a cui presero parte, fra gli altri, anche alcuni rappresentanti del comitato di quartiere Tor Bella Monaca. Nel corso di tale riunione venne stabilito, in accordo con i rappresentanti del comitato di quartiere, di eseguire una campagna di indagini archeologiche preventive alla realizzazione del piano di zona, in tutti i lotti interessati da comparti edificatori; tali sondaggi sarebbero stati condotti sotto stretto controllo di personale della soprintendenza archeologica di Roma e mediante mezzi e mano d'opera messi a disposizione dalle imprese assegnatarie dei lotti medesimi.

Questa soluzione venne accettata nel corso di una successiva riunione indetta dalla ripartizione XVI del comune di Roma in data 15 settembre 1992, e svoltasi presso la medesima ripartizione, da tutte le imprese interessate al piano di zona.

Pertanto, a decorrere dalla metà del mese di settembre, la soprintendenza archeologica di Roma ha in corso di espletamento le indagini archeologiche di cui sopra.

Per quanto concerne l'asserzione contenuta nelle premesse dell'interrogazione par-

lamentare circa i lavori edilizi in corso, occorre far chiarezza al riguardo specificando che al momento nessun cantiere edilizio ha iniziato le proprie attività e nessun comparto, edificatorio e non, risulta attivato.

Per quanto concerne la obliterazione di strutture archeologiche presenti nella zona a seguito di lavori edilizi connessi al piano di zona, nel riconfermare quanto detto in precedenza, si rende noto che, nel corso dei sopralluoghi effettuati da personale della soprintendenza archeologica di Roma, come detto in precedenza, non si è riscontrata nessuna struttura archeologica.

Premesso quanto sopra, in ordine ai quesiti posti nell'interrogazione parlamentare, si fa presente quanto segue.

Per quanto concerne il punto a), la soprintendenza archeologica di Roma ha effettuato il primo sopralluogo, come in precedenza specificato, in data 10 giugno 1992, immediatamente dopo aver ricevuto la segnalazione, da parte del comitato di quartiere Tor Bella Monaca circa la distruzione di resti archeologici, segnalazione dimostrata pertanto infondata.

Per quanto concerne il punto b), come esplicitato in precedenza, la predetta soprintendenza ha in corso di espletamento accertamenti archeologici su tutti i lotti pubblici e privati interessati dal piano di zona in oggetto. Tali indagini sono finalizzate all'individuazione ed alla perimetrazione delle eventuali presenze archeologiche esistenti nel sottosuolo, onde — eventualmente — garantirne la salvaguardia e la tutela.

Per quanto concerne il punto c), si comunica che la soprintendenza ha in corso di predisposizione una proposta di vincolo ai sensi della legge n. 1089 del 1939 dell'area archeologica nota come Grotte di Pompeo.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

STRADA e DI PRISCO. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che:

il settimanale *Il Salvagente* (settimanale dei diritti dei consumi e delle scelte) ha fatto sottoporre a numerosi ed elaborati

test di laboratorio cinque modelli di asciugacapelli « da viaggio » di marche diverse;

il test sulla sicurezza degli asciugacapelli è stato eseguito dall'Istituto Italiano del Marchio di Qualità (IMQ) in base alla normativa CEI;

da tale test è risultato che alcuni asciugacapelli, in particolare Rowenta-Travel, Philips-Voyager, G3 Ferrari-Viaggio 2, rappresentano dei pericoli e delle vere e proprie minacce per i consumatori;

in particolare i modelli della Philips e della Rowenta si sono incendiati durante il test, mentre il modello della G3 Ferrari è risultato avere la spina, il cavo di alimentazione e l'interruttore privi di qualsiasi autorizzazione;

nel numero in edicola oggi viene dato conto delle risposte fornite dalle ditte interessate, in particolare la ditta G3 Ferrari « si difende » affermando: « Abbiamo una vasta gamma. Ma voi avete testato proprio il nostro modello da battaglia: il Viaggio 2. Lo vendiamo soprattutto nei Paesi africani »;

il Ministero dell'industria ha il compito di « disporre accertamenti per campione direttamente o a mezzo di istituti, enti o laboratori appositamente autorizzati al fine di verificare che il materiale elettrico » soddisfi i requisiti di sicurezza, in relazione a quanto disposto dall'articolo 9 della legge n. 791 del 1977 -:

quali controlli abbia fino ad oggi effettuato e con quali risultati, sia direttamente sia avvalendosi di altri organismi, sulla sicurezza delle apparecchiature elettriche;

come intenda intervenire rispetto alla grave situazione evidenziata dal test del settimanale *Il Salvagente*, in particolare quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dei prodotti e delle case produttrici;

come intenda tutelare comunque la sicurezza e la salute dei consumatori relativamente agli apparecchi elettrici domestici;

se possa fornire informazioni in merito alla vendita in Africa dei prodotti della ditta G3 Ferrari, in particolare chiedendo se vengono commercializzati presso la comunità bianca o presso le comunità « negre » e se i *phon* della ditta G3 Ferrari sono da considerarsi come ambasciatori in Africa del « Made in Italy » dell'alta tecnologia. (4-10696)

RISPOSTA. — Al Ministero dell'industria è affidata, ai sensi della legge n. 791 del 1977, la vigilanza sul materiale elettrico immesso sul mercato, ai fini della verifica della rispondenza ai principi generali di sicurezza.

Per la verifica del materiale prelevato si avvale dell'istituto italiano del marchio di qualità, ente di diritto privato riconosciuto su scala internazionale.

L'ispettorato tecnico dell'industria, preposto alle verifiche nell'ambito del Ministero dell'industria, ha condotto in questi ultimi anni, l'azione di vigilanza sulla sicurezza delle apparecchiature elettriche, con una serie di controlli sistematici, su scala nazionale, per i seguenti prodotti:

nastri adesivi isolanti;

ventilatori;

tubi corrugati flessibili;

apparecchi di illuminazione;

catene luminose.

I risultati negativi delle prove hanno determinato l'emanazione da parte del Ministero dell'industria di decreti di divieto di commercializzazione dei prodotti stessi.

Tuttavia, a causa della carenza di personale e di mezzi finanziari, il Ministero dell'industria non può controllare le migliaia di prodotti immessi sul mercato, e deve pertanto limitarsi a disporre la verifica per quei prodotti che vengano specificamente segnalati dall'utenza e da organizzazioni di consumatori.

In tal modo si è proceduto in seguito alla segnalazione riferita ai prodotti citati nel testo dell'interrogazione, promuovendo il prelievo dei materiali in questione da parte degli uffici provinciali del Ministero dell'industria,

competenti per territorio, e l'invio dei prodotti stessi all'istituto italiano del marchio di qualità per le prove di conformità.

Il citato ispettorato tecnico è ancora in attesa dei risultati, per procedere, eventualmente, alla emanazione dei decreti di divieto di commercializzazione.

In ordine agli interventi promossi in tema di sicurezza dei consumatori, per il perseguimento degli obiettivi di protezione e informazione dei consumatori, contemplati nei vari programmi della Comunità europea, sono stati emanati a livello comunitario numerosi atti normativi. Di tali provvedimenti, alcuni riguardano specifici settori di intervento, tra cui in particolare il settore dei materiali elettrici, mentre altri introducono una disciplina di approccio generale al problema, come ad esempio, la direttiva sulla responsabilità per danno da prodotti difettosi, recepita nel nostro ordinamento con decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 224, nonché la direttiva di recente adozione n. 92/59/CEE relativa alla sicurezza generale dei prodotti.

Sempre nell'ambito della tutela della sicurezza dei consumatori, si deve inoltre segnalare l'esistenza a livello europeo di un sistema di rapido scambio di informazioni (decisioni 84/133 8/45/CEE - 90/352/CEE) volto a consentire una rapida diffusione nei diversi Stati membri delle decisioni adottate da uno dei paesi europei nei confronti di prodotti che possono costituire per i consumatori un « pericolo grave ed immediato ».

Tale sistema verrebbe attivato anche nel caso in cui nei loro confronti dovessero essere adottati specifici provvedimenti di restrizione della commercializzazione.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:
Guarino.

TARADASH, BONINO, CICCIONESERE, PANNELLA, RAPAGNÀ e ELIO VITO. — Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità. — Per sapere — premesso che:

il signor Nicola Filippone, attualmente detenuto presso la casa circondariale di Belluno, risulta affetto da osteo-

mielite cronica all'ultimo stadio, una grave malattia alla gamba destra e rischia l'amputazione dell'arto;

sia i legali del signor Filippone che la direzione della casa circondariale di Belluno risultano essersi già impegnati per un urgente ricovero, ma hanno ricevuto risposta negativa poiché in nessun ospedale si troverebbe un posto letto a disposizione —:

quali provvedimenti intendano adottare per garantire al signor Filippone quel diritto alla salute e alle prestazioni del servizio sanitario nazionale che gli viene in questo modo tragicamente negato.

(4-00374)

RISPOSTA. — Il detenuto Nicola Filippone è stato arrestato e condotto nella casa circondariale di Belluno in data 11 febbraio 1992 a seguito di ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse per gravi reati anche di criminalità organizzata, dal giudice delle indagini preliminari presso i tribunali di Bolzano e Trento.

Lo stesso giorno 11 febbraio 1992 il detenuto è stato visitato dal sanitario incaricato che l'ha riscontrato affetto da osteomielite cronica della gamba destra quale esito di pregressa frattura.

Non risulta da certificati medici che la malattia fosse di tale gravità da comportare il rischio di amputazione dell'arto.

In data 21 febbraio 1992 il predetto Filippone veniva inviato presso il locale ospedale civile per eseguire accertamenti radiografici e quindi lo specialista ortopedico confermava la diagnosi di cui sopra e consigliava idoneo trattamento presso il Codivilla di Cortina con prosecuzione nel frattempo della terapia antibiotica.

Per l'indicata patologia il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria autorizzava il trasferimento del detenuto dalla casa circondariale di Belluno alla casa circondariale di Milano ed in particolare presso l'annesso centro diagnostico terapeutico ove lo stesso Filippone veniva ricoverato per i necessari accertamenti e terapie in data 19 maggio 1992.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

TARADASH, BONINO, CICCIONESERE, PANNELLA, RAPAGNÀ e ELIO VITO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il 18 giugno scorso era stato organizzato, all'interno del carcere circondariale di Livorno, uno spettacolo teatrale a cui avevano lavorato per oltre sei mesi « Teatro carcere » e l'associazione « Terzo studio »;

allo spettacolo non sono stati autorizzati a partecipare i giornalisti ed una troupe televisiva che lo avrebbe dovuto riprendere per poi proiettarlo il giorno dell'apertura, il 3 luglio, al Festival di Sant'Arcangelo di Romagna —:

1) se la mancata autorizzazione ai giornalisti ed ai videoperatori sia dovuta alla partecipazione allo spettacolo del detenuto Mario Tuti e se non ritenga che così facendo si rischia di far naufragare gli sforzi di quelle associazioni che, fuori e dentro il carcere, tentano, come in questo caso, di far avvicinare i detenuti alla società civile;

2) se si abbia intenzione di prendere in considerazione una replica dello spettacolo, alla presenza di giornalisti e videoperatori, prima del 3 luglio affinché possa essere proiettato, come da programma, al festival di Sant'Arcangelo di Romagna.

(4-02678)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si fa presente che ragioni di sicurezza e di ordine pubblico hanno sconsigliato la videoregistrazione e la successiva divulgazione dello spettacolo teatrale dal titolo Assassino speranza della Donna (elaborazione del detenuto Mario Tuti da testo omonimo di Os Kar Kokoshka) rappresentato dai detenuti ed attori professionisti.*

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere che cosa si intenda fare in

merito alla situazione precaria in cui versano le preture (specie quelle nei capoluoghi di provincia o di città sedi di tribunale) che saranno destinate a sede di pretura unificata, in particolare per l'adeguamento dell'organico e, nel frattempo, quanto meno per il completamento dell'organico esistente (magari tenendo ad esempio quello che accade sempre alla pretura di Pontremoli, già retta dal professor Enrico Ferri, ex ministro dei lavori pubblici): casi particolarmente gravi sono quelli di Parma, Reggio Emilia, Modena e, segnatamente Piacenza (ove è insufficiente l'organico, ma, attualmente mancano ben cinque addetti ai vari servizi di cancelleria, con l'aggravante delle assenze per malattia e le vacanze anche per trasferimenti). Per sapere come mai la ex segretaria giudiziaria presso la pretura di Fiorenzuola d'Arda divenuta cancelliere, avendo vinto l'ultimo concorso specifico, è stata inviata alla solita pretura di Pontremoli, invece che a Piacenza, ove sia la pretura come il tribunale hanno gravi carenze di personale.

(4-00400)

RISPOSTA. — *L'organico delle preture di Parma, Reggio Emilia, Piacenza e Modena prevede rispettivamente 42, 19, 24 e 30 addetti ai vari servizi di cancelleria.*

La percentuale di scopertura dei detti uffici risulta omogenea per i primi tre, oscillando tra il 14 per cento ed il 16 per cento dell'organico, mentre è più elevato per la pretura di Modena (23 per cento).

L'integrale copertura degli organici sollecitata dall'onorevole interrogante così come l'eventuale ampliamento di essi, attualmente allo studio, non può prescindere dalla più generale considerazione e valutazione da parte di questo Ministero delle esigenze di tutti gli uffici giudiziari, in relazione alle attuali e future disponibilità di personale di cancelleria.

Quanto all'invio dell'ex segretario giudiziario Battecca Elisabetta dalla pretura di Fiorenzuola d'Arda alla pretura di Pontremoli a seguito della sua nomina a cancelliere, si fa presente che detta assegnazione è stata disposta il 12 dicembre 1988 per far fronte alle esigenze di servizio della stessa

pretura di Pontremoli che, a quella data, risultava totalmente priva di cancelliere.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, del tesoro, delle finanze e dell'agricoltura e foreste. — Per sapere:

se il Governo abbia valutato le conseguenze del mutato regime giuridico degli animali selvatici sia che siano assoggettabili alla caccia o meno, da quello tipico delle *res nullius* a quello specifico di proprietà com'è ora, dopo la nota riforma, ciò comporta, a norma del vigente sistema giuridico, anche le conseguenze di cui all'articolo 2052 del codice civile e, certamente, non potrà certo la pur abilissima difesa dell'Avvocatura dello Stato sostenere e pretendere il « caso fortuito » proprio perché normale, notorio e naturale è il vagare degli animali selvatici, oggi, di proprietà pubblica;

se siano stati disposti quindi congrui e acconci accantonamenti per le prevedibili spese e risarcimenti che dovranno essere disposti a favore di eventuali vittime di animali selvatici, numerosi, del resto, soprattutto tra gli utenti delle strade e in particolare tra ciclisti e motociclisti;

se in caso negativo il Governo intenda adottare qualche doveroso e congruo provvedimento. (4-00523)

RISPOSTA. — Si premette che la legge 11 febbraio 1992, n. 157, nel riformare la normativa statale sulla caccia, ha riaffermato il principio, già sancito dalla legge 27 dicembre 1977, n. 968, secondo il quale la fauna selvatica è « patrimonio indisponibile dello Stato ».

Resta, quindi, valida l'elaborazione dottrinale e giurisprudenziale già sviluppatasi in vigenza della precedente normativa, circa la configurabilità, nei confronti dello Stato, di una responsabilità civile ex articolo 2052 del codice civile (Danno cagionato da animali).

Nell'ambito di tale dibattito si è osservato, in particolare, che l'inclusione della fauna selvatica nella categoria dei beni pubblici non giustificherebbe una responsabilità dello Stato ex articolo 2052, sia per la difficoltà di configurazione di una detenzione virtuale da parte dello Stato medesimo, e di un effettivo potere di governo, sia perché la sorveglianza continuativa richiesta da tale norma esigerebbe la riduzione in cattività di tutti i capi delle specie protette, in contrasto con la ratio della legge n. 157 del 1992.

La questione ha dato comunque luogo a pronunce contrastanti, e deve ritenersi tuttora affidata all'elaborazione giurisprudenziale.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: Fontana.

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno, delle finanze, del tesoro e della difesa. — Per sapere quante intercettazioni telefoniche siano state disposte negli ultimi tre anni dalle procure della Repubblica di Piacenza, Parma, Reggio nell'Emilia, Modena, nonché dalle preture di quella zona. Quante ne risultino, segnalate e comunicate alla procura generale di Bologna;

quante intercettazioni siano state fatte dagli addetti ed esperti dei carabinieri, della Guardia di finanza, della polizia di Stato, in quello stesso periodo in quei territori;

quanti siano stati i costi di quei servizi e attività. (4-00527)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto si comunica che nei circondari di Piacenza, Reggio Emilia, Parma e Modena risulta effettuato il seguente numero di intercettazioni telefoniche:

Piacenza: n. 42 intercettazioni nel periodo 1° gennaio 1990-16 giugno 1992;

Reggio Emilia: n. 320 intercettazioni nel periodo 1° gennaio 1989-31 dicembre 1991;

Parma: n. 513 intercettazioni nel periodo 1° maggio 1989-6 luglio 1992;

Modena n. 364 intercettazioni nel periodo 1° gennaio 1990-16 giugno 1992.

I costi complessivi ricavati dalle fatture della SIP, ammontano a lire 597.000.000 per Reggio Emilia, lire 836.978.530 per Parma e lire 767.565.731 per Modena. Non risultano i dati di spesa del circondario di Piacenza ove peraltro il numero delle intercettazioni è stato sensibilmente inferiore a quello degli altri circondari.

Le intercettazioni di cui sopra, autorizzate dalla competente autorità giudiziaria, sono state effettuate in numero di 641 dall'Arma dei carabinieri, in numero di 534 dalla Polizia di Stato e in numero di 63 dalla Guardia di finanza. Una intercettazione è stata disposta dalla procura di Piacenza a seguito di rogatoria richiesta dalla procura della Repubblica dei minorenni di Bologna.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze. — Per sapere - premesso che:

secondo una pubblicazione a cura del Ministero delle finanze, i ricorsi pendenti, a vario titolo, avanti le Commissioni tributarie, subiscono nel tempo un forte incremento;

molte pratiche di tale contenzioso, traggono origine dai vecchi tributi, esistenti prima della riforma tributaria e l'effetto sospensivo della procedura in atto, non consente al fisco di realizzare le auspicate entrate;

i numerosi progetti e le interrogazioni sull'argomento avanzate non hanno ancora ottenuto la giusta istruttoria, perché sistematicamente bloccate da interessi di lobbies che non vogliono la riforma del contenzioso tributario con la istituzione di un organico operante a tempo pieno che consenta ai magistrati civili o penali di adem-

piere al loro primario incarico ed agli specializzati magistrati tributari di assicurare al fisco ed al cittadino la tempestiva verifica del rispettivo diritto -;

se il Governo intenda prendere ufficiale coscienza e posizione su quanto in premessa denunciato, per non rendersi corresponsabile di una situazione già grave ora (con previsioni ancor più negative nel prossimo domani, note ai tecnici del settore) che direttamente incide e pregiudica le entrate dello Stato ed il diritto del cittadino, corretto contribuente.

(4-00548)

RISPOSTA. — In merito alla problematica sollevata, concernente il danno all'erario derivante dal costante incremento dei ricorsi in materia tributaria - molti dei quali relativi a tributi soppressi - si fa presente che l'articolo 15 della legge 25 dicembre 1990, n. 408 dispone l'estinzione dei processi pendenti dinanzi alle commissioni tributarie e all'amministrazione finanziaria aventi ad oggetto i predetti tributi erariali soppressi. Tali controversie, infatti, si intendono definite, con la riduzione del dieci per cento del tributo che risulta dovuto e senza l'applicazione di sanzioni ed interessi.

In tal modo si intende eliminare il progresso contenzioso impegnativo sia per i contribuenti che per l'amministrazione finanziaria. È prevista, tuttavia, la facoltà per le parti di evitare l'estinzione del giudizio consentendo a queste ultime, nel caso vi abbiano interesse, di richiedere la riassunzione del giudizio stesso.

Per ciò che concerne l'istituzione di un organico di magistrati tributari operanti a tempo pieno presso la commissione tributaria, si osserva che l'articolo 30 della legge 30 dicembre 1991, n. 413 recante la delega al Governo per l'attuazione della riforma del contenzioso tributario tra i principi ed i criteri direttivi elencati, non prevede quello della istituzione di un magistrato a tempo pieno.

La presenza nel sistema di giudici tributari non togati è tuttavia accompagnata da una adeguata disciplina della qualificazione professionale degli stessi giudici. L'articolo

30, lettera f), della legge n. 413 del 1991 ammette, infatti, alla funzione predetta solo soggetti dotati di « adeguata preparazione nelle discipline giuridiche ed economiche, acquisita anche con l'esercizio protrattosi per almeno dieci anni di attività professionali ».

A tale criterio direttivo si è uniformato il decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 545 recante disposizioni sull'ordinamento degli organi di giurisdizione tributaria ed organizzazione degli uffici di collaborazione.

Il Ministro delle finanze: Reviglio.

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e delle finanze. — Per sapere:

se le due denunce penali a carico di Carenini Egidio — già deputato del gruppo democristiano per diverse legislature e poi non più ricandidato dopo il noto scandalo della loggia massonica P2, anche perché fu l'unico ad ammettere pubblicamente, pure con i mezzi d'informazione radiotelevisivi, tale sua appartenenza — avanzate contro costui rispettivamente il 3 febbraio 1984 dalla Guardia di finanza di Varese e il 10 dicembre 1985 dalla Guardia di finanza di Saronno furono motivate per la sua attività di piduista. Infatti sembra che l'attività criminosa e illecita di detto « sodalizio » non ebbe mai a cessare e, anzi, attualmente sarebbe di nuovo in fase di rilancio;

se in merito e anche in relazione alla specifica attività del Carenini siano in atto inchieste amministrative, istruttorie penali o indagini di polizia giudiziaria o tributaria. (4-00636)

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue:

alla stregua degli elementi acquisiti per il tramite della procura generale presso la corte di appello di Milano è emerso che la guardia di finanza denunciò con rapporto del 10 dicembre 1985 al pretore di Busto Arsizio Carenini Egidio per i reati di cui agli articoli 1, 13, 16, decreto-legge 5 maggio

1957, n. 271 convertito con legge 2 luglio 1957, n. 474, articolo 21 legge 31 dicembre 1962 n. 1985, nella qualità di amministratore delegato della SPERATI E C. — Carburanti e lubrificanti MILANO SPA.

Con sentenza istruttoria del 3 febbraio 1987 il pretore dichiarò l'improcedibilità dell'azione penale per intervenuta amnistia.

Non risulta che presso la procura della Repubblica di Busto Arsizio e quella di Varese siano in corso a carico del Carenini istruttorie penali, indagini di PG e tributarie; nessuna denuncia è pervenuta presso i suddetti uffici per attività connesse alla loggia massonica P2.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

TASSI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. — Per sapere:

se il Governo intenda acquisire copie dei resoconti stenografici relativi alle sedute della Camera fissate l'8 e il 9 luglio 1992 per la discussione sulla fiducia al nuovo Governo al fine di inviarle per doverosa conoscenza a tutte le Procure della Repubblica d'Italia, stanti le importanti dichiarazioni di personaggi importantissimi della politica italiana che hanno ammesso che gli scandali da « tangenti » erano in atto da tempo, in tutto il territorio nazionale, come era noto a tutti i responsabili dei « grandi » partiti;

se risulti al Governo che le circostanze ammesse in questo dibattito siano comunque note agli uffici del Pubblico ministero d'Italia. (4-03189)

RISPOSTA. — In relazione all'interrogazione in oggetto, si comunica che i resoconti parlamentari sono atti di natura pubblica e, come tali, acquisibili dall'autorità giudiziaria che vi ravvisi notizie di reato di propria competenza, laddove la divulgazione degli atti suddetti non appare rientrare nelle attribuzioni proprie del Governo e del ministro di giustizia.

Il Ministro di grazia e giustizia:
Conso.

TATARELLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso:

che grave situazione si è determinata nel Comune di Rutigliano (BA) a causa di un violento nubifragio con grandine che si è abbattuto sulla zona nella giornata del 25 giugno;

che esso ha provocato irreparabili danni alle pregiate colture di uva da tavola « baresana » ed ai vini;

che la calamità ha del tutto vanificato proprio alla vigilia del raccolto i lavori di un intero anno di categorie già duramente provate: agricoltori, coltivatori diretti, coloni, che costituiscono la struttura portante della economia rutiglianese —:

se non ravvisi la necessità di:

dichiarare lo stato di calamità per il territorio di Rutigliano colpito dal fenomeno atmosferico;

concedere proroga pluriennale dei mutui agrari e di conduzione con la previsione del pagamento dei soli interessi;

disporre l'esonero dal pagamento, per gli agricoltori interessati, dei contributi agricoli unificati per l'anno 1992;

riconoscere ai lavoratori subordinati le giornate lavorative dell'annata agraria pregressa;

accordare, ove del caso, l'esonero dai pagamenti all'Ente Irrigazione per le erogazioni di acqua relative agli anni 1991-1992. In merito il Consiglio Comunale di Rutigliano nella seduta straordinaria del 27 giugno ha interessato l'Ufficio Tecnico Erariale competente per ottenere — a sensi della vigente legislazione — l'esenzione dal pagamento IRPEF e ILOR per i redditi agrari della annata 1991-1992. (4-03544)

TATARELLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso:

che gravissima è la situazione determinatasi nel Comune di Adelfia (Bari) per

la grandinata che il 29 giugno ha danneggiato imparabilmente gli agricoltori;

che la cittadina basa la sua economia per il 70 per cento sull'agricoltura;

che coltura specializzata è quella della famosa uva da tavola conosciuta come « baresana »;

che l'uva da tavola danneggiata non può avere comunque alcuna destinazione commerciale —:

se non ravvisi la necessità di:

dichiarare lo stato di calamità per il territorio di Adelfia colpito dalla calamità atmosferica;

concedere la proroga pluriennale dei mutui agrari e di conduzione con la previsione del pagamento dei soli interessi;

disporre l'esonero dal pagamento, per gli agricoltori interessati, dei contributi agricoli unificati per l'anno 1992;

riconoscere ai braccianti agricoli le giornate lavorative dell'annata agraria pregressa;

accordare l'esonero dai pagamenti all'Ente Irrigazione per le erogazioni di acqua relative agli anni 1991 e 1992. In merito il Consiglio Comunale di Adelfia ha interessato l'Ufficio Tecnico Erariale competente per ottenere — a sensi della vigente legislazione — la esenzione dal pagamento IRPEF e ILOR per i redditi agrari dell'annata 1991-1992. (4-03549)

TATARELLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso:

che gravissima è la situazione determinatasi nell'agro del comune di Toritto (BA) a cagione delle grandinate e dell'alluvione dei giorni 25 e 29 giugno;

che rilevantisima è l'entità dei danni subiti dalla produzione viticola, dalle strutture produttive, dalla viabilità rurale;

che la cittadina fonda la sua economia pressoché totalmente sull'agricoltura;

che il prodotto danneggiato — alla vigilia del raccolto — non potrà avere alcuna destinazione commerciale —:

se non ravvisi la necessità di:

disporre l'immediato accertamento dei danni da parte degli organi competenti, Assessorati regionale e provinciale, a sensi delle vigenti leggi dello Stato e della regione Puglia;

riconoscere l'agro di Toritto come zona colpita da grave calamità naturale, delimitando le zone colpite;

concedere la proroga pluriennale dei mutui agrari e di conduzione con la previsione del pagamento dei soli interessi;

disporre altresì l'esonero dal pagamento per gli agricoltori interessati dei contributi agricoli unificati per l'anno 1992;

riconoscere ai braccianti agricoli le giornate lavorative dell'annata agraria pregressa;

sollecitare alla regione Puglia il pagamento delle pregresse spettanze relative ai provvedimenti emersi con la legge n. 31 del 1991 circa la siccità del 1990;

garantire il credito agrario tuttora bloccato;

riconoscere contributi straordinari per il ripristino delle strade rurali dissestate dall'alluvione;

accordare — ove del caso — a sensi della legislazione vigente, l'esenzione dal pagamento IRPEF ed ILOR per i redditi agrari dell'annata 1991-1992. (4-03796)

RISPOSTA. — *Si comunica che, in accoglimento della richiesta della regione Puglia di attivazione delle provvidenze del Fondo di solidarietà nazionale, di cui alla legge n. 185 del 1992, è stato emesso il decreto n. 13865 in data 5 ottobre 1992 (Gazzetta Ufficiale n. 248 del 21 ottobre 1992), con il quale è stato dichiarato il carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nel mese di giugno 1992 nei comuni della provincia di Bari segnalati (Toritto, Adelfia e Rutigliano).*

Si sottolinea inoltre che la normativa vigente prevede, tra l'altro, a seguito di tale decreto:

la sospensione del pagamento dei contributi previdenziali ed assistenziali in scadenza nei dodici mesi successivi alla data in cui si è verificato l'evento per le aziende agricole singole ed associate che abbiano subito un danno non inferiore alla perdita del 35 per cento del prodotto lordo vendibile (articolo 5, legge n. 198 del 1985);

l'esonero parziale dal pagamento degli stessi contributi alle stesse condizioni (articolo 5, legge n. 185 del 1992);

il riconoscimento, ai fini previdenziali ed assistenziali, del maggior numero di giornate di lavoro eventualmente prestate nell'anno precedente l'evento calamitoso per i lavoratori agricoli a tempo determinato che abbiano effettuato nell'anno interessato alla provvidenza almeno cinque giornate di lavoro (articolo 21, comma 6, legge n. 223 del 1991).

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: Fontana.

TEALDI, PATRIA e BORGOGGIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere:*

quali provvedimenti urgenti intenda porre in atto in tema di distillazione obbligatoria dei vini da tavola, soprattutto in considerazione delle decise reazioni che si sono registrate da parte dei viticoltori delle zone di collina dove si effettuano in modo contenuto produzioni di qualità;

se non ritenga di attivarsi sui seguenti punti:

1) *la modifica dei futuri criteri di ripartizione nazionale delle quote percentuali da inviare in distillazione obbligatoria attraverso l'adozione immediata della cosiddetta « regionalizzazione » dell'obbligo;*

2) *la previsione che l'aiuto nazionale deciso dallo stesso Ministero debba essere dato con priorità assoluta ai pro-*

duttori vitivinicoli che hanno ottemperato all'impegno dell'anagrafe vitivinicola previsto dalla legge 7 agosto 1986, n. 462;

3) l'ulteriore proroga dei termini di presentazione delle domande per la distillazione obbligatoria in attesa che vengano accettate e poste in operatività altre richieste qui contenute;

4) l'obbligo per tutte le regioni italiane di realizzare l'anagrafe vitivinicola secondo quanto previsto dall'articolo 7 del decreto-legge 18 giugno 1986, n. 282, convertito dalla legge 7 agosto 1986, n. 462, e, qualora ciò non avvenisse, a partire dalla vendemmia 1993, rendere obbligatorio l'invio dei quantitativi dovuti e decisi dalla Comunità europea in tema di distillazione obbligatoria dei vini da tavola soltanto per i produttori delle regioni inadempienti.

(4-01535)

RISPOSTA. — Si rammenta innanzitutto che l'attuale organizzazione comune del mercato vitivinicolo prevede, tra l'altro, il ricorso a distillazioni comunitarie (facoltative ed obbligatorie) allo scopo di eliminare dal circuito commerciale le eccedenze produttive e, nello stesso tempo, riequilibrare il mercato, con ripercussioni positive sul livello dei prezzi.

In particolare, il ricorso alla distillazione obbligatoria ha causato, come è noto, vivo malcontento tra i produttori vitivinicoli italiani, malcontento che la nostra delegazione ha più volte rappresentato alla Commissione CEE.

In proposito, per la campagna 1991/92, in considerazione delle difficoltà insorte a seguito della rilevante quota d'obbligo assegnata all'Italia (circa 10 milioni di ettolitri), è stato chiesto ed ottenuto:

che fosse dichiarato compatibile con il mercato comune un aiuto nazionale di lire 2.050 per gr/hl, limitatamente ad un quantitativo di vino di 2 milioni di ettolitri da avviare alla distillazione obbligatoria nell'ambito dei predetti 10 milioni di ettolitri;

che il termine ultimo per la consegna del vino in distilleria fosse differito al 14 agosto 1992.

La Commissione CEE si è impegnata inoltre a presentare al più presto un pacchetto di misure atte a modificare gli aspetti più importanti dell'organizzazione comune di mercato del vino, fra cui la disciplina relativa alla distillazione obbligatoria.

Tale pacchetto sarà quanto prima oggetto di trattazione tra la Commissione CEE e le varie delegazioni dei diversi paesi partners.

In tale occasione si assicura che la delegazione italiana si adopererà per far sì che vengano tenuti presenti e tutelati gli interessi dei produttori vitivinicoli italiani, ed in particolare di quelli che ottengono produzioni di qualità con rese non elevate.

Per quanto attiene alle modalità applicative per la corresponsione dell'aiuto nazionale integrativo del prezzo di cessione del vino alla distillazione obbligatoria, si precisa che, su richiesta unanime di tutte le categorie del settore vitivinicolo, è stato stabilito, nel corso di un'apposita riunione, di riservare detto aiuto al quantitativo di vino effettivamente consegnato a titolo di distillazione obbligatoria, al netto, cioè, del volume di vino avviato alla distillazione preventiva.

Per quanto concerne la richiesta di corrispondere il suddetto aiuto in via prioritaria ai produttori delle regioni e province in cui è stata posta in essere l'anagrafe vitivinicola, si rileva che non è possibile accogliere siffatta richiesta in quanto tale procedura ritarderebbe di molto, tra l'altro, i termini di pagamento dell'aiuto in causa.

È da tener presente, inoltre, che la finalità specifica dell'aiuto nazionale integrativo è quella di rendere meno penalizzante l'adempimento della distillazione obbligatoria, e quindi di non privilegiare, trattandosi di un obbligo comunitario, taluni produttori rispetto ad altri.

In ordine, poi, alla questione relativa alla regionalizzazione dell'obbligo, connessa alla abrogazione delle norme che consentono il trasferimento dello stesso tra produttori di regioni diverse, si informa che, a seguito di attento esame dell'argomento e tenuto conto delle difficoltà che una tale decisione potrebbe porre, specialmente sul piano applicativo e dei controlli, si è stabilito di

affrontare il problema contestualmente alla prevista riforma della regolamentazione comunitaria.

Quanto alla realizzazione dello schedario viticolo, previsto dal reg. CEE del Consiglio n. 2392/86, si segnala che lo stesso è in corso di ultimazione. In particolare i dati relativi alle cinque regioni ove lo schedario è stato realizzato in via prioritaria (Toscana, Sicilia, Emilia-Romagna, Veneto e Puglia) sono già stati collaudati, mentre nelle rimanenti regioni i lavori sono in fase di completamento o sono stati già ultimati e sono in corso i collaudi.

In relazione a quanto rappresentato dalla Commissione CEE, è stato disposto che le domande di aiuto presentate dai produttori vitivinicoli a decorrere dal 1° settembre 1992 verranno verificate con i dati dello schedario stesso.

Tale utilizzazione riguarda attualmente le regioni in cui i lavori dello schedario sono stati ultimati e collaudati. In base alla convenzione stipulata dall'AIMA con il consorzio incaricato di realizzare lo schedario viticolo, i lavori nelle restanti regioni saranno ultimati entro il 31 agosto 1993, per cui si ritiene che a decorrere dalla campagna vitivinicola 1993/94 i dati dello schedario saranno utilizzabili su tutto il territorio nazionale.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: Fontana.

TORCHIO, CASTELLOTTI, FRANCESCO FERRARI, TARABINI e ROSINI. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere:

quali incomprensibili motivazioni abbiano portato alla esclusione della regione Lombardia dall'ampliamento dei quantitativi assegnati con nuovi provvedimenti relativi al ritiro di patate da avviare alla distillazione, ratificati dall'AIMA nonostante la gravissima crisi presente nelle campagne lombarde che ha portato le organizzazioni regionali professionali agricole ad esprimere per tale orientamento ministeriale la più viva preoccupazione ed il più vivo stupore. (4-05517)

RISPOSTA. — Con provvedimento cui si riferisce l'interrogante sono stati apportati, in misura ridotta rispetto alle richieste pervenute da parte delle regioni, aumenti dei quantitativi massimi di patate da avviare alla distillazione assegnati alle regioni del nord Italia a particolare vocazione patatologica.

Tali aumenti sono stati disposti per adeguare l'intervento alle reali produzioni, che per le regioni Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte sono indubbiamente superiori a quelle della Lombardia.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: Fontana.

TREMAGLIA. — Al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere:

i motivi che hanno indotto il Console generale d'Italia di Stoccarda (R.F.G.) dottor Adolfo Treggiari ad esonerare il signor Piero Angelo Marchetti dall'incarico di presidente del collegio dei revisori dei conti del Comitato degli italiani all'estero (COMITES) della circoscrizione consolare. In ossequio alla legge istitutiva dei COMITES, il signor Marchetti venne designato dal precedente console generale per le note capacità professionali, indipendenza di giudizio e l'altra considerazione da cui gode fra la comunità italiana di Stoccarda;

indipendentemente dalla prassi che prevede dette nomine valide fino alla scadenza del mandato sia buona norma non motivare il provvedimento così come ha fatto il console generale di Stoccarda nella fattispecie, e se per caso il provvedimento non sia dettato dalla preoccupazione del presidente del COMITES, amico personale del console generale per certe irregolarità amministrative, quali spese effettuate senza delibera e rimborsi non ammessi, compiute nel corso della gestione e che il signor Marchetti avrebbe sicuramente rilevato nella sua qualità di presidente dei revisori dei conti. (4-10060)

RISPOSTA. — L'esonero dall'incarico di delegato nel collegio dei revisori dei conti del

COMITES rientra nelle facoltà del titolare del relativo ufficio consolare.

Nella fattispecie, il nuovo titolare dell'ufficio consolare in Stoccarda, ritenendo che alcuni comportamenti del signor Marchetti ostacolassero l'attività del COMITES, ha ritenuto opportuno conferire la delega ad una persona di propria fiducia.

Riguardo le presunte irregolarità amministrative nella gestione del COMITES di Stoccarda, alle quali lei si riferisce, le preciso che il titolare dell'ufficio consolare ha l'obbligo giuridico di effettuare un puntuale ed obiettivo controllo in sede di approvazione del bilancio consuntivo.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri: Giacobuzzo.

TRIPODI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

nel territorio del comune di Grottammare (AP) sorge, su di un'area collinare, una chiesa abbaziale di impianto romanico di notevole interesse storico-artistico denominata San Martino;

nelle adiacenze dell'edificio religioso emergono i resti di alcune strutture di interesse archeologico appartenenti presumibilmente ad un tempio romano che, unitamente ad altri reperti marmorei conservati all'interno della chiesa, attestano la continuità nella zona di un insediamento di culto fin da epoche remote;

l'interesse archeologico della zona fu completamente ignorato dal PRG redatto venti anni or sono, in quanto l'area in questione fu destinata a zona di completamento urbano;

negli anni successivi lo sviluppo edilizio dell'area, pur alterandone notevolmente le caratteristiche, non ha ancora interessato le immediate vicinanze della chiesa;

nel dicembre 1987 il Ministero per i beni culturali, prendendo in considerazione esclusivamente gli aspetti di decoro e di « fruizione visiva » del monumento,

tralasciando invece l'indiscutibile interesse archeologico dell'area circostante, imponeva prescrizioni sulle proprietà interessate che, data l'accentuata acclività del terreno, avrebbero reso possibili alcune edificazioni in zone attigue alla chiesa, poste a zone più basse rispetto ad essa;

due anni dopo, il Piano Paesistico Ambientale Regionale approvato dalla regione Marche individuava il luogo in questione come zona da sottoporre a vincolo di tutela integrale; ma tale vincolo veniva successivamente vanificato dalle esenzioni concesse genericamente per le zone di completamento urbano;

in questi giorni il Sindaco di Grottammare, su conforme parere della Commissione Edilizia Comunale, è in procinto di rilasciare una concessione edilizia per la costruzione di una serie di villette a schiera, da lui stesso progettate, che sorgerebbero a partire dalla distanza di appena 16-18 metri dalle mura posteriori della chiesa;

gli sbancamenti connessi alla costruzione di tali villette comporterebbero certamente un notevole movimento di terra che potrebbe pregiudicare il ritrovamento di eventuali reperti di interesse archeologico —:

se non ritenga di dover intervenire con estrema urgenza al fine di tutelare, tramite un apposito provvedimento, l'interesse archeologico dei luoghi in questione e di impedire l'eventuale cancellazione della memoria storica delle popolazioni ivi residenti. (4-09674)

RISPOSTA. — *In riscontro all'interrogazione parlamentare di cui all'oggetto si conferma l'interesse archeologico dell'area per la presenza di una struttura muraria a pianta quadrata antistante il sagrato della chiesa di San Martino e per una consistente letteratura archeologica che vorrebbe individuare al di sotto della chiesa la presenza di un tempio della dea Cupra.*

Nel dicembre 1992, a seguito della segnalazione dei consiglieri Fabbroni e Piattoni del comune di Grottammare, veniva disposto

dalla soprintendenza archeologica di Ancona un sopralluogo nei pressi della chiesa di San Martino, nel corso del quale si constatava la presenza dei lavori di sbancamento per la costruzione di una civile abitazione a circa 30 m. di distanza dal lato est della suddetta chiesa.

Interessato della questione il comune di Grottammare diffidava e ordinava in data 24 dicembre 1992, ai signori Petrelli Mario, Petrelli Anselmo, Petrelli Pietro, Albertini Elio di sospendere immediatamente i lavori e di rimettere in pristino tutte le opere realizzate in assenza di autorizzazione edilizia entro e non oltre 90 giorni dalla data di notifica dell'ordinanza di ripristino e contestualmente informava gli organi giudiziari.

Nel contempo si informa che la predetta soprintendenza archeologica di Ancona ha in corso l'istruttoria per l'estensione del vincolo ai sensi dell'articolo 21 della legge 1° giugno 1939, n. 1089.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

TURRONI. — Ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e foreste e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:

è stata presentata denuncia alla magistratura penale riguardo ai dati relativi all'epidemia di afta epizootica (solo di recente ufficializzati) che colpì gli allevamenti suinicoli del comune di Formigine (Modena) nel 1989;

i denunciati sono tutti politicamente impegnati nella lista Verde in ambito nazionale, regionale e locale ed in data 20 maggio 1991 già un'interrogazione firmata da alcuni parlamentari Verdi poneva in evidenza come nei territori di Formigine, Modena e comuni limitrofi, a seguito di tale epidemia, fosse stato abbattuto un numero di capi superiore alla quantità ammessa dal piano suinicolo adottato dal comune, mettendo in evidenza ciò che la Lista Verde unitaria di Formigine, in più di un'occasione, aveva sollevato come dubbio;

tale situazione ha comportato che lo spandimento dei liquami sia stato superiore a quello consentito dalle specifiche autorizzazioni comunali e che lo Stato abbia affrontato un esborso maggiore, in ragione dell'indennizzo che spetta agli allevatori per ogni capo abbattuto;

si ipotizza che gli allevatori, con il concorso delle autorità sanitarie, abbiano artificiosamente aumentato il numero dei capi abbattuti per lucrare un'indennità non dovuta (o dovuta soltanto parzialmente) ex legge 2 giugno 1988, n. 218;

in particolare su tredici allevamenti colpiti da afta solo due (quelli più piccoli a conduzione familiare) erano in regola con il piano suinicolo e con le autorizzazioni comunali. I capi ammessi dal piano erano 22.386, mentre i capi abbattuti sono stati 83.124, con un maggiore esborso a carico dello Stato di 12.153.101 mila: di fronte a tale sperpero di denaro pubblico l'interrogazione non ha avuto risposta;

inoltre l'USL 17 ha dovuto spendere per l'abbattimento dei capi e le procedure connesse all'epidemia di afta ben 4.274.108.229 di lire di cui 3.153.212 mila di lire imputabili al maggior numero di capi rispetto a quelli consentiti: il totale delle maggiori spese tra rimborsi ed esborsi ammonta pertanto ad oltre 15 miliardi;

se anche il numero dei capi abbattuti fosse veritiero, sussisterebbero senz'altro i presupposti per avviare un'indagine avente ad oggetto l'inosservanza delle prescrizioni delle autorizzazioni comunali in tema di spandimento dei liquami, autorizzazioni previste dalla legge Merli (n. 319 del 1976) nonché dalla legge regionale n. 7 del 1983, successivamente modificata prima con legge regionale n. 13 del 1984, poi con legge regionale n. 42 del 1986;

il sindaco del comune di Formigine ed i responsabili dell'USL competente non hanno denunciato alla magistratura la situazione ed i reati connessi, facendo supporre che sussistano gli estremi di reati a condotta omissiva —;

se sia stato legittimo rimborsare capi colpiti dall'epidemia non autorizzati in base al piano suinicolo e alle disposizioni comunali, tenuto anche conto che la diffusione delle epidemie è favorita dalla eccessiva concentrazione di animali, il cui impatto ambientale è comunque molto elevato;

se non ritenga che la vicenda richiami anche eventuali responsabilità da parte degli organi comunali (USL e sindaco), non foss'altro con riguardo all'ipotesi di omessa denuncia in relazione ai fatti esposti e di omissione d'atti d'ufficio relativamente alla mancata adozione di qualsivoglia doveroso provvedimento, vuoi in sede di controllo preventivo, vuoi in sede repressiva (revoca delle autorizzazioni e simili). (4-02886)

RISPOSTA. — Si risponde in base agli indispensabili elementi acquisiti, per competenza, dalla regione Emilia-Romagna.

L'epidemia di afta epizootica che nel corso dell'anno 1989 ha colpito alcuni allevamenti delle province di Modena e Reggio Emilia, ha causato l'abbattimento complessivo di 156.979 suini (30.847 in 35 allevamenti della provincia di Reggio Emilia e 126.132 in 28 allevamenti della provincia di Modena) e di 1.905 bovini (1.346 in 7 allevamenti reggiani e 559 in 6 allevamenti modenese).

Riguardo, in particolare, al comune di Formigine, oggetto dell'interrogazione, i capi suini effettivamente abbattuti sono stati complessivamente 80.130 in 13 allevamenti, per un importo globale corrisposto agli allevatori, a titolo di indennizzo, di lire 20.516.867.261.

La regione sostiene in proposito che l'erogazione degli indennizzi è subordinata esclusivamente all'accertamento dell'osservanza da parte degli allevatori interessati delle disposizioni specificatamente indicate nell'articolo 2, comma 8, della legge 2 giugno 1988, n. 218.

Nella circostanza, il sindaco del comune di Formigine, dopo aver svolto su alcune aziende oggetto di specifica segnalazione da parte anche del servizio veterinario regionale

opportuni accertamenti, evidentemente conclusisi con esito favorevole agli interessati, ha ritenuto di dover legittimamente istruire le relative pratiche di indennizzo e trasmetterle in regione per il pagamento, ai sensi dell'articolo 3 della legge n. 218 del 1988.

Accertata la legalità della procedura seguita per il pagamento degli indennizzi, resterebbe da quantificare il maggior onere, se pure vi è stato, sopportato dalla comunità derivante dall'indennizzo dei capi abbattuti eccedenti il numero di quelli ammessi dal piano suinicolo e dalle autorizzazioni del comune di Formigine.

Ad avviso della regione non sembra facilmente risolvibile per i seguenti motivi:

1) innanzitutto va considerato che nel nostro ordinamento quando si parla di « capi autorizzati » deve farsi riferimento non ad una autorizzazione dell'allevamento, che non è prevista, bensì ad una autorizzazione « allo scarico ».

Da ciò consegue che uno stesso allevamento oltre ad essere in possesso di autorizzazione del comune ove è ubicato può legittimamente essere in possesso di autorizzazioni allo scarico di altri comuni, che vanno sommate a quella.

Nel caso di specie, quindi, il numero di 22.386 è riferito soltanto ai dati delle autorizzazioni rilasciate dal comune di Formigine e non tiene conto di altre autorizzazioni, soprattutto di autorizzazioni tacite di altri comuni ai sensi dell'articolo 10 comma 4, legge regionale 29 gennaio 1983, n. 7, né del fatto che una delle 13 aziende colpite dall'afta, interessata all'abbattimento per circa 16 mila capi, pari al 20 per cento del totale dei suini abbattuti a Formigine, era dotata di idoneo depuratore;

2) per molte categorie di animali l'indennizzo corrisposto è stato calcolato a capo e non a peso, e all'interno della stessa categoria si è spesso fatto riferimento a fasce di pesi così come previsto dagli strumenti normativi in vigore (Bollettino ISMEA, camera commercio, industria e artigianato, ecc.);

3) tra la data dell'insorgenza del primo focolaio di afta e la data di estinzione dei

singoli focolai sono passate alcune settimane, durante le quali a causa dei divieti assoluti di spostare a qualsiasi titolo animali nelle zone infette essi sono cresciuti sia di numero che di peso senza che nessuno possa con certezza certificare questo aumento fisiologico forzato e, pertanto, una situazione che poteva rientrare nella legalità all'inizio della malattia poteva non esserlo più alla fine: i dati considerati rispecchiano soltanto la situazione finale.

Tutto ciò chiarito, la regione non può certo escludere che si siano verificate, nella

circostanza, irregolarità nella conduzione di alcuni allevamenti, tanto più che, al riguardo, il sindaco del comune di Formigine — pur non potendo trarne valido impedimento all'erogazione degli indennizzi — ha segnalato al procuratore della Repubblica di Modena la discrepanza riscontrata tra le autorizzazioni allo scarico concesse dal comune e il numero dei capi abbattuti.

Non si conoscono a tutt'oggi gli esiti di tale segnalazione.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Azzolini.

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.*

**ALB11-158
Lire 2100**